

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

282^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 27 APRILE 1965

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

AMMINISTRAZIONI COMUNALI

Annunzio di decreti di scioglimento di
Consigli comunali *Pag.* 14953

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

Annunzio di presentazione di disegno di
legge costituzionale 14951

COMITATO DEI MINISTRI PER IL MEZZOGIORNO

Annunzio di relazione del Presidente . . 14952

COMMISSIONE SPECIALE

Nomina di membri e costituzione . . . 14949

CONGEDI 14949

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 14952

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di determinazione sulla gestione finanziaria di ente 14952

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione *Pag.* 14950

Deferimento a Commissione permanente in
sede deliberante 14951

Deferimento a Commissione permanente in
sede referente 14951

Presentazione di relazioni 14951

Trasmissione 14949

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Seguito della discussione:

« Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 » (201):

D'ANGELOSANTE 14963

MORVIDI 14972

PACE 14969

RENDINA 14967

TOMASSINI 14958

ELENCO DI DIPENDENTI DEL MINISTERO DELL'INTERNO CONFERMATI IN IMPIEGHI PRESSO ENTI ED ORGANISMI INTERNAZIONALI

Annunzio Pag. 14953

INTERPELLANZE

Annunzio 14980

INTERROGAZIONI

Annunzio 14982

Annunzio di risposte scritte 14953

PER IL VENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

PRESIDENTE Pag. 14957

PARRI 14953

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio* . . . 14957**PETIZIONI**

Annunzio 14952

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 14999

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

SIMONUCCI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'8 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Corbellini per giorni 1, Pecoraro per giorni 1 e Perrino per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di nomina di membri e di costituzione di Commissione speciale

PRESIDENTE. Comunico che in data 16 aprile ultimo scorso, non appena pervenuto dalla Camera dei deputati il disegno di legge di conversione del decreto-legge recante interventi per la ripresa economica nazionale (1137), ho provveduto, giusta il mandato conferitomi nella seduta del 7 aprile 1965, a nominare una Commissione speciale per l'esame del predetto disegno di legge, ed ho chiamato a farne parte i senatori: Adamoli, Angelini Cesare, Bermani, Bertoli, Bertone, Bonaldi, Bosso, Carelli, Chabod, Conte, Conti, Coppo, Cremisini, De Luca Angelo, De Unterrichter, Fabiani, Florena, Fortunati, Franza, Giancane, Lombardi, Magliano Terenzio, Pecoraro, Pesenti, Pirastu, Roda, Salerno, Secci, Trabucchi, Valmarana e Vecellio.

Comunico altresì che detta Commissione, nella riunione del 22 aprile 1965, ha proce-

duto alla propria costituzione nominando Presidente il senatore Bertone, Vice Presidenti i senatori Bermani e Fortunati, Segretari i senatori Angelini Cesare e Secci.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Variazioni alla legge 2 marzo 1963, n. 307, recante modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656, ed alle successive disposizioni riguardanti gli uffici locali, agenzie, ricevitorie ed il relativo personale » (1126);

Deputati DE LORENZO ed altri. — « Composizione delle Commissioni giudicatrici dei concorsi a posti di ufficiali sanitari e di sanitari condotti » (1133);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 1 miliardo 779 milioni 700 mila a favore dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra per il ripianamento dei disavanzi di gestione per gli esercizi finanziari 1959-60, 1960-61, 1961-62 e 1962-63 » (1134);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale » (1137);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino » (1143);

« Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo » (1144);

Deputato Rossi Paolo. — « Disposizioni a favore dell'Unione italiana dei ciechi » (1145).

**Annunzio di presentazione
di disegni di legge**

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Zenti, Celasco e Morandi:

« Divieto del tiro a volo a bersagli vivi » (1127);

D'Errico, Chiariello, Rotta e Rovere:

« Modifiche ai numeri 23 e 25 della tabella delle malattie professionali allegata alla legge 15 novembre 1952, n. 1967 » (1128);

Fabiani, Aimoni, Orlandi, Maccarrone, Adamoli, Gianquinto e Ferrari Giacomo:

« Modifica alla legge 11 maggio 1958, numero 208, e 9 febbraio 1963, n. 148, sull'indennità da corrispondersi agli amministratori dei Comuni e Provincie » (1129);

Alessi:

« Norme per l'indennizzo alle aziende elettriche minori espropriate » (1131);

Marchisio:

« Disposizioni per confermare la competenza dei Comuni sugli attraversamenti degli abitati » (1142).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Autorizzazione della spesa di lire 93 milioni per la concessione di un contributo straordinario all'Istituto centrale di statistica destinato al ripianamento del disavanzo di gestione dell'esercizio 1961-62 » (1138);

dal Ministro degli affari esteri:

« Contributi all'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI), con sede a

Milano, per gli esercizi finanziari dal 1965 al 1969 » (1135);

dal Ministro dell'interno:

« Norme sulla circolazione ed il soggiorno dei cittadini degli Stati membri della Comunità Economica Europea » (1153);

dal Ministro delle finanze:

« Arrotondamento degli importi delle tasse speciali per contratti di borsa su titoli e valori dovute in applicazione della legge 6 ottobre 1964, n. 947 » (1130);

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata all'Amministrazione provinciale di Genova un'area di mq. 6.330 circa dell'immobile demaniale denominato ex Ospedale militare della Chiappella sito in Genova, nonchè i diritti di comproprietà dei tre quinti di una striscia di terreno di mq. 635 circa dell'immobile stesso » (1136);

« Adeguamento del contributo ordinario dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato a favore dell'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi » (1139);

« Istituzione, in Cagliari, di un laboratorio chimico compartimentale delle dogane e imposte indirette e di una sezione saggi presso la dogana internazionale di Chiasso » (1140);

« Provvedimenti a favore del naviglio della Guardia di finanza » (1141);

dal Ministro del tesoro:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 marzo 1965, n. 120, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (1132);

« Utilizzazione dei fondi accreditati in contabilità speciali e passaggio di fondi tra funzionari delegati di alcune Amministrazioni dello Stato » (1150);

« Erogazione di contributi da parte del Ministero del tesoro a favore della mensa aziendale della Zecca » (1151);

dal Ministro della difesa:

« Periodi minimi di comando richiesti ai fini dell'avanzamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo del ruolo naviganti normale dell'Aeronautica militare » (1154);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Modificazione degli articoli 6 e 9 della legge 11 febbraio 1958, n. 73, istitutiva dell'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste » (1146);

« Valutazione dei servizi prestati dagli assistenti (lettori) di lingua italiana nelle scuole secondarie e a livello universitario all'estero » (1147);

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Autorizzazione di spesa per la esecuzione di opere portuali e per l'ammodernamento ed il rinnovamento del parco effossorio del servizio escavazioni porti » (1152);

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Modifica dell'articolo 7 della legge 23 marzo 1964, n. 404, recante provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, della olivicoltura e della bieticoltura » (1149).

Annunzio di presentazione di disegno di legge costituzionale da parte dell'Assemblea regionale siciliana

PRESIDENTE. Comunico che l'Assemblea regionale siciliana ha presentato il seguente disegno di legge costituzionale:

« Coordinamento fra l'Alta Corte per la Regione siciliana e la Corte costituzionale » (1148).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

D'ERRICO ed altri. — « Disposizioni sul collocamento a riposo degli ufficiali sanitari, medici condotti e veterinari condotti » (646-B).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino » (1143) (previo parere della 8ª Commissione).

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Jannuzzi sul disegno di legge: « Assistenza tecnico-militare alla Somalia e ad altri Stati africani in via di sviluppo per l'organizzazione delle Forze armate, della Polizia e della Guardia di finanza » (956-Urgenza);

a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), dal senatore Varaldo sul disegno di

legge: FIORE. — « Modifiche agli articoli 19 e 20 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, concernenti l'assistenza personale continuativa ai grandi invalidi del lavoro » (717).

**Annunzio di sentenze
trasmesse dalla Corte costituzionale**

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 9, 14 e 23 aprile 1965, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nelle stesse date in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 12, secondo comma, prima parte e dell'articolo 16, primo comma, nei sensi e nei limiti indicati nella motivazione, della legge 18 aprile 1962, n. 167, contenente disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare (sentenza n. 22);

dell'articolo 164, n. 3, del Codice di procedura penale, limitatamente alle ipotesi di dibattimento celebrato a porte chiuse perchè la pubblicità « può eccitare riprovevole curiosità » e per « ragioni di pubblica igiene »; e dello stesso articolo — ai sensi e nei limiti di cui in motivazione — nella parte « fino a che siano trascorsi i termini stabiliti dalle norme sugli archivi di Stato », riferita alla ipotesi di cui all'articolo 423 del Codice di procedura penale « quando avvengono da parte del pubblico manifestazioni che possono turbare la serenità del dibattimento » (sentenza n. 25);

della legge della Regione Trentino-Alto Adige, concernente modifiche alla legge regionale 20 agosto 1952, n. 24, sulla elezione del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige (sentenza n. 26);

del disegno di legge approvato l'8 luglio 1964 e la seconda volta il 29 ottobre 1964 dal Consiglio della Regione sarda, intitolato « Concessione di un sussidio ai combattenti della guerra 1915-18, che versano in condizioni di bisogno » (sentenza n. 27);

dell'articolo 177-bis del Codice di procedura penale, nella parte « nel luogo in cui si procede » (sentenza n. 31);

dell'articolo 55, primo comma, ultima parte, e terzo comma, del testo unico della legge sulla caccia approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016 (sentenza n. 33).

Annunzio di relazione trasmessa dal Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno

P R E S I D E N T E . Comunico che il ministro Pastore, Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, ha trasmesso la relazione annuale di cui alla legge 18 marzo 1959, n. 101 (*Doc.* 65).

Annunzio di determinazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione concernenti la gestione finanziaria dell'Ente autonomo fiera di Bolzano campionaria internazionale, per l'esercizio 1963-64 (*Doc.* 29).

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

S I M O N U C C I , Segretario:

il signor Luigi Pepe, da Padova, chiede un provvedimento legislativo — di cui propone lo schema — inteso alla eliminazione della disoccupazione maschile ed alla retribuzione, a carico della collettività, del lavoro familiare svolto dalla donna (Petizione n. 25);

il signor Pierino Menabue, da Modena, chiede che sia approvata una legge contenente lo Statuto dei diritti dei lavoratori sui luoghi di lavoro che dovrebbe regolare i seguenti problemi: 1) giusta causa nei licenziamenti individuali; 2) difesa contro i licenziamenti collettivi; 3) diritto di riqua- lificazione professionale; 4) corresponsione dell'indennità di licenziamento e del preav- viso; 5) riconoscimento giuridico delle Com- missioni interne; 6) diritto di organizzazio- ne sul luogo di lavoro; 7) CRAL e istitu- zioni aziendali (Petizione n. 26).

P R E S I D E N T E . Avverto che tali petizioni, a norma del Regolamento, saran- no trasmesse alle Commissioni competenti

Annunzio di decreti concernenti lo scioglimento di Consigli comunali

P R E S I D E N T E . Informo che, con lettera del 23 aprile 1965, il Ministro del- l'interno, in adempimento dell'articolo 323 del testo unico della legge comunale e pro- vinciale, approvato con regio decreto 4 feb- braio 1915, n. 148, ha comunicato gli estre- mi dei decreti del Presidente della Repub- blica — emanati nel 1° trimestre 1965 — concernenti lo scioglimento dei Consigli co- munalì di Veroli (Frosinone), Larino (Cam- pobasso) e Cadoneghe (Padova).

I documenti predetti sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli se- natori.

Annunzio di elenco di dipendenti del Mini- stero dell'interno confermati in impieghi presso enti ed organismi internazionali

P R E S I D E N T E . Informo che, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, il Ministro dell'interno ha co- municato un elenco di dipendenti del Mi- nistero stesso confermati in impieghi pre- so enti ed organismi internazionali.

Detto elenco è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da ono- revoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in alle- gato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per il ventesimo anniversario della Liberazione

P A R R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A R R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Senato riprende i suoi lavori il 27 aprile, due giorni dopo l'anniversario della Liberazione, e sembra a me, come, credo, a voi tutti, necessario che il Senato dedichi qualche ricordo a una ricorrenza che è resa più solenne dalla coincidenza col ventennale.

A me sembra che sia opportuno ricerca- re i valori storici e morali permanenti e pe- renni di una ricorrenza come questa. Credo che si ridurrebbe il suo valore, se noi ci li- mitassimo ad una apologia di carattere ge- nericò, che è ben lontana dalle nostre in- tenzioni, o ci limitassimo ad una agiografia, facile, degli eroi e dei martiri. Interessa vedere questo fatto, questo grande fatto storico, nel contesto della storia d'Italia. Esso chiude un periodo e ne apre un altro, e non si potrebbe intenderne il valore se non ci si rifacesse all'origine.

La storia d'Italia, in questo ventennio, ha avuto due protagonisti; il fascismo e l'an- tifascismo; l'antifascismo, voglio dire, in termini storici, non in dimensione polemi- ca. Comincia, questo periodo, con la di- sfatta delle forze democratiche e con la di- struzione delle organizzazioni socialiste, con la piena disfatta dei partiti che si con- suma nel 1922, nel 1924 e 1926, anni cru- ciali della storia d'Italia, tra il delitto Mat-

teotti e le leggi eccezionali. Non potremo capire la ripresa successiva se non ci rifacessimo a questi antecedenti.

Vi sono alcune figure che mi permetterete di ricordare, e che sono tradizionali nella storia patriottica, quasi come numi tutelari della democrazia italiana: sono Matteotti, Gramsci, Amendola, Don Minzoni e, se vogliamo aggiungere un rappresentante di quella che è stata la profonda crisi morale e intellettuale di quel momento storico, aggiungiamo Gobetti, e, più in là nel tempo, Carlo Rosselli. Perchè questi nomi, perchè parlando di valori storici ricorriamo a questi nomi? Perchè sono i rappresentanti delle forze politiche, delle forze sociali, che aspirano all'ascesa, sono i rappresentanti delle tradizioni anteriori di cultura e di pensiero. Sono importanti perchè quando l'orizzonte internazionale impone la convergenza delle forze, quando il fascismo ha raggiunto la fine della sua parabola fatale, sono queste forze rappresentate da queste immagini, da questi uomini, che danno le idee. Sono queste forze che danno i pionieri, che danno i capi-fila.

Ed ecco allora che rintracciamo già all'origine il primo importante carattere dell'insurrezione che poi scatta nel 1943, dopo l'8 settembre: è la rappresentanza nazionale, piena, completa, del passato, e della necessità di riscatto. Potremmo quasi intendere, in termini approssimativi ma efficaci, la lotta del 1943-45 come la rinvicita delle disfatte del 1922 e del 1924-26.

Credo peraltro che non intenderemmo appieno questa storia se non ci rifacessimo mentalmente al 1943, l'anno più tragico forse della storia d'Italia, l'anno del crollo, l'anno della dissoluzione drammatica dell'esercito fascista, degli « otto milioni di baionette ». Pesa fortemente sulla storia d'Italia la dissoluzione di quest'apparato militare, che salva l'onore solo per merito di alcuni grandi sacrifici: Cefalonia, le isole dell'Egeo, Bergamini con la sua nave, la resistenza con la Jugoslavia; e forse più ancora — cosa che normalmente si dimentica — la resistenza morale che hanno opposto gli internati militari in Germania, oltre 600 mila. Di questi una minima mino-

ranza è poi venuta in Italia a costituire le milizie fasciste contro i partigiani; la massima parte, ufficiali e soldati ha detto « no » al nazismo, e nelle condizioni in cui essi si trovavano, lontani dalle famiglie, soggetti a tutte le pressioni e a tutte le lusinghe, vorrei dire che questo è un atto di eroismo morale che la Nazione non deve dimenticare.

Sono dunque oltre 600 mila i prigionieri in Germania, e alcune centinaia di migliaia i prigionieri in Russia, in Etiopia, in Libia, nelle mani degli Alleati, alcune centinaia di migliaia purtroppo sottoterra, 300 mila, forse, rimasti nell'Italia meridionale e adibiti dagli alleati ai servizi più modesti e sconsolanti.

In questo panorama di un Paese in cui non c'è nessuno, al momento dell'8 settembre, non vi è più un'autorità che comanda, non vi è più Stato, il Re è fuggito, manca un Governo e chi possa dar ordini, scatta questa insurrezione che non si capirebbe se non si intende il passato. Occorre tener presente che il 1943 stesso era stato impiegato dalle forze antifasciste per la loro preparazione, e che già in quell'anno si era chiarita — ne posso dare testimonianza personale — tra le forze antifasciste e le forze della riscossa, la necessità di passare attraverso la guerra di liberazione contro i tedeschi. Non era una conclusione molto facile da prendere in quel tempo, date le condizioni e data la situazione psicologica e militare italiana, eppure la sua necessità morale si imponeva già da allora.

Spinge ai monti questa idea, questo spirito, animatore di un movimento molto ampio; non una sommossa, non un sussulto estemporaneo di ribellione, di pochi individui; è un vero movimento di liberazione, superiore a quella che potrebbe definirsi una normale guerra di liberazione patriottica, è un movimento che contiene come movente una necessità politica e morale più ampia: liberare il Paese e dare ad esso un altro stato, un altro reggimento, altre visuali, altre prospettive, altri ideali.

Se non fosse così, come si potrebbe intendere la forza, la vigoria, la carica morale di quella lotta? Non sono queste frasi facili.

che si possono pronunciare adesso: vi sono testimonianze notevolissime. Abbiamo le testimonianze che ci vengono dai due ceti vorrei dire, più interessanti e importanti da questo punto di vista storico: dagli intellettuali e dagli umili.

Dagli intellettuali abbiamo le testimonianze, del resto note, come quelle di Marchesi, di Ginzburg, di Colomi, di Giaime Pintor, con la sua lettera famosa, di Albertelli, Curiel e tanti altri. Sono gli intellettuali che, ancor ignoti, escono dalla notte fascista e dichiarano il dovere dell'uomo di cultura di dare l'esempio, la necessità di soffrire le stesse sofferenze e la stessa lotta della società cui si appartiene per aver il diritto di parlare e di insegnare.

Dagli umili ci vengono le lettere dei condannati a morte, in massima parte gente del popolo. È questa una testimonianza non valida? Diciamolo adesso: è la testimonianza di un momento di altezza morale quale il nostro Paese su questa ampia base non ha avuto mai.

Si è inaugurata l'altro giorno a Bologna una Mostra internazionale della Resistenza. eccellente come livello artistico, che pareva la trascrizione figurativa delle lettere dei condannati a morte. Troviamo espressi gli stessi sentimenti, troviamo il ricorso agli stessi motivi, non soltanto da parte degli italiani — è da dire che per fortuna l'Italia in questa Mostra ha un posto di primo piano — ma in tutti i Paesi d'Europa, in tutti i Paesi che hanno avuto un movimento di liberazione. Segno, questo, di una comune profonda ribellione morale che ha investito tutta l'Europa, ed insieme l'Italia, un segno che ci spiega l'intensità dinamica di questa storia e di questo movimento, che altrimenti non intenderemmo.

Se non avesse presieduto ad esso una volontà costante e unitaria non intenderemmo come avrebbe potuto creare le proprie coerenti organizzazioni politiche e militari attraverso le difficoltà di ogni sorta che si possono immaginare. Nessuno di noi deve mai volere non solo nascondere, ma neppure attenuare le difficoltà che nascono dai diversi pensieri, dai diversi obiettivi, lontani come possono essere lontani i liberali

dai comunisti. Lontani per molteplici ragioni di dissenso, che certo non devono essere taciute: la questione istituzionale; i rapporti con gli alleati, così difficili, che hanno creato tanti problemi così gravi; la stessa unificazione delle forze; la questione dell'attentismo che ci ha tormentato, che ha tormentato il CLN fino in fondo: questioni gravi, che creavano evidentemente dissensi di fondo.

E tuttavia, che cosa è che tiene uniti? Ad esempio, nella Francia, l'unità da noi conservata non c'è stata. Quando i liberatori entrano in Parigi trovano quattro manifesti diversi delle quattro grandi organizzazioni della Resistenza. Questa non aveva dietro di sé il nostro passato. Su di noi incombeva l'imperativo, la necessità di costruire una società italiana nuova e migliore. Noi avevamo un comando ed esso è stato obbedito; perciò i CLN non sono stati accademie di compromessi passeggeri, che celano reticenze e nascondono inganni futuri. No, non si spiegherebbe questa storia se non s'intendesse che il movimento si è mantenuto unitario, e l'unità si è formata su quelle che tra partiti civili, in una società civile sono le mediazioni necessarie. Queste non potevano non essere, tra obiettivi così lontani e diversi, se non le impostazioni di una democrazia nuova. Nuova? Questi che appaiono aggettivi ora molto facili, hanno tuttavia avuto un loro preciso contenuto. Affermazioni nuove che allora nel momento della lotta erano state accettate da tutte le parti, si concretarono in un principio di giustizia sociale e di eguaglianza ricco di sviluppi.

La riprova concreta di quest'unità sostanziale si trova nell'attività stessa dei CLN, soprattutto dei grandi centri, dove l'equilibrio politico era meglio assicurato, dove la rappresentanza delle varie parti era più solida. Le deliberazioni amministrative, politiche e giudiziarie sono prese all'unanimità, e sono talvolta gravi. Nelle zone liberate i governi (il Governo dell'Ossola, ad esempio) governano con l'accordo di tutti, secondo questi chiari principi, secondo queste direttive. Questo comune Governo continua fino al momento della Libe-

razione, quando gli alleati trovano i nostri prefetti, i nostri sindaci, le nostre amministrazioni. Continua, onorevole Presidente, con la gestione della economia dell'Italia settentrionale diretta da un Comitato presieduto da Cesare Merzagora. Segno questo di una unità di fondo, mantenuta fino in fondo per realizzare gli obiettivi superiori e necessari.

Si potrebbe spiegare diversamente la Costituzione stessa? La Costituzione è ancora portata da questa onda, e presenta veramente la fisionomia e la natura di un ultimo grande CLN, in cui la rappresentanza politica non è in ragione della forza numerica, ma in ragione della rappresentanza di un settore di idee, e la Costituzione non è nè monolitica nè si regge su compromessi, ma su mediazioni, i cui termini essa riprende dalla lotta e ripete, come legge dello Stato, come linguaggio comune per tutti noi.

Quando si avvicina il momento della liberazione, a partire dal 20 aprile, i partigiani, non seguendo fortunatamente le istruzioni strategiche del maresciallo Alexander, iniziano senz'altro l'insurrezione che impegna furiosamente tutti i centri, tutte le città dell'Italia settentrionale, travolge le resistenze nemiche, costringe circa duecentomila tedeschi ad arrendersi agli odiati « banditi », a cominciare dal Corpo di armata del generale Meinhold a Genova. È allora che appaiono le grandi realizzazioni della lotta: gli impianti elettrici ed industriali sono salvati quasi completamente. Le città sono liberate prima che giungano gli alleati: a Milano i carri armati sono obbligati ad incolonnarsi ad un certo punto dietro ai tram cittadini. Dappertutto gli alleati sono ricevuti dal Prefetto della liberazione, dal Sindaco della liberazione.

Allora, onorevoli colleghi, ecco che registriamo un grande evento nella storia del nostro Paese: un popolo che nel momento più critico della sua storia non accetta la libertà dagli altri come un dono, ma vuole la sua guerra di liberazione, vuole combattere per la propria libertà. E debbo dire che purtroppo da parte degli alleati non abbiamo avuto il trattamento al quale il popolo italiano aveva diritto dopo questa lotta.

Ora, onorevoli colleghi, a mio parere, l'Italia può ristabilire l'unità della sua storia riallacciandosi nel passato con quella del Risorgimento, e può anche rivolgersi verso l'avvenire, perchè il suo popolo ha pagato con il sangue il riscatto del suo onore e la riconquista della libertà.

Questa mi sembra la cosa grande, questi i valori profondi della lotta di liberazione. La consacra la sua carica morale, la sua altezza, la sua purezza di eroismo e di fede. I caduti per la Patria sono tutti degni di onore e di rispetto: per questi caduti non si domanda certo un rispetto di privilegio, ma da parte loro vi è stata una offerta volontaria di fede, di sacrificio e di sangue, in obbedienza ad una legge per la quale si può morire, ma che non si può tradire, che ne fa, a parer mio, il momento più alto della storia dello Stato italiano.

Io credo che questa storia abbia in sé una profonda capacità educativa. E per questo che, ormai da troppo tempo, lamentiamo il fatto che la scuola non l'abbia fatta sua. La scuola di tutti i Paesi, a tutti i livelli e in tutti i tempi, deve servire ad una primaria funzione educativa. Quale strumento migliore per la formazione del carattere e dell'educazione civile, che tanto ci è necessaria, delle prove di questa lotta?

Non vorrei insistere nel ricercare, per noi e per i giovani, quelle riforme particolari che potrebbero costituire il legato della Resistenza. Quello che occorre, quello che dobbiamo richiamare e far vivo è ancora e soltanto un messaggio di chiarezza, un grande esempio di energia morale per le nostre lotte civili.

Io la ringrazio, signor Presidente, di avere consentito questo ricordo, e ringrazio voi, onorevoli colleghi, dell'attenzione che avete dato alle mie parole, pregandovi di vedere in esse un po' il riflesso del sentimento di tutti coloro che hanno dato la loro pietra, il loro contributo, piccolo o grande, a questa lotta.

Il 9 maggio prossimo il Capo del Governo andrà a Milano e darà il congedo a queste forze: io credo che debba esprimere loro il ringraziamento della Nazione intera. (*Vivi, prolungati applausi*).

S C A G L I A , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A G L I A , *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo desidero associarmi al ricordo della Resistenza portato in questa Aula, con l'autorità morale che gli deriva dalla parte che ha avuto nella lotta di Liberazione, dal senatore Parri.

Sono parecchi mesi che, a intervalli abbastanza brevi, nelle due Aule parlamentari episodi e vicende di quel tragico e glorioso periodo vengono ricordati. Oggi è stato ricordato il momento conclusivo della lotta di liberazione dopo che in tutta l'Italia, in tutte le città, in tutti i villaggi, nei giorni scorsi il ricordo di quelle vicende e di quelle giornate ha commosso profondamente l'opinione pubblica e ne ha fatto rivivere alcuni aspetti fra i più drammatici ed indimenticabili.

È giusto ed è doveroso che anche nella sede più autorevole, quella del Parlamento, sia ravvivato il ricordo di coloro che per la libertà hanno combattuto e sono caduti; è giusto che sia ravvivata la coscienza dell'impegno morale che il loro sacrificio costituisce per tutti; è giusto soprattutto che sia messa in evidenza la validità e l'attualità del messaggio che da quella esperienza viene a noi, degli ideali civili ed umani che hanno animato gli eroismi e i sacrifici di quei mesi nei quali, al di sopra di ogni differenza di origine, di classe e di opinione, tutti gli italiani degni di questo nome si sono sentiti uniti e impegnati per una comune grande impresa che tutti abbiamo sentito come impresa di riscatto e di rinnovamento, come preparazione di un avvenire di concordia, di libertà e di pace per il nostro Paese.

Il tipo di unità che si può realizzare oggi, in una democrazia in atto, è evidentemente diverso: comporta differenze di opinioni, comporta il rispetto ed anzi, la salvaguardia di tali differenze, che sono possibili proprio perchè è stata realizzata una convivenza democratica e libera, di cui la varietà

delle opinioni e la possibilità che essa si manifesti è proprio uno degli aspetti essenziali. Ma non dobbiamo dimenticare che questa possibilità di differenziazione, e quindi anche la naturale e vitale possibilità di contrasti, trovano il loro limite nella coscienza, che in tutti deve rimanere viva, del fatto che esse possono sussistere solo a patto che tutti sentiamo che al di sopra di tutte le divergenze ci deve costantemente unire la difesa del comune supremo bene, della libertà, della dignità della persona umana; la coscienza, cioè, che siamo, ognuno, parte di un tutto che è la Patria di cui dobbiamo difendere e salvaguardare l'indipendenza e la libertà. (*Vivi applausi*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, venti anni or sono l'Italia apriva un nuovo capitolo nella sua storia a prezzo di immani sacrifici di tutto il suo popolo ed io mi rifaccio a quanto è stato detto, tanto autorevolmente, in quest'Aula, dal senatore Parri e dal ministro Scaglia.

Per chi è nato alla vita politica dalla Resistenza, come per tutti coloro che ne furono protagonisti, è un alto onore rievocare questa data gloriosa per i duri sacrifici e per i lutti che l'Italia ha sofferto.

La Resistenza fu un crogiolo di speranze forse confuse e contraddittorie ma calde, veementi, sincere. Non fu lotta di parte ma lotta di tutto un popolo per la riconquista di un patrimonio comune e sacro: la libertà. Quella libertà che è soltanto tale se non subisce in alcun modo costrizioni di pensiero; se, insomma, rispecchia quei canoni di vita civile e democratica espressi chiaramente nella nostra Costituzione scaturita dalla Resistenza e base della nostra vita democratica.

Per questa libertà si immolarono uomini di ogni ceto e di ogni estrazione politica, nelle città, nelle campagne, sui monti o nelle isole lontane e, con sacrificio silenzioso, nei campi di concentramento. Caddero anche migliaia di soldati soltanto per obbedire e ne caddero altre migliaia per ribellarsi eroicamente alla prepotenza tedesca; il ricordo di Cefalonia e di altre stragi, ancora oggi, ci fa fremere di orgoglio, di ammirazione, di raccapriccio.

Non era possibile, come ha ricordato il senatore Parri, che un popolo come il nostro assistesse soltanto come testimone non partecipante ad una battaglia senza quartiere di eserciti stranieri ed opposti sul suo territorio, che accettasse la libertà come un dono altrui.

La Resistenza — prescindendo anche dalla sua forza, che fu più di uomini che di materiale bellico — rappresentò questa partecipazione attraverso la rivolta e l'olocausto in moltissime contrade d'Italia dilaniate sia dalla furia devastatrice che da immani decimazioni.

La storia della Resistenza ci insegna quanto sia duro il cammino che un popolo deve compiere per riconquistare le sue libertà democratiche quando sia stato travolto l'Istituto parlamentare.

Questo insegnamento ci deve ammonire ad essere, noi stessi, i più gelosi custodi del prestigio della nostra Assemblea, facendo sì che i nostri dibattiti — pur sempre profondi, appassionati e financo accesi — mai scadano in una contrapposizione preconcepita, faziosa e demagogica; ci consente altresì di rivolgere a tutti gli italiani un appello e un monito perchè, pur esercitando il loro diritto di critica nei confronti delle Camere e dei loro componenti, conservino nei loro cuori rispetto ed amore per l'Istituto parlamentare, insostituibile presidio di una vita civile e libera.

Se in Italia — mi sia consentita l'ipotesi assurda — qualcuno osasse in qualsiasi modo tentare di soffocare questa vita democratica, pagata a tanto caro prezzo, noi tutti, anziani e vecchi, riaccenderemmo, certamente seguiti dai giovani e dai giovanissimi, la vecchia fiaccola attorno alla quale si illuminarono, venti anni or sono, i nostri animi inquieti e si illuminano ancora oggi le sacre spoglie dei morti, di tutti i nostri morti, vittime innocenti, ovunque caduti.

È ormai augurio di tutti che, nel ricordo delle sofferenze patite, il popolo italiano sia concorde nel salvaguardare l'integrità delle mètte raggiunte, pur nella differenza di opinioni espresse da una pluralità di partiti politici che caratterizza i popoli altamente progrediti e democratici.

Nel ventennale della Resistenza sia questo l'auspicio solenne che unisca finalmente tutti gli italiani per non dividerli mai più. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: « Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 » (201)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: « Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 ».

Ricordo che la discussione di tale disegno di legge ha avuto inizio nella seduta del 12 febbraio 1964.

È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un attento esame del sistema vigente per l'elezione dei giudici costituzionali, ci induce a non condividere le modificazioni proposte nel disegno di legge n. 201-A. L'aperto riferimento al messaggio del Capo dello Stato del 16 settembre 1963, mostra come i proponenti abbiano accolto i suggerimenti e le indicazioni in esso contenute senza un esame critico delle ragioni addotte a giustificazione della propugnata riforma dell'attuale metodo di formazione e rinnovazione della Corte costituzionale. Il motivo indicato dal Capo dello Stato, e che il Governo ha fatto proprio, va ricercato, come è espressamente detto nella relazione, in « alcune manchevolezze, o inconvenienti, manifestatisi nell'attuazione della Costituzione, relativamente alla rinnovazione parziale della composizione della Corte costituzionale prevista dal quarto comma dell'articolo 135 della Costituzione, e insieme dalle norme di attuazione di detta disposizione ».

Occorre però vedere se realmente sussistono inconvenienti e manchevolezze; se il metodo che si vorrebbe introdurre migliora

quello esistente e se, infine, esso è consono al principio cui si ispirarono la Costituente e successivamente il legislatore nel dettare le norme in vigore. Il fatto che l'origine della proposta risalga al messaggio del Capo dello Stato non limita la libertà di esame da parte del Parlamento e non impedisce la valutazione dell'opinione espressa nel messaggio stesso, trasfusa poi nell'iniziativa del Governo. Nel nostro ordinamento, che postula l'autonomia e l'indipendenza degli organi costituzionali e la irresponsabilità politica del Presidente, gli effetti del messaggio possono andare al di là di quelli propri di un consiglio o di un monito, di un suggerimento o di una raccomandazione. Che il messaggio presidenziale non abbia altro valore che quello di un consiglio, trova del resto conferma nell'articolo 74 della Costituzione, il quale prevede la possibilità che le Camere, dopo aver ricevuto il messaggio, tengano ferma la loro decisione e disattendano il parere ed il monito del Presidente.

È per questo che, al di là di ogni considerazione per l'alta autorità da cui promana il consiglio, dobbiamo esaminare la proposta modificazione alla luce dei principi cui la Carta costituzionale si è ispirata nel dettare le norme sulla formulazione e sulla composizione della Corte costituzionale. Ciò non perchè noi nutriamo una concezione mitica della Costituzione — siamo al contrario convinti che le norme fondamentali dello Stato debbano adeguarsi alle trasformazioni della realtà politica, sociale e storica — ma perchè riteniamo che la riforma proposta non abbia nè una concreta giustificazione nè validi motivi.

Con il disegno di legge in discussione si tende a modificare l'articolo 135 della Costituzione e, a un tempo, ad abrogare l'ultimo comma della disposizione transitoria VII ed i commi 2, 3, 4 e 5 dell'articolo 4 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1. Ora, leggendo l'articolo 1, che dovrebbe sostituire il quarto comma dell'articolo 135, risulta immediatamente evidente che il disegno di legge, pur recando come titolo la modifica della norma contenuta nel quarto comma dell'articolo 135, tende in sostanza

a modificare le norme che disciplinano le modalità della rinnovazione. E infatti l'articolo 135 della Costituzione stabilisce al quarto comma che: « I giudici sono nominati per dodici anni, si rinnovano parzialmente secondo le norme stabilite dalla legge e non sono immediatamente rieleggibili », e l'articolo 1 del disegno di legge detta: « I giudici sono nominati per dodici anni, decorrenti per ciascuno di essi dal giorno del giuramento, e non possono essere immediatamente confermati ». Il principio della durata in carica per dodici anni e quello della non rieleggibilità immediata restano e vengono ribaditi, come pure viene ribadito lo spirito della norma costituzionale; la modifica concerne quindi soltanto il modo di rinnovazione, che dovrebbe essere semplificato facendo in ogni caso decorrere il dodicennio dall'assunzione della carica da parte del singolo giudice.

Ebbene, allora perchè abrogare il quarto comma dell'articolo 135 e sostituirlo con un altro? Semmai la modificazione dovrebbe riguardare la legge di attuazione delle norme, ma non la norma. A parte questo rilievo di indole formale, dobbiamo affermare che le manchevolezze e gli inconvenienti, enunciati ma non dimostrati nella relazione, non sussistono.

Nella relazione del senatore Schiavone si legge: « Gli anni decorsi hanno peraltro messo in evidenza, per volgere di eventi naturali, un fattore di rinnovazione indipendente da qualsiasi disposizione legislativa, giacchè, come rileva il Presidente nel suo messaggio, in questi primi sette anni della esistenza della Corte, nove vuoti si sono determinati, cosicchè ben nove Giudici hanno dovuto essere sostituiti, risultando pertanto smentita dai fatti la presunzione di permanenza per dodici anni nella carica dei Giudici nominati con la prima composizione della Corte ».

Tale affermazione cade evidentemente in un errore di prospettiva: nello stabilire il principio della rinnovazione, l'articolo 135 della Costituzione e l'articolo 4 della legge costituzionale n. 1 del 1953 vanno al di là dei limiti temporali della prima composizione della Corte costituzionale. Essi, infat-

ti, da una parte fissano un principio, quello della rinnovazione dei giudici, e dall'altra disciplinano il modo di effettuarla non per il tempo presente — si noti bene — ma per l'avvenire; mentre la settima disposizione transitoria della Costituzione, stabilendo che « I giudici della Corte costituzionale nominati nella prima composizione della Corte stessa non sono soggetti alla parziale rinnovazione e durano in carica dodici anni », ha, per sua stessa definizione, un'efficacia temporanea, come un ponte di passaggio per l'avvio del meccanismo della rinnovazione. La settima disposizione transitoria non è quindi fondata su una presunzione di permanenza per dodici anni dei giudici chiamati a formare per la prima volta la Corte costituzionale; essa rappresenta una eccezione, ma una eccezione necessaria alla regola che fu poi dettata dalla legge n. 1 del 1953 e le cui ragioni, come vedremo, furono espressamente enunciate dal Presidente della Commissione. Non fu suggerita da alcuna presunzione, nè, tanto meno, dalla presunzione della non verificabilità di eventi naturali che determinano la sostituzione di questo o quel giudice o da quella della permanenza in carica per dodici anni dei singoli giudici eletti nella prima composizione.

Certo non sfuggì e non poté sfuggire ai redattori e compilatori delle norme, che rappresentano oggi un sistema coordinato al principio che le ha ispirate, la previsione che nel corso di dodici anni qualcuno potesse mancare, ma l'evento accidentale non può incidere sull'essenza e sulla sostanza dei principi e dei fini cui è sotteso il sistema.

Il precipuo fine dell'articolo 135 della Costituzione è quello di evitare che allo scadere del termine muti, tutta intera e d'un tratto, la Corte. Di qui la disposizione della rinnovazione parziale dei giudici, rinnovazione che non può essere affidata ai fattori naturali, come si legge nella relazione, e sottratta alla volontà e alla scelta degli organi che eleggono i componenti. Sarebbe snaturato o frustato l'intendimento del costituente.

È opportuno rifarsi, per ben comprendere le ragioni che indussero ad adottare il vi-

gente sistema di costituzione e di formazione della Corte, ai lavori preparatori. Attesi i gravi compiti demandati alla Corte costituzionale, la Costituente affermò due principi fondamentali, il principio della continuità e il principio della rinnovazione della Corte — al fine, da una parte, di assicurare la stabilità e la continuità del lavoro e, dall'altra, di evitare la cristallizzazione della composizione di essa — mediante il sistema della rinnovazione parziale che avrebbe consentito l'apporto di nuove correnti della coscienza nazionale, sensibili ed aperte ai mutamenti della realtà politica e sociale.

Per realizzare e tradurre sul piano pratico il duplice principio della continuità e della rinnovazione furono suggeriti vari sistemi, per creare un meccanismo il più possibile idoneo e rispondente allo scopo furono prospettate diverse modalità di elezione. Le discordanze sorsero sulla durata in carica dei componenti, dissentendo alcuni sul periodo di dodici anni e proponendo altri un periodo inferiore, e divergenze sorsero anche sul modo in cui procedere alla rinnovazione.

Nel progetto iniziale dell'articolo 127, che corrisponde all'articolo 135 della Carta costituzionale, si era proposto un periodo di nove anni. In Assemblea costituente si propose da un lato di non fissare un termine determinato, ma di adottare come determinazione della durata della carica il criterio della legislatura o di ridurre quel termine da nove a sei anni. L'Assemblea costituente, condividendo il rilievo dell'onorevole Ambrosini, prescelse il termine di dodici anni per assicurare — come si disse — « una stabilità ed una continuità nel lavoro di questa Corte ed introdurre il principio della parziale e periodica rinnovazione, perchè eventuali nuove correnti della coscienza nazionale possano recare ad essa ed avere in essa il loro peso » e la *ratio* della VII disposizione transitoria fu così spiegata dall'onorevole Andreotti: « La regola » — della rinnovazione parziale — « patisce questa eccezione per la necessità che la Corte costituzionale abbia un funzionamento normativo per un certo periodo, in mo-

do da stabilire una giurisprudenza costante perchè le istituzioni possano avere un fondamento preciso ».

È certo però che mai e da nessuno fu avanzata l'idea che il periodo di durata in carica si facesse decorrere dal giorno del giuramento, idea che avrebbe del resto contraddetto ai criteri ed ai principi ispiratori. L'eventualità che qualcuno dei componenti non rimanesse in carica dodici anni — ed è questo l'inconveniente denunciato nel messaggio del Capo dello Stato e nella relazione — fu certo avvertita e destò qualche preoccupazione sul funzionamento e l'efficacia del sistema proposto per assicurare la rinnovazione, ma nelle sedute del 2 febbraio 1947 il dibattito si concluse con la seguente dichiarazione del Presidente della Commissione: « Se la legge stabilirà che la prima o la seconda rinnovazione avvengono per estrazione, allora è certo che un dato numero di giudici nella prima tornata non resterà in carica dodici anni; ma quando il meccanismo si sarà messo in moto tutti i giudici resteranno in carica dodici anni ».

Dopo aver approvato il seguente emendamento sostitutivo del quarto capoverso del progetto: « ... durano in carica dodici anni e sono rinnovabili per un terzo ogni quattro anni. La rinnovazione avverrà per estrazione a sorte nell'ambito di ognuno dei tre gruppi di membri della Corte rispettivamente nominati ... », si decise infine di fissare soltanto il principio della rinnovazione parziale dei giudici e di demandare al futuro legislatore la elaborazione delle norme di attuazione. Il testo definitivo dell'articolo 127, che divenne poi l'articolo 135 della Costituzione, fu formulato nei seguenti termini: « I giudici sono rinnovabili secondo le norme che saranno stabilite dalla legge; durano in carica dodici anni e non sono immediatamente rieleggibili ».

Nella fase di preparazione, elaborazione e formulazione della norma, fu presente in tutti anche l'imprescindibile esigenza che la elezione dei componenti della Corte rispettasse le tendenze politiche del Paese; una esigenza che scaturisce sia dalla natura dei compiti attribuiti alla Corte costituzionale, concernenti la giurisdizione nella costitu-

zionalità delle leggi, sia dal carattere dell'organo, considerato emanazione del potere legislativo.

Nella relazione che l'onorevole De Gasperi svolse al Senato nella sua qualità di Presidente del Consiglio in sede di discussione della legge 11 marzo 1953, n. 87, contenente le norme sulla costituzione e il funzionamento della Corte costituzionale, si legge: « Il numero dispari dei componenti la Corte (quindici) non agevola il procedimento di rinnovazione parziale della Corte stessa. A questa dovrà procedersi solo dopo la rinnovazione totale, alla fine dei primi dodici anni. E l'articolo 5 del progetto dispone che le rinnovazioni parziali siano fatte ogni sessennio. Decorso pertanto il primo sessennio dopo la rinnovazione totale, si procederà al sorteggio di due dei giudici nominati dal Presidente della Repubblica, due di quelli nominati dal Parlamento, uno degli altri nominati dalla Corte di cassazione, oltre alla rinnovazione dei giudici nominati dal Consiglio di Stato e dalla Corte dei conti. È vero che in tal modo questi due ultimi giudici sono certi di durare in carica solo sei anni, ma tale inconveniente è il minore possibile di fronte agli altri che si avrebbero seguendo altra via. Se si fosse adottato il sorteggio indiscriminato di sette giudici di qualunque provenienza, non si sarebbe alterata la proporzione reciproca che sarebbe rimasta la stessa procedendosi alle rinnovazioni secondo la provenienza; ma il numero dei giudici da rinnovare ogni sessennio dal Presidente o dai corpi competenti avrebbe potuto essere sensibilmente diverso dal primo al secondo sessennio. Resta stabilito che secondo il criterio adottato, dopo aver fatto la prima volta ricorso al sorteggio, non occorre più ripeterlo, perchè decorso il secondo sessennio si rinnoveranno gli altri giudici che non sono stati prima rinnovati, e alla scadenza dei sessenni successivi si procederà alla rinnovazione dei giudici che siano stati in carica per dodici anni. L'articolo 5 prevede inoltre il caso di vacanze che si verifichino al di fuori delle previste rinnovazioni parziali ». Ed analogamente, in un certo senso, riferisce l'onorevole Persico che era il relatore della legge.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue T O M A S S I N I). Ora non si comprende come a distanza di pochi anni, prima ancora che il meccanismo della rinnovazione parziale si sia messo in moto, si proponga una radicale modificazione del sistema per introdurre un metodo che non rispecchia ma ripudia i principi e le finalità cui il sistema stesso è stato ancorato. Ci lascia perplessi e pensosi l'argomento con cui la relazione governativa afferma la necessità della riforma: « Le disposizioni sulla rinnovazione parziale... sono evidentemente ispirate al criterio di evitare gli inconvenienti connessi ad una scadenza contemporanea di tutti i componenti della Corte: ma a tale esigenza deve provvedersi nella maniera più idonea, in guisa da garantire ad un tempo il graduale avvicendamento dei giudici e quella continuità nella composizione della Corte che è indispensabile per assicurare la indipendenza, costanza e sicurezza di indirizzi, senza brusche svolte nella sua giurisprudenza che potrebbero pregiudicare la certezza del diritto e la continuità dell'equilibrio politico, funzionale e sociale del Paese ».

Ma non furono questi gli stessi criteri e le stesse preoccupazioni che guidarono ed indirizzarono l'Assemblea costituente prima e il legislatore ordinario dopo a congegnare un meccanismo che garantisse la continuità e l'avvicendamento? La continuità e la costanza della giurisprudenza non contrastano con la rinnovazione dei giudici costituzionali se si dà alla continuità il suo vero senso ed il suo giusto significato. Continuità non vuol dire cristallizzazione di indirizzo, e tanto meno vuol significare uniformità mummificata, ma vuol dire aderenza continua e costante alla trasformazione dei tempi e allo spirito sempre rinnovantesi di essi. E, proprio per evitare il ristagno, la rinnovazione periodica e parziale funziona come il canale attraverso il quale si immetto-

no nuove e sempre più fresche acque sorgenti dalla nuova realtà sociale e politica.

Questo volle la Costituente quando affermò l'esigenza che nuove correnti della coscienza nazionale arricchissero la Corte ed avessero in essa il loro peso. Forse che oggi non è più valida tale esigenza o è sparita la consapevolezza dell'inarrestabile e rapido movimento verso il nuovo? Non è più sentita la necessità che gli istituti costituzionali tengano il passo con i tempi e non siano da questi superati, creando una scissura profonda tra la staticità di alcune strutture e la dinamicità del mondo in trasformazione?

Proprio in considerazione delle sue alte funzioni dobbiamo dare alla Corte costituzionale una struttura che non la immobilizzi ma, al contrario, le assicuri vitalità e freschezza di pensiero e di idee, condizione necessaria per armonizzare il dettato costituzionale alla realtà giuridica e sociale, e questa a quello. Esiste ancora tutto un vecchio mondo in contrasto con lo spirito e con la lettera della Carta costituzionale, mondo del quale invano finora si è auspicata la scomparsa, e se noi condividessimo il pensiero espresso nella relazione al disegno di legge, e cioè che è indispensabile assicurare costanza e sicurezza di indirizzi senza brusche svolte nella giurisprudenza, ebbene noi, per il timore delle brusche svolte, consolideremmo la disarmonia esistente tra una legislazione passata e ancora vigente e la Carta costituzionale e forse, per evitare le brusche svolte, eviteremmo addirittura le svolte e faremmo come chi, per paura di correre, resta fermo.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi non possiamo approvare il disegno di legge presentato dal Governo in omaggio al messaggio del Capo dello Stato. Noi riteniamo che la tecnica e il meccanismo oggi vigenti, sui quali ampiamente si discusse in sede di

Assemblea costituente, siano gli unici che garantiscano l'effettiva rinnovazione della Corte costituzionale e, con essa, l'attuazione di quei criteri e di quei principi che furono alla base del sistema introdotto.

D'altro canto, le manchevolezze e gli inconvenienti che sono stati denunciati, ma non dimostrati, non si sono ancora verificati perchè il meccanismo non si è messo ancora in moto. Il legislatore costituente nell'introdurre la VII disposizione transitoria, secondo la quale i giudici che facevano parte della prima composizione della Corte dovevano decadere anche se non avessero compiuto i dodici anni di carica, prevede e regolò tutta questa materia, come pure prevede che nella seconda formazione della Corte alcuni giudici non sarebbero rimasti in carica per dodici anni. Si disse comunque espressamente che bisognava attendere che il meccanismo si mettesse in moto perchè, una volta avviato, il giudice costituzionale sarebbe rimasto in carica dodici anni.

Onorevoli colleghi, ho voluto fare questo rapido *excursus* in ordine ai precedenti storici e legislativi delle norme che oggi si intendono modificare o annullare proprio per documentare e confortare le ragioni della nostra opposizione, le quali affondano le radici non soltanto in un senso profondo di rispetto per la Carta costituzionale, ma, soprattutto, nell'esigenza di non modificarla, di non procedere sin da ora, a distanza di meno di venti anni, a continue riforme di quelle norme che sono garanzia delle fondamentali libertà democratiche del cittadino.

Queste sono le ragioni per le quali noi ci opponiamo al disegno di legge in esame. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore D'angelosante. Ne ha facoltà.

D ' A N G E L O S A N T E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sarà inopportuno, mi pare, ricordare un particolare curioso sull'origine e la formazione della legge costituzionale n. 1 dell'11 marzo 1953

del cui articolo 4 oggi si discute la modifica consistente nell'abrogazione dei commi secondo, terzo, quarto e quinto, i quali, a quanto si afferma nella relazione, sarebbero in contrasto con l'articolo 135 della Costituzione.

È noto che, allorchè si trattò di determinare con legge i criteri di rinnovamento parziale dei componenti della Corte costituzionale, in esecuzione dell'articolo 135, quarto comma, della Costituzione, stabilendosi insieme altre norme sulla formazione ed il funzionamento della Corte, il Senato vi provvide approvando un disegno di legge ordinario. L'altro ramo del Parlamento invece — e per esso la Commissione speciale costituita allo scopo di esaminare quel progetto — ritenne che la materia andasse regolata con legge costituzionale, e ciò, a detta del relatore, perchè la disciplina della Corte fosse completata « con una *vis* superiore a quella della legge ordinaria in quanto legge soggetta a speciale e rigorosa disciplina per essere modificata ».

L'impostazione data al problema dalla Commissione speciale della Camera dei deputati finì col prevalere, benchè le opposizioni ad essa non fossero poche nè del tutto prive di fondamento (talune delle norme trasfuse nella legge costituzionale avevano un contenuto meramente regolamentare) e nonostante l'autorità dei dissenzienti (il Governo espresse contrario avviso). Il particolare curioso è questo, onorevoli colleghi: Presidente della Commissione speciale e primo firmatario della proposta di legge costituzionale fu la stessa persona che 13 anni dopo si è fatta proponente del disegno di legge che stiamo esaminando. Ora, seppur non si può contestare che il mutare dei tempi e il maturare delle esperienze possano produrre cambiamenti anche sostanziali di opinione, quello che qui si manifesta è così radicale e totale da suscitare non poche nè infondate perplessità, e vale a confermare quanto è già stato puntualmente rilevato, che cioè l'impulso alle modifiche in discussione ha origini assai qualificate ma in ogni caso diverse dalla persona del proponente e dall'organo che egli rappresentava.

Ciò solleva problemi non secondari sui limiti e sul contenuto del messaggio presidenziale che, comunque li si consideri, non sembra possano superare i confini tra i poteri, come accadrebbe se il messaggio finisse per identificarsi con uno strumento d'iniziativa legislativa. Se ciò si verificasse l'intero meccanismo costituzionale predisposto al fine della formazione delle leggi subirebbe sostanziali e pesanti modifiche; e timori di una simile deformazione del sistema non sono infondati ove si consideri che, nella materia che ci interessa, col messaggio sono state formulate proposte specifiche e precise appartenenti alle prerogative e alle attribuzioni di altri organi e di altri poteri.

Contrariamente a quanto richiederebbe la necessità di rendere operante la Costituzione, tuttora in gran parte disapplicata, oggetto della proposta è non l'attuazione della legge fondamentale, ma la modifica di essa. A tale proposito non può non rilevarsi che, in evidente e netto contrasto con le linee programmatiche della maggioranza di centro-sinistra, volte alla realizzazione dei principi e degli istituti della legge fondamentale, tanto che essa è l'oggetto precipuo delle attribuzioni del Vice Presidente del Consiglio, mentre non è stata proposta alcuna legge di attuazione con la volontà politica di pervenire alla sua approvazione, si insiste invece da oltre un anno nel tentativo di modifica che oggi stiamo esaminando.

Vero è che la relazione al disegno di legge afferma che il congegno per l'elezione e il rinnovo dei giudici costituzionali predisposto dall'articolo 4 della legge costituzionale n. 1 del 1953 avrebbe modificato il disposto dell'articolo 135 della Costituzione al quale quindi bisognerebbe consentire di tornare a dispiegare tutta la sua efficacia. Ma questa affermazione non risponde a verità: essa è smentita innanzitutto dal testo del comma quarto dell'articolo 135 della Costituzione che dispone la rinnovazione parziale dei giudici della Corte, non la sostituzione eventuale di quelli di essi cui cause naturali impedissero la permanenza in carica, e rinvia alla legge per

stabilire i criteri di tale rinnovazione; è smentita inoltre dalle opinioni autorevolmente espresse in quest'Aula il 2 ottobre 1952 secondo le quali la norma di cui si propone oggi l'approvazione realizza la puntuale, completa attuazione del disposto costituzionale (e questo, come si ricorda, fu l'argomento opposto dai sostenitori della legge ordinaria contro chi sosteneva la necessità della legge costituzionale); è smentita infine dal testo del disegno di legge il cui articolo 1 sostituisce appunto il comma quarto dell'articolo 135 della Costituzione.

Si tratta dunque della modificazione di norme costituzionali, di un procedimento cioè che in una Costituzione rigida come la nostra dovrebbe essere caso rarissimo, giustificabile solo da necessità gravi e a cui non si potesse rimediare altrimenti o dalla comprovata impossibilità di prestare ottemperanza alla legge fondamentale. Ma nel caso che ci interessa, la gravità delle ragioni giustificatrici o addirittura la loro serietà, non solo non è stata adeguatamente sostenuta e dimostrata, ma di essa manca perfino la semplice indicazione.

Non sembra dunque, onorevoli colleghi, che la proposta in discussione sia riconducibile in un quadro di ipotesi di riforma che siano giuridicamente e politicamente legittime e plausibili.

La Corte costituzionale non ha finora trovato impaccio alcuno al suo funzionamento nè nel quarto comma dell'articolo 135 della Costituzione nè nell'articolo 4 della legge costituzionale 11 marzo 1953. Il *plenum* del collegio ha sempre potuto costituirsi ed il congegno di rinnovo dei suoi componenti garantisce che ciò accadrà anche per l'avvenire.

La relazione al disegno di legge in esame non denuncia inconvenienti di questo genere e si limita a rilevare criticamente l'attuale inconveniente di durata variabile e incerta della carica. Ma, come si vedrà, il periodo di permanenza in carica del singolo giudice è questione del tutto irrilevante, sia con riferimento alle norme che regolano il funzionamento della Corte sia in ordine ai più generali principi sulla nomina e sul fun-

zionamento degli organi collegiali. In realtà, il fine che il proponente del disegno di legge si ripromette e quanto mai incerto, e in proposito, infatti, la relazione si limita a riferire l'opinione dell'autore del suggerimento, secondo cui occorrerebbe garantire il graduale avvicendamento dei giudici nonchè quella continuità della composizione della Corte che sarebbe indispensabile per assicurare indipendenza, costanza e sicurezza di indirizzi, senza brusche svolte nella sua giurisprudenza.

Non può non rilevarsi, nel merito, che le norme proposte non si inquadrano nel vigente sistema di regole e principi relativi al funzionamento, alla composizione e alla durata degli organi collegiali. Il diritto alla carica della persona fisica che concorre a formare un organo di tale natura non può avere contenuto diverso da quello che è proprio della carica stessa e dell'ufficio entro i limiti oggettivi, e tra questi i limiti temporali, che la legge assegna e riconosce all'organo del quale la persona fisica fa parte: così accade per il Senato, così accade per la Camera, così accade per il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, così accade per il Consiglio superiore della Magistratura. Nessuno penserebbe che membri singoli di tali organismi, quale che sia la data della loro entrata in carica, possano conservarla al di là dei limiti di durata dei singoli periodi di attività delimitati dalla legge per ciascuno di tali organi. Non si vede perchè quei limiti dovrebbero essere superati per la Corte costituzionale; o lo si vede troppo bene!

L'esigenza, affermata nel messaggio, e ripetuta nella relazione, di garantire costanza e sicurezza di indirizzi della Corte dovrebbe realmente prevalere su ogni altra se la Corte costituzionale fosse solo un organo giurisdizionale e la sua costituzione e funzione non avessero preciso contenuto politico. Una peculiare caratteristica della Corte, questa, che è stata individuata chiaramente dal legislatore costituente ed è oggi affermata o riconosciuta da ogni parte. Il Sandulli, illustre giurista e giudice costituzionale, ha recentemente ricordato che la Corte costituzionale « opera sullo stesso

piano sul quale si svolge l'attività politica » e che essa « è in grado di condizionare i risultati dell'azione politica in quanto le sue pronunce possono incidere su quei risultati, nonchè (eventualmente) in via preventiva sull'azione politica stessa quando questa sia svolta senza l'osservanza dei modi e dei limiti voluti dalla Costituzione e garantiti dalla Corte ».

Tali prerogative ed attribuzioni, che senza timore delle parole dobbiamo riconoscere di carattere precipuamente politico, non consentono di assegnare un valore assolutamente prevalente ed esclusivo alla continuità della giurisprudenza della Corte ed impongono invece di considerare nel suo giusto, notevolissimo rilievo, la questione dei rapporti tra la Corte, con la sua complessa attività, ed il Parlamento; rapporti che, mediante l'elezione di un terzo dei nuovi membri da parte del Parlamento, sono, per una parte di quel collegio, di emanazione. Come si è visto, dunque, la proposta riforma sottrae innanzitutto dal novero dei requisiti oggettivi dell'organo collegiale Corte costituzionale quello temporale di una durata certa e predeterminata dalla legge. Per effetto di essa il dodicennio verrebbe ad essere computato per ognuno dei giudici singolarmente considerati e non per il collegio nel suo insieme, il quale perciò non avrebbe un termine di durata comune a tutti i suoi componenti: di conseguenza, eventi naturali o volontà di singoli sarebbero in pratica le prevalenti cause di cessazione dalla carica e quindi di elezione dei giudici. Ciò creerebbe alla Corte costituzionale una posizione unica tra tutti i supremi organi pubblici elettivi previsti dalla Costituzione e, quel che più conta, verrebbe meno la garanzia rappresentata dall'elezione contemporanea, ad opera del Parlamento, di un terzo dei suoi membri. La Costituzione, infatti, ha inteso affidare la funzione, delicatissima fra tutte, di sanzionare il rispetto della norma costituzionale da parte del Parlamento, cioè da parte della maggioranza legislatrice, non ad un corpo giudiziario chiuso — nel qual caso accanto al pericolo di una funzione conservatrice e di freno della Corte si profile-

rebbe quello di conflitti con il Parlamento e segnatamente con particolari orientamenti di esso — ma a un organo congegnato in modo da essere aperto e sensibile al modo di essere della società politica; a ciò si è provveduto appunto con la rinnovazione periodica, parziale, ma collegiale, dei componenti della Corte, mediante la maggioranza dei tre quinti del Parlamento.

In tal modo si rende necessario l'incontro di forze più larghe di quante non ne racchiuda in sé una contingente maggioranza, e si realizza quella apertura agli orientamenti prevalenti della società politica che la Costituzione ha voluto. Procedendosi invece alla elezione non simultanea, a parte la difficoltà di formare la necessaria maggioranza, difficoltà che i soliti interessati spregiatori del Parlamento attribuirebbero a colpa e incapacità di esso, l'elezione stessa sarebbe opera dei gruppi di potere che manovrano certe maggioranze, con quali effetti è facile immaginare sol che si ricordi la condannabile pratica dell'intervento in ogni giudizio avanti la Corte del Presidente del Consiglio a difesa della legittimità costituzionale anche delle leggi più arretrate.

Non sembra infine, onorevoli colleghi, legittimo e corretto il pretesto della tutela della indipendenza dei giudici costituzionali per coprire la volontà di sottrarre al Parlamento i poteri di concorrere, con un sistema politicamente rilevante, alla nomina di una parte della Corte. L'indipendenza che l'ordinamento garantisce a tutti i giudici, e quindi anche ai giudici costituzionali, si riferisce unicamente alla loro libertà totale e senza limiti di giudicare secondo coscienza e in conformità della legge. Essa invece non ha nulla a che fare col meccanismo di assunzione alla carica che, per tutti i giudici, è determinato *ab externo* in base a considerazioni e valutazioni trasfuse in norme giuridiche il cui esame appartiene ad organi, soggetti e poteri diversi da quelli dei singoli magistrati dell'ordine giudiziario nel suo insieme. Per cui, come non viola la libertà dei magistrati ordinari l'obbligo di sottoporsi a particolari criteri di selezione per la nomina, così l'indipen-

denza dei giudici costituzionali non è menomata dai criteri di elezione stabiliti per la loro chiamata alla carica. La loro libertà e la loro indipendenza, per le ragioni sopra enunciate, mentre sono assicurate dalla partecipazione di ampie maggioranze parlamentari, verrebbero invece minacciate dal sistema di elezione che si propone. La garanzia che il Parlamento possa adempiere a tale sua funzione è data unicamente dalla elezione simultanea dei giudici che, proprio a tal fine, è stata voluta dal legislatore costituente.

La proposta di riforma pone, in definitiva, un'alternativa tra la conservazione della garanzia che si è detta e la possibilità di assicurare unità e continuità nell'indirizzo giurisprudenziale della Corte. Ora, a parte il rilievo che, attualmente, non pare che quella unità e continuità siano in pericolo, è chiaro che esse non costituiscono il fine prevalente della sua attività. Non sempre il rafforzamento dell'unità e della continuità di indirizzi giurisprudenziali costituisce un beneficio, esso può anzi portare a considerare irrilevanti i contenuti e gli orientamenti della giurisprudenza stessa e la sua collocazione nel contesto degli obiettivi generali dell'ordinamento e dei suoi organi propulsivi.

È noto infatti che presupposto del principio di certezza del diritto è il criterio interpretativo secondo cui l'adeguarsi delle decisioni giurisdizionali alle massime già pronunciate e consolidate prevale su altri criteri ermeneutici, quali l'interpretazione storico-evolutiva della legge, l'indagine sulla volontà del legislatore eccetera. Per quanto poi riguarda la Corte costituzionale, è chiaro che ad essa non si chiede tanto la formazione del massimario consolidato, quanto di concorrere, col potere di stimolo e di correzione che le sono affidati, all'attuazione dell'ordinamento delineato nella Costituzione.

In realtà, l'esigenza della certezza del diritto in questa materia, onorevoli colleghi, non sembra preoccupare una maggioranza che rifiuta d'attuare la legge fondamentale non perchè il suo dettato non sia chiaro, ma per fini di tornaconto politico, quotidianamente conclamato.

Non si può da ultimo ignorare una implicazione politica assai importante della proposta riforma. È in atto da tempo una polemica velenosa contro la cosiddetta tirrania delle Assemblee che trae origine da posizioni di destra, che assume toni di aperto vilipendio e che in sostanza mira a sottrarre al Parlamento i poteri che la Costituzione gli riconosce.

Si rivendica la necessità di liberare l'Esecutivo dalle pastoie del controllo parlamentare, mentre nella pratica l'atteggiamento delle maggioranze e dei Governi già riducono e in parte impediscono alle Assemblee l'esercizio delle loro prerogative. È a tutti noto, infatti, che i poteri effettivamente esercitati dalle Camere sono ridotti rispetto a quelli riconosciuti dalla Costituzione: l'illegittimo prevalere dell'Esecutivo, la sottrazione al Parlamento dell'effettivo potere di indagine, la indipendenza dal suo controllo di una serie di enti importanti e dei loro bilanci, lo stesso attacco quotidiano alle sue prerogative ed attribuzioni e alle persone stesse dei suoi membri da parte della stampa reazionaria, tutto questo prova che da tempo è in atto una linea preordinata di attacco e di svilimento del Parlamento.

La proposta si inquadra esattamente in questa linea; anche per questa ragione, noi la combattiamo e voteremo contro di essa. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rendina. Ne ha facoltà.

R E N D I N A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stati ormai già dichiarati nel precedente dibattito, poi interrotto da una sospensione durata diversi mesi, ed ancora testè attraverso la parola del senatore Tomassini e del collega D'Angelosante, i motivi di merito e i motivi di diritto che inducono noi ad esprimerci in senso sfavorevole a questa legge.

In sostanza noi esprimiamo due motivi di dissenso: il primo riguarda la fonte dalla quale questa legge trae origine, il secondo attiene, invece, al suo contenuto. È detto nella presentazione del relatore senatore

Schiavone a questo disegno di legge che esso trae origine dal messaggio presidenziale. È una chiara impostazione la quale dice senza sottintesi quale sia la fonte e l'ispirazione da cui questa legge deriva.

Noi corriamo il rischio, lo avvertiamo, sottolineando le posizioni che esprimeremo con grande franchezza riconducendole sotto un profilo di ordine giuridico e di ordine costituzionale, di apparire come privi di tatto politico e di essere anche accusati di non aver molta deferenza e rispetto per la persona altissima da cui il messaggio promana. Però, onorevoli colleghi, questa preoccupazione seria, che noi avvertiamo, non può impedirci come organo legislativo di vedere le deficienze e, io vorrei dire, i pericoli che sono insiti in una prassi che, se dovesse ripetersi, potrebbe anche incidere profondamente sul principio della differenza e della divisione dei poteri al quale si richiamano, come a principio fondamentale, la nostra Costituzione e tutto l'ordinamento giuridico dello Stato. Cioè, noi come organo legislativo non possiamo prendere acriticamente atto di una prassi che è inaccettabile.

Ci sono due tipi di messaggio presidenziale. Uno è quello previsto dall'articolo 74 della nostra Costituzione, il messaggio cosiddetto motivato, con cui il Presidente della Repubblica rimette al Parlamento, prima della promulgazione, una legge che egli non riscontri in perfetta armonia con l'ordinamento generale dello Stato o nella quale ravvisi elementi di inopportunità politica o eventualmente anche errori tecnici contenuti nella formulazione. Indubbiamente non è questo il tipo di messaggio del quale noi ci stiamo occupando.

Vi è poi un tipo di messaggio generico, che è stato da eminenti studiosi anche fissato nei suoi limiti e nei suoi confini. Prima di dare la parola a qualcuno dei numerosi costituzionalisti che già si sono espressi sull'argomento, vorrei innanzitutto ricordare quanto diceva Persico negli atti della Costituente: « La nostra Costituzione dà al Capo dello Stato la possibilità di intervenire per dare un suggerimento, dire una parola pacificatrice, rasserenatrice, nei momenti più gravi della vita nazionale ».

Questo indubbiamente corrisponde alla figura ed alle prerogative del Capo dello Stato, il quale è il tutore della Costituzione ed è anche il rappresentante dell'unità di tutti gli italiani.

Ora, se ci si richiamasse alla definizione che del Capo dello Stato si dà all'articolo 87 — come Capo dello Stato e tutore dell'unità nazionale e della Costituzione — io penso che già nel quadro di questa definizione dovremmo avere grandi perplessità ad accettare nella sua interezza questo messaggio e ad accettarlo in questa sua trasfusione in un disegno di legge. Perché? Perché un argomento che non ha la capacità di unire, ma di per sé può dividere, come infatti questo disegno di legge divide, cioè il fatto stesso che una parte del Parlamento, e io dirò del Paese, dell'opinione pubblica, non possa essere d'accordo con questo disegno di legge, già questo stesso fatto dovrebbe creare una remora per la persona del Presidente ad inviare un messaggio di questo genere. Io sostengo che questa materia non può formare oggetto di un messaggio presidenziale e tanto meno può questo trasformarsi letteralmente in un disegno di legge allorquando gli scopi cui esso obbedisce non corrispondono alle prerogative e alle funzioni essenziali dell'alta carica, che sono appunto di inviare messaggi in momenti difficili della vita nazionale per dire una parola pacificatrice e di unità.

Vi sono cioè dei limiti, nella nostra Costituzione, a quello che viene definito il potere di esternazione del Presidente della Repubblica. E poi vi è un limite più grande, il limite costituito dal fatto che giammai il messaggio presidenziale o le prerogative del Presidente possono sconfinare nel campo dell'iniziativa legislativa. Che ora qui si sia nel campo dell'iniziativa legislativa non v'è più dubbio, perchè quando — come io ho ricordato poco prima — nella parte introduttiva della relazione si dice che il disegno di legge costituzionale trae origine dal messaggio alle Camere del Presidente della Repubblica è detto tutto e non occorre più alcun commento, poichè in questo disegno di legge è implicito e sottinteso il messag-

gio presidenziale. E il fatto stesso, onorevoli colleghi, che il disegno di legge ricalchi fedelmente questo messaggio senza apportare nessuna modifica rivela e sottolinea la gravità dell'atteggiamento che il Potere Esecutivo ha assunto presentando il provvedimento all'approvazione delle Camere.

Onorevoli colleghi, in un recentissimo volume pubblicato da Sergio Spadari si dice che è ovvio che l'esternazione del Presidente non dovrà mai significare interferenza o ingerenza che pregiudichi in qualsiasi modo o misura l'iniziativa degli altri organi. In una Repubblica con Presidenza distinta dal potere di Governo tali contaminazioni di iniziative sarebbero *ictu oculi* incostituzionali. E la riprova di questo è nel fatto che allorquando si disserta sulla natura del messaggio motivato per stabilire quale qualificazione giuridica debba ad esso attribuirsi, ci si preoccupa di dire che il rinvio alle Camere non può giammai equivalere ad una proposta nuova, perchè vi osta l'articolo 71. È tassativo, cioè, che il messaggio presidenziale che deve esprimersi sui grandi problemi della vita nazionale, avendo come suo obiettivo fondamentale quello dell'unità del popolo e della difesa della Costituzione, non può assolutamente avere come oggetto singoli, specifici argomenti che siano poi integralmente trasfusi in un provvedimento di legge.

Onorevoli colleghi, qui la questione formale si trasforma poi in questione sostanziale. Si potrebbe obiettare che in fondo si tende a correggere una deficienza della Costituzione e a far sì che il nuovo disposto legislativo possa maggiormente corrispondere ai principi generali del nostro ordinamento costituzionale. Ebbene, io non ritengo che questo si verifichi con il disegno di legge del quale ci stiamo occupando, perchè non si tratta di una modifica della Costituzione che tenda a meglio esprimerne il contenuto, i significati generali, ma si tratta invece di un provvedimento che tende a modificare profondamente uno degli organi costituzionali che si pongono al vertice della vita politica e sociale del nostro Paese.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non vi tedierò a lungo poichè mi avvio rapidamente alle conclusioni, ma io non ritengo si possa modificare l'articolo 135 nel senso di sostituire al principio di una rinnovazione plurima e simultanea il principio di una rinnovazione che resti affidata soltanto al caso o ad eventi di ordine naturale, come ad esempio la morte dei singoli componenti. Non mi pare che questo nuovo principio così poco corrispondente e così poco in linea con quello che voleva non soltanto l'articolo 135 ma anche la legge dell'11 marzo 1953, possa farsi passare come un ulteriore potenziamento dell'Istituto della Corte costituzionale, chiaro palesandosi che esso verrebbe ad essere snaturato proprio nel delicato meccanismo della sua formazione.

Infatti la Corte costituzionale nasce con queste caratteristiche: collegialità e rinnovabilità simultanea. In altri termini la rinnovazione si verifica nello stesso tempo, come prima volta allo scadere dei nove anni e relativamente ai due quinti della Corte stessa, cioè sei componenti, due per ciascuna estrazione, e come seconda volta al dodicesimo anno con il ricambio degli altri tre quinti.

Orbene, quando si dice che una ragione fondamentale militerebbe a favore di questa modifica, cioè quella di assicurare una continuità giurisprudenziale della Corte che altrimenti non si otterrebbe, si dice una cosa assolutamente inesatta, confondendosi la pur necessaria coerenza dei vari pronunciati dalla Corte con il necessario spirito di rinnovazione che la Corte deve di volta in volta assumere secondo l'andamento della vita politica, in conformità alle trasformazioni di ordine sociale che si verificano, e che soltanto con la sua rinnovazione a periodi fissi, la Corte può esprimere ed interpretare.

Allo scadere dei nove e dei dodici anni la Corte deve essere in grado, attraverso una nuova composizione e una modificazione totale dei suoi membri, di esprimere il nuovo clima politico, economico e sociale del Paese. Questo si è voluto assicurare con l'articolo 135 della Costituzione e la legge successiva.

Un tale principio non può tollerare modificazioni. Solo con esso l'esigenza della perfetta corrispondenza di un organo, che si pone ai vertici della vita dello Stato, alle esigenze sociali e politiche che l'organismo statale di volta in volta esprime, è salvaguardata, ripeto, attraverso elezioni simultanee e plurime nello stesso tempo e a data certa.

Non si può consentire che in nome della continuità degli indirizzi o al fine di evitare le oscillazioni dei pronunciati, come è stato detto, si determini un grave errore e si snaturi profondamente quello che deve essere invece il carattere peculiare della Corte costituzionale. E poi, perchè concedere tanto a questo principio della continuità della giurisprudenza quasi che la continuità sia sinonimo di progresso, e la Carta costituzionale debba essere qualcosa di cristallizzato e costante e insuscettibili di modifica debbano essere i pronunciati che di volta in volta vengono emessi dalla Corte costituzionale sui singoli temi?

Onorevoli colleghi, questa legge non migliora e non completa i fini dell'istituto, anzi porta allo svuotamento di esso ed è in contraddizione grave con lo spirito della Costituzione. Noi definiamo pertanto questo disegno di legge peggiorativo dell'istituto e in antagonismo con la Costituzione e condanniamo il fatto che esso tragga origine da un atto che si colloca al di fuori della nostra prassi e del nostro ordinamento costituzionale. È per questo che noi, non senza un'attenta meditazione e un profondo senso di responsabilità, esprimiamo il nostro dissenso su questa legge e invitiamo gli altri Gruppi a fare altrettanto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pace. Ne ha facoltà.

P A C E . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, *heri dicebamus...*: è proprio il caso di iniziare il discorso con questo vecchio detto, perchè questo tema ci appassionò e impegnò più di un anno fa. Fu nella seduta del 13 febbraio 1964 che si determinarono le posizioni dei vari gruppi che intervennero in quella discussione; con-

trario il Gruppo comunista; contrario il Gruppo liberale; il Gruppo socialista in una posizione di attesa, rimandando qualsiasi decisione a quando si giunga in sede di dichiarazione di voto. Nell'ermetico silenzio, sino a questo momento, degli altri gruppi, le valutazioni già espresse sul disegno di legge permangono uniformi, e il gruppo del Movimento sociale italiano esprime il suo meditato avviso negativo sulle modificazioni che il disegno di legge del Governo propone.

Se spiace non condividere il parere che ha ispirato il messaggio presidenziale, non condividiamo peraltro le riserve espresse dagli onorevoli parlamentari del Gruppo comunista in merito al messaggio presidenziale alle Camere. Il Presidente della Repubblica ha sottoposto un tema alla nostra meditazione; la sua iniziativa qui si arresta, nell'esercizio di un suo diritto, aggraverò nella esplicazione di un suo dovere: un tema da discutere e sul quale decidere.

Il senatore Rendina poc'anzi ha aggiunto un altro argomento a quello che aveva esposto il 13 febbraio il collega Maris; ha sostenuto cioè che il messaggio presidenziale deve investire dei temi fondamentali della vita nazionale che rispecchino l'interesse, le prospettive, l'impegno di tutta la Nazione. Per converso, io mi permetterei di osservare che nel conferire al Presidente della Repubblica la facoltà di inviare messaggi alle Camere, l'articolo 87 della Costituzione non pone limiti, non traccia circoscritte aiuole circa il loro contenuto.

D'altronde, io penso che qualsiasi tema che impegni il potere legislativo è un tema che interessa l'unità della Nazione: non so vedere un tema che impegni il Parlamento e che non sia di interesse per tutta la collettività nazionale. Un provvedimento legislativo potrà essere diretto a un determinato settore della collettività nazionale, ma, attraverso quel determinato settore, tutta la vita nazionale ne viene investita. Pertanto queste limitazioni che, se ho ben capito, vogliono porre alla competenza del messaggio presidenziale, sembra a me che urtino contro la dizione letterale della nor-

ma costituzionale e soprattutto contro il principio che investe il Presidente della Repubblica di una funzione di sintesi, di garanzia e di propulsione di tutte le attività della vita nazionale.

Perchè dovrebbe vedersi in un certo tipo di messaggi presidenziali un *détournement de pouvoir*, se nell'articolo 87 della Costituzione questo diritto è conferito al Capo dello Stato al di là dell'ipotesi prevista nell'articolo 74 della Carta costituzionale? Il messaggio poteva cadere senza una risposta delle Camere? Sarebbe stata una insorgenza certo irrispettosa, io dirò incostituzionale, atta anche a determinare una crisi al vertice. Quindi il messaggio, perchè i temi proposti fossero portati in discussione in vista di concrete soluzioni, doveva di necessità essere tradotto in un disegno di legge ed il Governo Leone a tanto ha provveduto allorquando ha riconosciuto l'opportunità di proporre il provvedimento in discussione, adottando una soluzione che sarebbe potuta intervenire anche attraverso una iniziativa parlamentare.

Ciò premesso, dirò subito che il merito ci trova profondamente dissenzienti sia per le ragioni dette poc'anzi dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto che per altri motivi che intendo enunciare con sincerità all'Assemblea. Alle modifiche della Carta costituzionale dobbiamo accostarci, con estrema prudenza e cautela, solo in caso di inderogabili necessità postulate da evoluzioni dell'assetto sociale, da sopravvenute esigenze di adeguamento sul piano internazionale e comunque sempre *cum jure*, altrimenti tra pezze e rattoppi, rischiamo di fare della Carta costituzionale una seconda edizione dei nostri codici.

Ora, quale necessità urge perchè si debba accedere alle richieste di modifica dell'articolo 135 della Costituzione? Qual danno deriva dal fatto che un giudice costituzionale sia eventualmente destinato ad assolvere alla sua funzione solo per pochi giorni, intercorrendo, tra la sua nomina e la scadenza del dodicennio, un breve spazio? Quel giudice eserciterà le sue funzioni per breve tempo, lavorerà come gli altri, espletterà il suo ministero come gli altri.

Forse, egoisticamente potrà dispiacergli, in intimo rammarico, ma nessun danno per l'organo del quale è stato chiamato a far parte, nè per la funzione istituzionale.

Mi pare di cogliere la preoccupazione che di qui a quattro anni, scadendo tutti i giudici costituzionali in carica, anche se da poco nominati, con la totale rinnovazione, si possa andare incontro a un terremoto della giurisprudenza.

Io, personalmente, non pavento questa eventualità. Io, onorevoli colleghi, mi dorrei del contrario. Mi dorrei che una giurisprudenza, sotto il pretesto della coerenza e della continuità, archivi qualsiasi meritata revisione e si stratifichi e si cristallizzi in un idoleggiamento delle proprie decisioni, e mi compiacerei invece di una sana evoluzione giurisprudenziale, di un continuo processo di revisione delle decisioni precedenti, in quanto questo significa studio nutrito di nuove esperienze, pensiero aperto a nuovi orizzonti, assillo a che sia assicurata la giustizia in aderenza alle esigenze sociali, etiche e politiche del Paese, senza sentire l'impaccio di una camicia di Nesso intessuta di avvisi precedentemente manifestati, renuenti a qualsiasi prospettiva di un nuovo, originale aspetto sostanziale, difforme da aspetti già vagliati e decisi.

Ma a codesto rischio non si va certo incontro. Nel dodicennio in corso la Corte avrà assodato i suoi giudizi giurisprudenziali sulle questioni insorte e su norme denunciate; noi ne avremo tratto le conseguenze, per parte nostra, adeguando gli strumenti legislativi ritenuti non conformi alla Costituzione; enti ed organi vi saranno conformati. Il secondo dodicennio avrà nuovi temi, e col secondo dodicennio inizierà il ciclo della rinnovazione parziale.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge del Governo si legge che la innovazione proposta verrebbe ad assicurare sempre meglio l'indipendenza dell'altissima funzione. Non riesco a comprendere perchè tale indipendenza verrebbe assicurata meglio a misura della durata della carica, quando sono salvi due principi: la precostituzione statutaria della durata e

l'affermazione statutaria della non rieleggibilità. È un arcano, questa preoccupazione che, pur con tutta la buona volontà, non sarà facile interpretare.

Ma un'altra ragione induce un gruppo di minoranza a contestare il passo a questo disegno di legge; e io parlo chiaro, senza reticenze mentali. Un gruppo di minoranza non può accogliere questo disegno di legge.

La Carta costituzionale non stabilisce alcuna maggioranza qualificata per la elezione di giudici da parte del Parlamento, come, per esempio, la richiede per la elezione del Presidente della Repubblica. Dalla Costituzione, per quanto interessa la materia, son nate due leggi: la legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 e la legge ordinaria, di pari data, n. 87. La Costituzione e le sue leggi satelliti, escludendo che l'elezione dei membri della Corte spettante al Parlamento segua a maggioranza semplice, hanno voluto escludere che le forze preponderanti della maggioranza avessero a decidere l'elezione, menomando in cotal guisa l'indipendenza e l'imparzialità della Corte, e dando alle scelte una caratterizzazione politica.

In proposito, io ricordo l'interessante seduta del 13 febbraio 1964, quando il nostro collega, onorevole senatore Battaglia, dimostrò che la legge costituzionale n. 1 avrebbe dovuto essere una legge regolamentare. Io dirò che la legge n. 87 avrebbe dovuto essere, per converso, una legge costituzionale, perchè essa instaura una votazione a maggioranza speciale per il Parlamento.

In ogni modo, ferma la maggioranza qualificata, con una votazione contemporanea e plurima può instaurarsi tra i gruppi dello scacchiere politico parlamentare una intesa per una più larga convergenza di suffragi. Tutti i giudici in carica debbono decadere alla scadenza dei dodici anni, qualunque sia la durata della nomina. È l'organo che si rinnova nella compiutezza dei suoi componenti, con quei dispositivi di misura e di prudenza dettati dalla preoccupazione già detta, e la modificazione proposta lascia particolarmente perplessi per il terzo

di giudici di nomina parlamentare. Nella elezione unica e plurima, le minoranze hanno il modo di far valere le loro designazioni, e, attraverso esse, portare a questa suprema magistratura del Paese la voce, il pensiero, l'apprezzamento e le prospettive delle minoranze. Con le proposte votazioni a singhiozzo le minoranze sarebbero certamente travolte, soffocate.

È vero che non gioca il sistema del voto limitato e non è espressamente prevista la rappresentanza delle minoranze; ma la prassi, l'esperienza parlamentare, la nostra vissuta esperienza in questa Assemblea, ci fanno consapevoli che, nei casi di rinnovazioni plurime, un dialogo si intesse, le convergenze si cercano, le scelte si appagano, per quanto è possibile, nella designazione da parte di tutti i gruppi di candidati dotati di prestigio e di fastigio di titoli.

Tutte queste possibilità verrebbero meno con la instaurazione del nuovo sistema auspicato dal disegno di legge del Governo, e le minoranze verrebbero tagliate fuori. Con sincerità, onorevoli colleghi, vi ho esposto la ragione riposta che più preoccupa ed angustia un gruppo di minoranza, ed anche per questa il gruppo del Movimento sociale italiano esprime nel merito del provvedimento il suo avviso negativo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Morvidi. Ne ha facoltà.

M O R V I D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi nascondo la mia preoccupazione e la mia titubanza nell'accingermi a intervenire in questo dibattito che investe direttamente la Costituzione della Repubblica della quale viene chiesta dal Governo una modifica. La mia preoccupazione e la mia titubanza sono determinate dal fatto che la modifica proposta con un disegno di legge dell'onorevole Leone, ex Presidente del Consiglio, e dell'ex Ministro di grazia e giustizia, onorevole Bosco, e fatta propria da questo Governo di centro-sinistra, è stata in realtà sollecitata con un messaggio indirizzato alle Camere il 16 settembre 1963 dal Presidente della Repubblica, e traggono sostanzialmente alimento

da una situazione di incertezza della nostra realtà costituzionale che sembra orientarsi, mediante tentativi più o meno chiari e decisi, verso un'involuzione o, se volete, — e l'espressione mi sembra più esatta — verso uno sviluppo regressivo della nostra Costituzione.

Qualcuno potrà osservare, e mi auguro che codesto ipotetico qualcuno non appartenga alle categorie di coloro che hanno l'ambizione di conferire una tinta di sinistra a questo Governo, che le carte sono perfettamente in regola. Il Presidente della Repubblica, secondo il potere che gli conferirebbe il secondo comma dell'articolo 87 della Costituzione, ha creduto necessario inviare un messaggio alle Camere, segnalando l'urgenza di una revisione del metodo adottato dall'articolo 4 della legge 11 marzo 1953, n. 1 per rinnovare i membri della Corte costituzionale; e un messaggio del Presidente della Repubblica, diranno sempre gli stessi ipotetici interlocutori, non poteva e non può non essere rispettato.

D'accordo. Il messaggio presidenziale, in quanto tale, ed anche se non concretante esattamente il potere di cui al secondo comma dell'articolo 87 della Costituzione, è e sarà sempre oggetto della nostra deferenza. La manifestazione del pensiero del Capo dello Stato o, in altre parole, l'espressione e l'attuazione del suo potere di esternazione — la parola è brutta ma non è colpa nostra e tanto meno del Presidente della Repubblica — deve essere rispettata. Coloro però che non riescono a contenere nei giusti e doverosi limiti il pratico significato di certe esternazioni ed anche, non può essere taciuto, di altri — ahimè, troppo numerosi — atti presidenziali che superano, esorbitano, travalicano i naturali e legittimi poteri di esternazione, sono — consentitemi di chiamarli con un'espressione che, pur nel suo significato confidenziale, non vuole affatto diminuire l'alta figura del primo cittadino della Repubblica — gli amici, i suoi amici. Sicchè, anche in questo caso è sempre vero l'antico detto: dagli amici mi guardi Iddio. Sì, perchè se codesti amici insistono nel sostenere che il Presidente della Repubblica può agire

politicamente, compiendo sia all'interno che nel campo internazionale, atti concreti, politicamente impegnativi, oltre il suo universalmente riconosciuto potere di esternazione, proprio il Presidente viene reso responsabile ed inevitabilmente sottoposto alle critiche, alle censure, alle disapprovazioni non soltanto degli elementi politicamente qualificati, come sono i parlamentari e gli adepti dei vari partiti politici, ma anche di ogni cittadino.

Escludo che questo abbia voluto la nostra Costituzione quando ha sancito, nell'articolo 90, che il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni. Il Presidente della Repubblica che potesse essere ritenuto responsabile per gli atti posti in essere nella sua qualità di Presidente si presenterebbe come chi fosse seduto — mi si passi l'espressione — su di un seggio vacillante, sottoposto a caduta, e comunque menomato nel prestigio. Nessun atto del Presidente della Repubblica è valido, se non è controfirmato dai Ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità, come prescrive l'articolo 89 della Costituzione.

Ci troviamo dunque in questa strana situazione: il 16 settembre 1963 il Presidente ha inviato alle Camere — alle Camere, senatore Trimarchi, che però non vedo in Aula, e non al Governo — il messaggio per la modifica costituzionale della quale si discute. Il messaggio non avrebbe alcun valore se non fosse firmato dal Ministro proponente, che nella fattispecie è l'ex presidente Leone, la cui responsabilità è oggi assunta dal Governo Moro, dal Governo di centro-sinistra, il cui Ministro di grazia e giustizia, onorevole Reale, è qui a difendere — noi crediamo — il disegno di legge insieme col messaggio.

Ma il messaggio è stato inviato alle Camere, e una volta pervenuto ad esse ha raggiunto il suo scopo. Invece scappa fuori il Governo, quasi che il messaggio fosse stato inviato ad esso, come sembra pensare il collega senatore Trimarchi, e non invece alle Camere, come effettivamente è. Scappa fuori il Governo, dicevo, e, in ossequio al messaggio che non gli è destinato, ci presenta il disegno di legge del quale si discute.

Onorevoli colleghi, vorrei sbagliare, ma mi sembra che ciò costituisca, se non proprio una menomazione del prestigio del Presidente della Repubblica, certo una mancanza di riguardo a lui e soprattutto una vera scorrettezza nei confronti del Parlamento.

Era infatti il Parlamento, al quale il messaggio è stato indirizzato, a dovere, esso solo, stabilire se rispondere positivamente o negativamente, e senza che nè la risposta negativa, nè quella positiva potessero rappresentare una qualsiasi omissione di riguardo al Presidente, nemmeno in caso di silenzio. E ciò per la semplice ed ovvia ragione che legiferare spetta esclusivamente al Parlamento e il Presidente può intervenire indirettamente soltanto quando, prima di promulgare una legge, ritenga di richiedere con un messaggio motivato una nuova deliberazione ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione.

Il collega senatore Maris, nella seduta del 13 febbraio 1964, ha esaminato in modo acuto ed esauriente la questione, ponendo in rilievo l'aspetto di sostanziale eccesso di potere, sotto forma di sviamento, compiuto col messaggio; sviamento o eccesso di potere per negare il quale il collega senatore Trimarchi ha dovuto interpretare il messaggio nientemeno che come un suggerimento per il Governo, mentre, se il mio modo di leggere l'italiano non m'inganna, il messaggio stesso ha questo preciso indirizzo: signor Presidente del Senato della Repubblica, signor Presidente della Camera dei deputati. Ma che c'entra, comunque, il Governo, una volta che il Presidente del Consiglio, onorevole Leone, già aveva, controfirmando il messaggio e assuntane con ciò la responsabilità, rimesso al Parlamento ogni facoltà di risposta? Forse il Governo ha inteso, tramite il Capo dello Stato, dare un suggerimento a sè stesso? Sarebbe un fatto veramente strano, per non dire addirittura strambo, sul genere di quello addebitato ad un famoso toscano, molto noto, prima del fascismo, a Sassari dove era impiegato, che si diceva fosse stato sorpreso dinanzi allo specchio, con un bicchiere pieno di veleno nella mano sinistra e una pistola nella destra, puntata contro la tempia, mentre esclamava: « Bevi, vigliacco, be-

vi . . . , bevi, vigliacco »! Ma non volle bere. Il Governo ha bevuto.

Certo non è più il Governo temporaneo, il Governo a termine, il Governo transitorio, il Governo interlocutorio, il Governo ponte dell'onorevole Leone a sostenere questo disegno di legge di riforma costituzionale. Sì, è vero, il Governo ponte per mezzo del suo presidente Leone e del suo ministro di grazia e giustizia Bosco lo hanno presentato, ma poi, sopraggiunto il Governo di centro-sinistra uno e due, non più ponte ma pilone, questo, a mezzo del ministro Reale, si è presentato a sostenerlo. E così il destino — stavolta davvero cinico e baro avrebbe detto, se non erro, l'onorevole Saragat — ha giuocato un tiro birbone. Nel vostro accordo di legislatura avete stabilito di procedere a quella maggiore attuazione della Costituzione che da tanti anni tanti cittadini reclamano e che voi stessi, uomini della sinistra laica nella compagine ministeriale, avete sempre sostenuto. Bene! ma prima pensate di modificare la Costituzione, perchè il Presidente della Repubblica lo ha suggerito, non da molto tempo, ma da ieri, e non a voi, ma al Parlamento. E voi, come se il discorso fosse stato fatto alla nuora, voi, da brave suocere, avete inteso e subito operato. Bene per voi, uomini di sinistra! Ma, onorevoli colleghi, sotto il punto di vista — oserei dire — pregiudiziale, la questione si presenta oggi diversa e addirittura complicata. Intendiamoci: quantunque io pensi che la questione pregiudiziale potesse fondatamente proporsi ai sensi dell'articolo 66 del Regolamento del Senato, dato il fatto nuovo intervenuto prima della ripresa di questa discussione e del quale tra breve dirò, ho tuttavia ritenuto e ritengo opportuno non far leva sulla norma regolamentare per trattenermi invece sul lato politico della questione, che io prospetto pertanto come una pregiudiziale squisitamente politica che assume anche l'importanza di doveroso riguardo verso la persona del Presidente della Repubblica. Il fatto nuovo al quale dianzi mi riferivo è infatti la nomina del nuovo Presidente della Repubblica in sostituzione di colui che inviò il messaggio e al quale io rivolgo, con

un particolare compiacimento per la ormai superata grave malattia, i più fervidi voti augurali per il futuro e per una pronta e attiva ripresa dell'attività parlamentare proprio in mezzo a noi.

La nomina dell'onorevole Saragat a Presidente della Repubblica è il fatto nuovo che, di fronte al disegno di legge del quale si discute, ci deve far seriamente riflettere. È vero che, dal punto di vista formale, con la presentazione del disegno di legge, il messaggio del presidente Segni potrebbe dirsi, se non proprio superato, assorbito; ma, superato o assorbito che sia, non può tacersene nè dimenticarsene l'esistenza, il suo valore e la sua efficacia d'impulso e di determinazione di questo disegno di legge, onde è lecito pensare ed affermare che senza il messaggio del presidente Segni non vi sarebbe stato il disegno di legge ministeriale, disegno di legge che io per mio conto — e forse non io soltanto — ritenevo fosse stato pudicamente accantonato dopo le critiche più o meno vivaci che da varie parti del Senato si erano sollevate, senza alcuna voce di pieno consenso che non fosse quella tacita del Governo che lo aveva presentato. E l'accantonamento era, nella mia ingenuità, giustificato o almeno spiegato dalla considerazione di non esporre il Capo dello Stato a tante vivaci critiche.

Ora infatti si potrebbe osservare che, cambiato il Capo dello Stato, certe preoccupazioni dovessero essere svanite. Ma è giusto? Oserei dire di no. Sarebbe come — si consenta il paragone — attribuire a Giovanni XXIII il pensiero di Pio XII o a Paolo VI quello che ha caratterizzato la vita pontificale di Giovanni XXIII: si commetterebbe un errore storico e insieme, sotto l'aspetto strettamente umano, una mancanza di riguardo, per non dir peggio.

È indubbiamente giusto ritenere che la vita dello Stato non soffra alcuna soluzione di continuità, ma è giusto formalmente, giuridicamente. Ciò tuttavia, lungi dall'escludere, presuppone il variarsi inevitabile, in quanto dipendente dalle leggi della natura, dei vari elementi umani, e non soltanto di questi, che lo compongono. Codesta varietà nell'unità non può non essere

considerata e rispettata; deve essere considerata e rispettata.

Dunque, onorevoli colleghi, quella pregiudiziale politica alla quale accennavo sta prendendo forma e concretezza. Stiamo riprendendo oggi un discorso avviato da un Presidente della Repubblica non più tale e intendiamo riprenderlo dopo aver taciuto per tanti mesi, per più di un anno, senza che il nuovo Presidente della Repubblica ci abbia detto una parola nè contro nè a favore dell'argomento. Vogliamo quindi, poichè tanto abbiamo atteso mentre ancora era Presidente della Repubblica l'onorevole Segni, autore del messaggio, attendere che il nuovo Presidente, onorevole Saragat, ci dia un segno chiaro del suo pensiero? E non vi pare, onorevoli colleghi, che il voler procedere oltre, senza che codesto segno chiaro venga espresso, rappresenti una mancanza di deferenza verso il primo magistrato della Repubblica?

Tutto ciò mi sono permesso di dire, ponendomi per un momento sulla scia politica e logica di coloro che intendono riconoscere nel messaggio del presidente Segni un atto legittimo ed efficace sotto ogni aspetto.

Io vorrei però ora richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, più direttamente ed immediatamente sul contenuto del messaggio i cui primi passi si presentano ancora più strani del messaggio stesso in sè, nel suo complesso, nel suo spirito e nel suo significato.

Subito dopo l'indirizzo al signor Presidente del Senato della Repubblica e al signor Presidente della Camera dei deputati, si legge: « Dopo 15 anni di applicazione della Costituzione, si impone la considerazione se l'esperienza non abbia rilevato in essa qualche manchevolezza che, per gli inconvenienti che ne derivano, è opportuno apprestarsi ad eliminare con sollecitudine ». Che dopo 15 anni di applicazione della Costituzione si rilevi in essa qualche manchevolezza che, per gli inconvenienti che ne deriverebbero, sarebbe opportuno apprestarsi ad eliminare con sollecitudine, è cosa che veramente stupisce. Io dico infatti che dopo 15 anni di applicazione non « qualche manchevolezza », ma vaste lacune impongono rimedi solleciti ed energici.

Sollevare solo la questione di metodo per il rinnovamento dei giudici costituzionali e quella per l'elezione dei giudici di estrazione giurisdizionale, oltre l'altra della non immediata rieleggibilità del Presidente della Repubblica, della quale ora non ci dobbiamo occupare, è cosa che sorprende, perchè se è vero che la Corte costituzionale è stata prevista dalla Costituzione, dalla cui data di entrata in vigore il messaggio calcola evidentemente i 15 anni, se è vero che le norme sui giudizi di legittimità costituzionale sono state approvate con legge 9 febbraio 1948, n. 1, è anche vero che la costituzione effettiva della Corte costituzionale si è avuta in forza delle leggi 11 marzo 1953, nn. 1 e 87, sicchè non ad una esperienza di 15 anni ma ad una esperienza di 10 anni doveva riferirsi la « qualche manchevolezza » rilevata dal messaggio.

E non soltanto per questo il messaggio sorprende, ma anche e soprattutto per la inesistenza, o tutt'al più per la assoluta trascurabilità, delle manchevolezze lamentate in riferimento alla Corte costituzionale, così come in appresso vedremo. Pertanto non posso trattenermi dall'osservare che il messaggio dà l'impressione del topolino che partorisce una montagna...

M O N N I . Il contrario, semmai.

M O R V I D I . No, la stranezza è appunto nel fatto che il topolino pretende di partorire una montagna. Comunque, se mi lascia terminare il concetto, che di primo acchito può sembrare strano, forse potrà comprenderlo nel suo vero significato.

Quelle quisquilie inerenti alla Corte costituzionale, che a mio avviso sono nulla, sembrano messe apposta per varare non tanto la non immediata rieleggibilità del Presidente della Repubblica, quanto l'abrogazione del 2° comma dell'articolo 88 della Costituzione, in modo da conferire al Presidente — ed ecco la montagna che il topolino vuole partorire — il potere di sciogliere il Parlamento negli ultimi mesi del suo mandato.

Ora, che dopo 15 o anche soltanto 10 anni si riscontri la manchevolezza delle leggi costituzionali 11 marzo 1953, nn. 1 e 87 — per

poi, dopo aver sostenuto la non immediata rieleggibilità del Presidente, riconoscergli, quasi *in cauda venenum*, il potere di sciogliere le Camere negli ultimi mesi del suo mandato — e che in codesti due o tre lustri non si siano sentiti, nè affatto notati, i vuoti ancora vasti e profondi che la Costituzione presenta, non perchè non sia completa e armonica, ma perchè non ha trovato ancora chi abbia posto mano ad essa, pur essendosi avuti nei 15 anni ricordati dal messaggio vari Presidenti della Repubblica e una fantasmagorica successione di Ministeri i cui membri hanno, prima di assumere la loro altissima o alta carica, giurato fedeltà alla Costituzione, senza tuttavia nè provvedere nè sollecitare la completa applicazione della Costituzione stessa, è cosa che veramente turba e impensierisce.

Si è giurato perchè la Costituzione venga rispettata e quindi attuata, ovvero nel giuramento prestato è rimasto sempre implicito, quasi come riserva mentale, il proposito del « tiriamo a campare »? E allora noi dovremmo eliminare con sollecitudine, come è detto nel messaggio, i pretesi (sono io che li chiamo tali) inconvenienti dell'articolo 4 della legge n. 1 del 1953 e dell'articolo 2 della legge n. 87, norme che pur essendo costituzionali o di rilevanza costituzionale non si può certo affermare siano di fondamentale importanza; e dovremmo invece rassegnarci ai vuoti nell'attuazione pratica della Costituzione?

« La rilevazione di questi inconvenienti ha naturalmente lo scopo », continua il messaggio, « di perfezionare il nostro ordinamento costituzionale, e non può assumere significato critico »

Scusatemi, onorevoli colleghi, se mi trattengo su questioni che possono sembrare secondarie mentre, a mio avviso, non lo sono, come quelle che rivelano uno spirito che io oserei chiamare farisaico. E sia ben chiaro che le mie osservazioni e le mie critiche, avendo per oggetto, come è naturale, il messaggio presidenziale, non debbono essere considerate rivolte al Presidente della Repubblica, la cui non responsabilità politica è per me fuori discussione, ma sono bensì rivolte al Ministro che ha controfir-

mato quel messaggio e al Governo attuale che, presentando e sostenendo il disegno di legge ora in discussione, ne ha assunto la responsabilità.

E allora, onorevoli colleghi, tornando al messaggio, che cosa significa dichiarare che « la rilevazione di questi inconvenienti ha naturalmente lo scopo di perfezionare il nostro ordinamento costituzionale »? Ma che forse il rilievo degli inconvenienti di una legge potrebbe o dovrebbe avere lo scopo di mortificare, peggiorare e non migliorare la legge? E che cosa significa: « non può assumere significato critico »? Mi sembra evidente che, se togliamo la critica, immobilizziamo la vita intellettuale e quella politica quando addirittura non ne determiniamo l'involuzione. Ciò significa che, con la sua dichiarazione di acriticismo, il messaggio vuole mettere le mani avanti per non cascare, ovvero è suscettibile di essere paragonato a quel tale che negava il moto e a cui, per tutta risposta, un filosofo taciturno si mise a camminare davanti. In questa seconda ipotesi, però, il filosofo che dà la risposta sarebbe il messaggio stesso che non potrebbe certo dirsi taciturno.

Ma allora, che significato assumono per il lettore animato da senso non acritico certe affermazioni? Assumono, a mio avviso, un aspetto allettante, diretto sostanzialmente ad *épater le bourgeois*; per fortuna *les bourgeois*, che saremmo in tal caso proprio noi parlamentari, non sono stati *épatés*

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. Voi siete dei proletari, non dei *bourgeois*.

M O R V I D I . Già, i borghesi siete voi, ed allora mi scusi se mi sono permesso di attribuirvi una qualifica alla quale sento che voi tenete in modo particolare e geloso.

Lo dimostra il fatto che non solo esiste la nostra avversione ma che i vari interventi si sono sostanzialmente conclusi con una riserva di pronunciare la decisione in sede di dichiarazione di voto da parte dei socialisti, e di insistere sugli emendamenti da parte dei liberali; segno evidente che il disegno di legge, e per il messaggio che lo ha

promosso e per la situazione costituzionale e politica nella quale si è inserito, reclama ed impone un ampio esame di Commissione.

Ma insomma, allorquando ho sentito proclamare nel messaggio l'esigenza di ovviare a manchevolezze della Costituzione diverse da quei vuoti pratici di attuazione ai quali ho precedentemente accennato, mi sono domandato se quelle rilevate dal messaggio siano veramente manchevolezze e se siano manchevolezze tali che, se eliminate, si possa dire perfezionata la Costituzione. Se dobbiamo dire che le manchevolezze, nel senso del messaggio e perchè il messaggio le afferma, esistono, diciamolo pure, ma badiamo di non ripetere *mutatis mutandis* l'episodio della salamandra di cui parla Gaetano Salvemini nel suo libro « La riforma della scuola media ». Io oserei dire che non vedo le manchevolezze denunciate dal messaggio e che nei fatti non esiste lo scopo di perfezionare la Costituzione, bensì la tendenza a peggiorarla, seguendo un indirizzo contrario a quello che si verificò con lo Statuto albertino: è infatti evidente che la nostra Costituzione repubblicana, che afferma e disciplina un sistema di governo tipicamente parlamentare, esclusivamente parlamentare, si vede piano piano erosa e di fatto mutata, a disdoro del Parlamento, attraverso atti squisitamente politici e impegnativi del Presidente della Repubblica (mi riferisco al Presidente non più tale) che, se continuassero, potrebbero porre le condizioni per far sorgere una consuetudine modificatrice della nostra Costituzione, malgrado la sua qualifica conclamata di Costituzione rigida.

È superfluo, e non strettamente attinente all'argomento, rilevare qui e discutere i diversi atti presidenziali ai quali ho alluso. Del resto, vi ha fatto un chiaro e sintetico riferimento il collega onorevole Perna nel suo incisivo e succoso discorso, che ha saputo toccare con delicati riferimenti la suscettibilità del ministro Reale. Capisco che le seduzioni della Repubblica presidenziale statunitense possano essere state, e forse, per qualche eccessivo genuflettore, lo sono ancora, particolarmente vive e seducenti; ma bisogna convincersi che qui siamo in

Italia, che abbiamo una Costituzione nata dalla Resistenza che deve essere, se non ancora decisamente migliorata sulla strada di una democrazia sempre più ampia e progressiva, almeno custodita, salvaguardata, garantita contro ogni tentativo, anche se in apparenza timido e lieve, di involuzione antidemocratica come quello che si è iniziato col messaggio presidenziale.

Ma un'altra osservazione vorrei fare sul contenuto del messaggio, e cioè che esso ha per scopo espresso quello di riformare il metodo adottato dall'articolo 4 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, per rinnovare i membri della Corte; metodo che può produrre, secondo afferma il messaggio, gravi inconvenienti.

Certo, nei dieci anni decorsi dalla prima costituzione e composizione della Corte « ben nove giudici hanno dovuto essere sostituiti ». Ma il guaio non sta nel fatto della loro sostituzione: il guaio sta nel fatto che codeste nove sostituzioni in sette anni sono state determinate dalla morte. Se si potesse inviare un messaggio ed emanare una legge capaci di impedire la morte di un qualsiasi giudice costituzionale almeno fino a quando non fosse scaduto il mandato, non un messaggio e non una legge approverei, ma dieci leggi e dieci messaggi; anzi, per non rischiar di vedere accenni di scongiuri da parte di cinque giudici, quindici messaggi e quindici leggi approverei.

Comunque, che la riforma del metodo elettivo dei componenti la Corte costituzionale sia addirittura indispensabile per assicurare alla Corte indipendenza, costanza e sicurezza di indirizzi, senza brusche svolte, è cosa che ha anzitutto sapor di forte agrume. Ma forse la Corte costituzionale, in questi primi dieci anni di vita — quantunque nata dopo una tanto lunga gestazione — non ha dato sicura prova di indipendenza, di costanza e di sicurezza di indirizzi? Forse ha presentato brusche svolte nella sua giurisprudenza? Evidentemente no, una volta che lo stesso messaggio afferma che la Corte costituzionale « merita rispetto ed elogio per il modo eccellente col quale ha adempiuto ai suoi compiti ». Eccellente, onorevoli colleghi.

E allora perchè temere che in avvenire possa non accadere lo stesso? Vorrei, a proposito della costanza e sicurezza di indirizzi giurisprudenziali, ricordare che questi scopi, riassunti nella cosiddetta uniformità della giurisprudenza, furono adottati a giustificazione dell'unificazione delle varie corti di cassazione. Orbene, unificata la Cassazione, non per questo si ebbe sicurezza di indirizzi interpretativi, sicchè per ricordare un esempio che mi viene in mente, quando la questione della caparra secondo l'articolo 1217 del codice civile del 1865 veniva esaminata da una Sezione col presidente Butera, la caparra assumeva carattere penitenziale, fuzionante perciò come anticipata liquidazione del danno; quando invece la Sezione giudicante era presieduta dal Galli, la caparra veniva ritenuta di carattere confirmatorio e funzionante perciò come garanzia del danno.

Né questo — che ora mi è venuto in mente — è il solo esempio che si può addurre. Il mutamento della suprema giurisprudenza non è cosa rara, sì che taluno, fra lo scanzonato e l'iconoclasta, senza peraltro voler minimamente offuscare il paludato e austero incedere dei vari dignitari che detengono le supreme arabesche chiavi interpretative del nostro giure, osa talvolta osservare che, forse perchè... femmina, la Cassazione ama cambiar di moda, quando addirittura non si presenti, a occhi sprovveduti, come altra volta ho detto, in veste di chi cassa oltre che le sentenze anche le leggi.

Non da elementi estrinseci come il metodo di nomina dei giudici dipendono dunque la costanza e la sicurezza di indirizzi interpretativi.

D'altronde, se anche fosse accaduto il verificarsi di brusche svolte, e sicurezza di indirizzi interpretativi non si fosse avuta, non perciò si avrebbe il diritto di intervenire per modificare dal di fuori — e col preciso e conclamato intendimento di modificarla — quella che deve in ogni caso — sia di brusche svolte, sia di incostanza o di incertezza — essere considerata espressione di indipendenza. Non vorrei che si dovesse scivolare in un intervento — che sarebbe per lo

meno curioso e strano — col quale, per garantirla, si finisse per soffocare o limitare l'indipendenza dei giudici. Sarebbe il caso, *mutatis mutandis*, di quel tale che, per paura di morire, si ammazzò.

Noi, però, che vogliamo vivere e lasciar vivere, ciascuno a suo modo e ciascuno secondo le attitudini, i compiti e le funzioni che gli sono proprii, e in base al vecchio proverbio un po' volgaruccio, ma espressivo, « a ciascuno il suo mestiere e il lupo alle pecore », noi diciamo che si criticare, censurare, elogiare, approvare, disapprovare quanto si voglia, purchè si eviti, da parte di chi deve sempre rimanere al di sopra della mischia, di far intervenire comunque il peso della propria autorità in favore di una parte o dell'altra, in favore di un organo piuttosto che dell'altro, in favore di un potere dello Stato piuttosto che dell'altro.

Ma se dovessimo ancora esaminare il messaggio e i conseguenti disegni di legge ministeriali con le relative relazioni, dovremmo osservare che, malgrado l'autorità personale scientifica di coloro che l'uno e gli altri hanno sottoscritto, risulta quanto meno assai dubbio che l'articolo 4 della legge n. 1 del 1953 abbia sostanzialmente modificato l'articolo 135 della Costituzione in quanto avrebbe « creato un sistema per il quale tutti i giudici della Corte scadono al termine dei primi dodici anni » e che la prassi per la quale i giudici di estrazione giurisdizionale vengono eletti avendo riportato il maggior numero dei voti, anche se questo sia inferiore alla metà dei votanti, possa essere riconosciuta e rispettata come una prassi legittima.

Quanto alla scadenza di cui all'articolo 4 citato, è chiaro, perchè lo dice espressamente l'articolo stesso, che il termine di 12 anni decorre dalla prima formazione della Corte. Vi è qualcosa di diverso da quanto prescrive la Costituzione? Non mi pare.

Se l'articolo 135 dispone che i giudici sono nominati per 12 anni e si rinnovano parzialmente secondo le norme stabilite dalla legge e non sono immediatamente rieleggibili, la disposizione transitoria VII dispone che i giudici suddetti « nominati nella prima composizione della Corte stessa non so-

no soggetti alla parziale rinnovazione e durano in carica dodici anni ». È chiaro che la prima composizione della Corte costituzionale è quella che si è realizzata in forza delle leggi 11 marzo 1953, n. 1 e n. 87; è quindi altrettanto chiaro che tutti coloro che sono stati nominati in questa prima composizione scadranno — qualunque sia la data della loro singola nomina — allo scadere del primo dodicennio di vita della Corte.

È noto che la prima durata di 12 anni fu stabilita dal costituente per assicurare, nei primi anni di applicazione, una maggiore continuità e stabilità del funzionamento dell'organo. La storia ha dimostrato che malgrado il mutamento accidentale di oltre la metà dei membri nel primo dodicennio di vita, non ancora peraltro trascorso, continuità e stabilità di funzionamento si sono avute e l'adempimento dei compiti è avvenuto in modo eccellente.

Tuttavia, addebitando all'articolo 4 della legge 11 marzo 1953, n. 1, di avere compiuto una sostanziale modifica dell'articolo 135 della Costituzione — modifica, come abbiamo dimostrato, assolutamente inesistente, non fosse altro perchè espressamente autorizzata dall'articolo 135 stesso (« I giudici sono nominati per 12 anni, si rinnovano parzialmente secondo le norme stabilite dalla legge e non sono immediatamente rieleggibili ») — addebitando, dicevo, all'articolo 4 della citata legge del 1953 di avere sostanzialmente modificato l'articolo 135 della Costituzione, si presenta un disegno di legge che, per suggerimento del messaggio presidenziale, è diretto a modificare proprio l'articolo 135, che sembrava si dovesse invece salvaguardare.

La ragione espressa è duplice ed è chiara: tra 5 anni (ora fra tre e mezzo) scadranno tutti i giudici costituzionali, anche se siano stati nominati pochi mesi innanzi... (*Interruzione del senatore Caruso*).

G I A N Q U I N T O. Senatore Morvidi, lei ha messo il dito nella piaga! È un provvedimento fatto per alcuni giudici, diciamo lo francamente!

M O R V I D I. ...e lo stesso inconveniente, della durata variabile e incerta della nomina, si verificherà in avvenire; d'altra parte, un graduale avvicendamento nei componenti della Corte si è già verificato e la permanenza di ciascuno di essi per la durata di 12 anni interi realizzerebbe l'avvicendamento.

Diciamo subito che nessuno ha mai potuto constatare o pensare che alla durata variabile e incerta della nomina siano connessi dannosi effetti, anzi, come afferma il messaggio, « i dannosi effetti », quasi che codesti dannosi effetti siano stati veramente constatati e abbiamo tuttavia consentito l'adempimento eccellente dei compiti della Corte costituzionale, come afferma il messaggio stesso.

Sì, certo, fra tre anni e mezzo scadranno tutti e 15 gli attuali componenti della Corte, e analogo fatto — che io non mi sento di chiamare inconveniente, come fa il messaggio — si manifesterà nel rinnovo dei due quinti dopo 9 anni e dei tre quinti dopo 12, perpetuandosi la circostanza della durata variabile e incerta della nomina, circostanza che, invece di essere un inconveniente, è un fatto preveduto, voluto e deliberato dai nostri costituenti, compreso, se non erro, l'onorevole Segni, appunto perchè si è ritenuto che la non rieleggibilità, unita al rinnovo parziale, possa evitare che la Corte diventi una casta chiusa, eccessivamente potente.

Ma allora, onorevoli colleghi, occorre parlarci chiaro. E adesso, cari colleghi Gianquinto e Caruso, vengo a quell'osservazione che voi avete accennato.

Che cosa c'è dietro questo disegno di legge n. 201, che vuole assicurare ad ogni giudice costituzionale la permanenza in carica per 12 anni, salvo, s'intende, i ...particolari scongiuri per le imprevedute ed indesiderate eventualità? Che cosa c'è?

Urgono forse singolari ragioni, aspirazioni, ambizioni, propositi, speranze non confessate, anche se umanamente comprensibili in chi le nutre, ma non certo in chi se ne fa — anche in perfetta buona fede, onestamente e magari inavvertitamente — interprete con il disegno di legge in oggetto?

Quanto all'affermata prassi per la quale i giudici di estrazione giurisdizionale vengono eletti avendo riportato il maggior numero di voti, anche se questo sia inferiore alla metà più uno dei votanti, dubito assai ch'essa abbia il pregio della legittimità e, come tale, meriti di essere riconosciuta e rispettata.

Comunque, poichè codesta questione, pur essendo compresa nel messaggio, è estranea al disegno di legge del quale ora si discute, ne potrò eventualmente parlare nella sede competente.

In conclusione, noi ci opponiamo al disegno di legge per due ragioni essenziali. Primo, perchè approvandolo si convaliderebbe un atto presidenziale che, oltre ad esorbitare, a nostro avviso, dalle funzioni proprie del Presidente della Repubblica, rappresenta una mancanza di riguardo per il Parlamento, al quale si vuole indicare che cosa deve fare nelle esplicazioni che gli sono proprie, quasi che il Parlamento abbia bisogno di un precettore o di un direttore d'orchestra; nobilissime persone anch'esse, del resto, e rispettabilissime fino a che stanno a casa loro o si limitano ad andare a casa di chi le chiama. Secondo, perchè non era competenza del Governo in questa circostanza — quasi a rincarare la dose dell'insegnamento o della direzione — presentare il disegno di legge, essendo stato il messaggio, al quale il disegno stesso espressamente si riporta, e del quale espressamente si parla, indirizzato alle Camere e non al Governo, il quale perciò presentando il disegno di legge ha compiuto una mancanza di riguardo allo stesso Presidente della Repubblica e soprattutto al Parlamento. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Stante gli impegni del Ministro guardasigilli, rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

S I M O N U C C I , *Segretario*:

Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle finanze. Si rileva la gravissima situazione in cui versano i proprietari delle aziende elettriche minori espropriate, per le quali la legge dispone che l'indennizzo dovrà procedere sulla base di valutazioni eseguite dagli Uffici tecnici erariali competenti per territorio;

si rileva, altresì, che sono decorsi oltre due anni, ed ancora gli Uffici tecnici non hanno nemmeno concordato le direttive di massima cui devono attenersi, anzi ancor discutono circa la identificazione della materia oggetto del loro giudizio peritale;

tale remora viene a creare una situazione dolorosa, perchè colpisce i piccoli gestori che, per la gran parte, costituiscono « imprese familiari » nelle quali concorreva il lavoro dei componenti di tali famiglie, che in quelle imprese avevano l'unica fonte di guadagno e di sostentamento.

In forza della legge istitutiva, l'Enel ha bloccato qualsiasi attività finanziaria ed economica di tali titolari di aziende espropriate, assorbendo anche i crediti maturati negli esercizi precedenti alla espropriazione e gli utili già prodottisi ma non ancora distribuiti; per cui la espropriazione si è risolta in una vera e propria espoliazione di ogni e qualsiasi bene patrimoniale posseduto da quelle famiglie e nella estinzione della fonte di lavoro e di reddito.

La legge istitutiva dell'Enel, sebbene ispirata ad alti principi sociali, si presenta, per tali casi, in modo evidente caratterizzata da iniquità manifesta, perchè ai piccoli gestori non è stato concesso di ricevere neppure acconti sul loro avere o di ottenere — sempre come acconto — almeno la cessione del liquido esistente in cassa o il trasferimento del ricavato dei crediti riscossi dall'Enel.

Pertanto si chiede che i Ministri vogliano informare il Senato sulle direttive date o che intendano dare in proposito all'Enel, per evitare l'assurda sperequazione che viene a risultare nel trattamento concreto fatto riguardo alle grosse imprese espropriate nei confronti di quelle piccole e di minor conto, e se non credano di dover disporre che l'Enel

corrisponda almeno qualche congruo acconto sugli indennizzi dovuti a tali imprese minori espropriate, anche sulla base delle risultanze liquide di cassa rilevate al momento della consegna dell'azienda o della riscossione che l'Enel ha fatto dei crediti di pertinenza di tali imprese, perchè afferenti agli esercizi precedenti all'esproprio (288).

ALESSI

Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se:

in considerazione del fatto che l'unico patrimonio arboreo non demaniale di una certa consistenza esistente nelle vicinanze della Capitale è la distesa dei boschi, essenzialmente castagneti, che si estende da Montecompatri a Rocca Priora e da Ariccia all'Artemisio;

constatato che tale patrimonio costituisce il grande polmone di verde, posto a difesa della salute dei cittadini, nella zona dei Castelli romani;

visto che di anno in anno Amministrazioni comunali, Università agrarie e privati procedono a tagli sempre più consistenti a seguito di un massiccio processo di lottizzazioni e dell'estendersi delle costruzioni di villette e villette entro i boschi;

tenuto presente che se non si pone un freno al fenomeno denunciato si corre il pericolo che entro pochi anni anche questo patrimonio può essere sostanzialmente distrutto, non ravvisino la necessità di vincolare tutta la estensione boschiva o, per garantire l'integrità di tale patrimonio, di dichiarare, con tutte le conseguenze di legge, il comprensorio boschivo sopra descritto « Parco nazionale di Roma » (289).

MAMMUCARI, COMPAGNONI, MORVIDI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, sugli impegni assunti, specie per il Vietnam, in seguito ai colloqui avuti a Washington, il 20 e 21 aprile 1965, con il Presidente Johnson e con i suoi più diretti collaboratori. Secondo il comunicato conclusivo diramato, piena è la com-

preensione del nostro Governo per la posizione e la responsabilità degli Stati Uniti, ed è riconfermata la persistente validità della alleanza atlantica, come elemento per salvaguardare la pace. Tali dichiarazioni appaiono in contrasto con la realtà. Gli Stati Uniti infatti portano nel Vietnam, del sud e del nord, una politica di guerra, non di pace, in violazione degli accordi di Ginevra del 1954 e, quel che è peggio, in violazione dello stesso Statuto delle Nazioni Unite. È in contrasto con la volontà di pace che manifestano le correnti democratiche più serie in ogni Paese del mondo, ivi compresi gli Stati Uniti di America. È in contrasto anche con la realtà della situazione politica in Italia, dove un partito di Governo vota in Parlamento a favore della politica americana, ma nella stessa sua direzione, nel comitato centrale e nel Paese, manifesta a favore del Vietnam. I discorsi del Segretario del Dipartimento di Stato americano e dell'Ambasciatore a Saigon, che parlano a nome di una grande nazione, isolano sempre più la politica dei rappresentanti ufficiali degli Stati Uniti, il che non consente che l'Italia possa apparire complice e trascinata in un'avventura, nella quale non ha nè interessi da difendere nè responsabilità politiche da condividere. L'alleanza atlantica non può essere più affermata come solidarietà generale nella guerra provocata dagli Stati Uniti d'America in qualsiasi parte del mondo.

La situazione internazionale si è aggravata dopo le ultime dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che vengono considerate come un punto fisso della nostra politica estera, e si è ormai in una crisi più acuta.

Gli interpellanti chiedono pertanto che il Governo precisi la sua attuale politica estera (290).

LUSSU, SCHIAVETTI, MILILLO, ALBARELLO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, l'interpellante, con riferimento allo scandalo della costruzione, a Genova, della strada conosciuta sotto il nome di Pedemontana, che collega piazza Brignole con Nervi, di cui ha ampiamente parlato la stampa d'informazione na-

zionale; ai mandati di cattura emessi dall'Autorità giudiziaria nei confronti di privati imprenditori e di funzionari del Comune di Genova che apertamente agivano sperperando il pubblico denaro,

chiede di conoscere:

a) come si sono potuti svolgere i fatti malgrado i controlli di legittimità e di merito previsti dalla legge comunale e provinciale;

b) se i controlli non abbiano funzionato ed in caso affermativo per quali complicità politiche;

c) quali provvedimenti, di competenza del Ministro dell'interno, intenda quest'ultimo prendere, per evitare che carenza di controlli e situazioni anomale possano impedire o ritardare il programma di grandi lavori in atto di esecuzione per rimuovere dal capoluogo ligure lo stato di asfissia che paralizza da anni le comunicazioni, rendendo problematico anche il respiro del grande porto mediterraneo (291).

NENCIONI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SIMONUCCI, Segretario:

Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, allo scopo di conoscere se non ritengano, il Ministro dell'interno, di accertare le responsabilità del Commissario di pubblica sicurezza di Roma (S. Lorenzo), e il Ministro della pubblica istruzione, di adottare severe sanzioni disciplinari contro gli studenti dell'Università di Roma o contro i loro mandanti, protagonisti dell'episodio di violenza, per i seguenti fatti occorsi all'Università di Roma. Mentre il senatore a vita Ferruccio Parri si accingeva a tenere una lezione di storia della Resistenza, veniva fatto oggetto di un tentativo di aggressione da parte di alcuni giovani appartenenti a partiti di estrema destra. Alla con-

clusione della lezione, poi, i medesimi giovani si abbandonavano ad atti di violenza contro studenti che applaudivano il senatore Parri e persino contro docenti universitari.

Di fronte a tali episodi, l'azione delle forze di pubblica sicurezza è stata o palesemente indifferente, o del tutto indulgente come è dimostrato dal fatto che alcuni dei neofascisti aggressori, fermati dall'autorità di polizia, ne sono stati immediatamente rilasciati (798).

ROMAGNOLI CARETONI Tullia,
BONACINA

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere in che misura sono veritiere le informazioni di vari organi di stampa italiana, alle quali non è stata finora opposta alcuna smentita ufficiale, circa il contenuto delle conversazioni dell'Ambasciatore italiano nel Venezuela con il Ministro degli esteri di quel Paese;

più in particolare gli interroganti desiderano conoscere:

se è stata avanzata dalle Autorità venezolane una richiesta di aiuto alla polizia italiana nella repressione antifascista e antidemocratica in atto in quel Paese e che risposta è stata data a simile inammissibile richiesta;

se l'Ambasciatore italiano ha esercitato le necessarie pressioni perchè nostri connazionali arrestati nel quadro delle recenti misure repressive attuate dal Governo venezolano possano ottenere la necessaria assistenza consolare e legale (799).

PAJETTA Giuliano, VALENZI, MENCARAGLIA

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la Prefettura di Firenze affinché, a norma dell'articolo 13 del regolamento per la esecuzione della legge comunale e provinciale approvato con regio-decreto 12 febbraio 1911, numero 297, il Prefetto inviti formalmente la

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali azioni abbia svolto o intenda svolgere in relazione alla grave situazione che si è creata nei servizi della Compagnia internazionale dei vagoni letto in seguito alla intransigenza assunta dai dirigenti della Compagnia nei confronti delle legittime richieste dei lavoratori.

Infatti la Compagnia non solo si è rifiutata persino di aprire trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro da tempo scaduto, ma ha anche prospettato piani di ridimensionamento dell'attività e quindi di licenziamento del personale.

Il grave atteggiamento assunto dai dirigenti ha costretto i lavoratori a prolungate azioni di sciopero il cui fondamento è stato dimostrato dal carattere unitario della lotta e dalla totale adesione dei lavoratori interessati.

Gli interroganti sottolineano l'urgenza di un intervento del Governo nei confronti di un inaccettabile atteggiamento da parte della Compagnia, sia per le conseguenze negative sulla gestione finanziaria e sull'efficienza dei servizi delle Ferrovie dello Stato, sia per il disagio creato a varie categorie di viaggiatori, sia soprattutto per il mancato rispetto dei più elementari impegni verso i lavoratori (3038).

ADAMOLI, FERRARI GIACOMO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se corrisponde a verità che sono stati distribuiti 450 milioni di lire, per gratifiche al personale direttivo delle Ferrovie dello Stato, a titolo di maggior lavoro, senza indicare in che cosa tale maggior lavoro sia consistito e senza deliberazione alcuna del Consiglio di amministrazione.

Nel caso affermativo, si desidera sapere chi ha ordinato la detta erogazione, se il Ministro ritenga che essa sia legittima e, nel caso negativo, quali provvedimenti intenda prendere contro l'eventuale arbitrio e in favore di una destinazione della somma a van-

taggio generale dei dipendenti dell'Amministrazione (3039).

MORVIDI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali assicurazioni può dare circa lo auspicato mantenimento presso l'Università di Pisa della facoltà di scienze politiche, atteso che la sua abolizione provocherebbe un grave danno e uno stato di profondo disagio tra le centinaia di studenti che attualmente frequentano i corsi (3040).

MACCARRONE

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se rispondano al vero le notizie secondo le quali la scelta della città di Catanzaro a sede dell'istituendo ufficio compartimentale delle poste e telegrafi, già determinata, a seguito di seri studi ed opportune indagini, e soprattutto per la centralità della città stessa, che è di già sede del compartimento telefonico di altri organismi del settore delle comunicazioni, sarebbe per essere accantonata a seguito di ingiustificate pressioni e di surrettizi argomenti (3041).

PUGLIESE

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisi la necessità di intervenire presso le Autorità accademiche dell'Università di Roma affinché sia avviata a soluzione la grave vertenza che concerne il sistema di sperequata distribuzione dei proventi di clinica, d'ufficio e dei compensi fissi mutualistici tra tutto il personale insegnante e non insegnante universitario.

L'atteggiamento di assoluta intransigenza assunto dal Rettore e dai dirigenti amministrativi ha creato una situazione insostenibile, che dà luogo a pubbliche manifestazioni di protesta, agitazioni, scioperi (3042).

MAMMUCARI, GIGLIOTTI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende dare disposizioni per la risoluzione del problema della strada di circon-

vallazione del comune di Peschiera sul Garda tanto attesa dalla popolazione della ridente cittadina turistica danneggiata dalla ininterrotta fiumana di autoveicoli che notte e giorno attraversano il centro climatico (3043).

ALBARELLO

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e dell'aviazione civile,

per conoscere se non ravvisino la necessità di intervenire presso la Compagnia internazionale dei vagoni letto affinché sia indotta a concretamente iniziare trattative con i sindacati di categoria, al fine di prendere in considerazione ed accogliere le rivendicazioni da tempo avanzate dal personale, costretto a un lungo periodo di sciopero a causa della non giustificata opposizione padronale;

e se non ritengano opportuno far presente alla Direzione centrale della Compagnia la necessità di adeguare il trattamento economico e normativo della categoria a quello usato in Italia nei confronti di categorie similari e non far così dipendere l'entità della retribuzione dalla comprensione dei viaggiatori e dalla consistenza delle mance (3044).

MAMMUCARI, GIGLIOTTI

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, premesso che, a mente degli articoli 18, 19 e 23 della legge 29 luglio 1957, n. 634, e successive modifiche, alle piccole e medie industrie che sorgono o che attuano programmi di ampliamento in comuni dei territori agevolati, la Cassa per il Mezzogiorno concede contributi a fondo perduto sino al 25 per cento della spesa documentata per opere murarie eccetera, nonchè il contributo in misura non superiore al 10-20 per cento per l'acquisto di macchinari ed attrezzature, secondo criteri determinati su proposta della Cassa dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, sentito il parere del Ministro dell'industria e del commercio,

l'interrogante chiede di conoscere quali sono i motivi per cui da tempo pratiche relative a richieste di concessione di contributi

a fondo perduto non sono state ancora definite, pur rientrando nelle norme previste dalle disposizioni di legge e in quelle di competenza del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno sulla base delle quali altre analoghe richieste precedenti vennero accolte e liquidate (3045).

PERRINO

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del turismo e dello spettacolo, per conoscere se non ravvisino la necessità di imporre i vincoli di legge a tutela delle bellezze panoramiche e paesaggistiche e del patrimonio arboreo per difendere dalla minaccia di tagli indiscriminati, a seguito di lottizzazioni dovute allo sfruttamento turistico della zona, i boschi che si estendono nella zona montana dei Simbrivi compresa tra Cervara di Roma-Camerata Nuova-Vallepietra-Jenne-Subiaco-Arcinazzo (3046).

MAMMUCARI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e dei lavori pubblici, per conoscere se:

in considerazione del fatto che i lavori per la costruzione della linea metropolitana Termini-Osteria del Curato a Roma ha determinato e ancor più determinerà una difficilissima situazione per gli esercenti, che operano lungo il percorso della metropolitana in costruzione, sino al punto da costringere alcuni a sospendere la loro attività, altri a ricorrere a indebitamenti per mantenere in piedi il loro esercizio e per far fronte agli impegni commerciali e fiscali;

in considerazione del fatto che altra linea dovrà essere costruita: la Termini-Piazzale Flaminio, con la conseguenza di vedere colpiti altre centinaia e migliaia di esercenti,

non ritengano opportuno esaminare la richiesta avanzata dalla categoria di ottenere un risarcimento per il danno subito o almeno di essere esonerati o di vedere ridotta la entità delle imposte in base alla drastica riduzione e all'annullamento della loro attività commerciale (3047).

MAMMUCARI, MORVIDI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi per i quali l'Enel, malgrado l'assicurato finanziamento e l'approvazione del progetto, non dà ancora corso ai lavori per l'adduzione dell'energia elettrica nelle contrade rurali di Cotogni e Sardella, in agro del comune di San Michele Salentino (Brindisi), che contano un notevole insediamento stabile di nuclei familiari agricoli; lavori che avrebbero dovuto essere eseguiti fin dall'estate del 1964 e che rivestono carattere di indispensabilità per lo sviluppo razionale delle colture (3048).

PERRINO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali disposizioni intenda impartire agli Uffici periferici competenti per accelerare le pratiche relative alla liquidazione delle indennità di esproprio per i lavori di sistemazione del corso del fiume Tartaro-Canal Bianco e del Naviglio Bussè.

Il comune di Legnago ha avuto parte dei beni patrimoniali espropriati ed occupati fin dall'anno 1960 senza percepire i relativi indennizzi ammontanti a circa 20 milioni.

È noto quanto la disponibilità di capitale sia attualmente necessaria ai Comuni per la acquisizione di aree da destinarsi all'espansione edilizia popolare per cui mal si conciliano le remore degli Uffici statali con l'indirizzo generale della politica del Governo (3049).

LIMONI

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti urgenti e decisamente rigorosi si intendano prendere per stroncare ogni attività delittuosa, che ripetutamente ha turbato la vita serena e l'opinione pubblica del comune di Mongrassano (Cosenza), compreso nel Collegio senatoriale dell'interrogante, anche a seguito dello esposto inviato al Ministro dell'interno il 12 aprile 1965 dal Sindaco di detto Comune.

Nella notte del 9 aprile 1965, in seguito ad incendio, pare doloso, è stata prodotta la totale distruzione della macchina del

sindaco di Mongrassano, dottor Dettorino Velardi.

L'episodio fa parte di una precedente serie di incresciosi e delittuosi avvenimenti accaduti nello stesso comune di Mongrassano in precedenza:

esplosione di una bomba di dinamite contro la casa dell'ex segretario comunale Francesco Fiorito;

attentato contro l'esattore del tempo Luigi Cipolla;

danneggiamento del Monumento ai caduti;

abbruciamento della porta della Chiesa;

aggressione, nel suo ufficio, in danno dell'applicato comunale Tavolaro Giuseppe;

incendio di due automobili nel garage di casa Baffa, con conseguente scoppio di serbatoi di benzina e propagazione del relativo incendio;

incendio nel bosco della guardia campestre Antonio Dattilo, dopo che costui era stato assunto e che aveva denunciato la druncoli in danno del bosco comunale;

incendio in danno della proprietà di Angelo Argondizzo, appena aveva aderito alla lista della Democrazia cristiana;

sparatorie in piazze ed altri atti di violenza che denotano mafiosa e delittuosa attività, che va al più presto e con ogni energia stroncata per ridare tranquillità al detto Comune, che oggi ha Amministrazione non di estrema sinistra, e si tenta, attraverso episodi anche in danno dell'attuale Sindaco, di scoraggiare costui e di arrivare allo scioglimento dell'Amministrazione medesima.

L'interrogante confida, pertanto, nel pronto e deciso intervento del Ministro (3050).

BERLINGIERI

Al Ministro della sanità, per sapere se non consideri doveroso e necessario, di fronte alle sempre più numerose attestazioni di autorevoli ricercatori circa l'esistenza di correlazioni tra cancro e fumo,

intraprendere anche nel nostro Paese una campagna per limitare l'uso del tabacco o applicare divieti di fumare in locali pubblici, sui mezzi di trasporto collettivo e in ogni altro caso in cui la concentrazione del fumo nell'ambiente può risultare dannosa per chi abbia volontariamente rinunciato per motivi igienici all'uso del tabacco (3051).

MACCARRONE

Ai Ministri della marina mercantile e del turismo e dello spettacolo, per sapere se sono a conoscenza che la società di navigazione Toscana intenderebbe ridurre i servizi tra l'Elba e il Continente, limitandoli alle sole corse previste dalla convenzione in vigore, ponendo altresì in disarmo la motonave "Rio Marina";

per sapere se, in considerazione del fatto che tale riduzione è preannunciata per il periodo di maggior afflusso turistico e di più intenso traffico, quale è quello che va dal 1° maggio al 30 settembre, non si intenda intervenire subito e con mezzi risolutivi per impedire che la minacciata riduzione di servizi arrechi all'Isola danni gravissimi e irreparabili;

per sapere se non si ritenga opportuno e necessario un intervento delle Amministrazioni interessate e in particolare di quella della marina mercantile allo scopo di assicurare un rapidissimo potenziamento dei servizi marittimi in questione, stante il rilevante movimento turistico e il crescente traffico viaggiatori e merci tra l'Elba e il Continente (3052).

MACCARRONE

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se non ritenga opportuno un suo intervento per promuovere un adeguamento delle tariffe praticate sui servizi di navigazione tra l'Elba e il Continente in modo da equipararle alle tariffe ferroviarie, e ciò allo scopo di favorire al massimo il turismo che rappresenta una delle fonti essenziali di vita delle popolazioni elbane (3053).

MACCARRONE

Al Ministro della marina mercantile, per sapere se, in rapporto alle esigenze di potenziamento dei servizi di navigazione tra l'Elba e il Continente, non ritenga necessario intervenire per promuovere la stipulazione di una convenzione aggiuntiva con la « Società di navigazione toscana » allo scopo di impegnarla ad eseguire con i propri mezzi tutti i servizi che si rendono indispensabili per far fronte alle accresciute necessità del traffico;

per sapere quali notizie può fornire circa la messa in esercizio della seconda nave traghetto da molto tempo attesa e divenuta ormai indifferibile (3054).

MACCARRONE

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, per sapere, in ordine ai movimenti franosi e agli smottamenti che si sono verificati in tanta parte dell'Appennino modenese e che più gravemente hanno colpito le zone di Castellaro e l'abitato di Boccassuolo, quali misure immediate hanno disposto a favore delle popolazioni delle zone colpite.

Per sapere, inoltre, anche in considerazione delle ripetute proposte avanzate dalle Amministrazioni locali, se non intendano disporre perchè le proposte di incontri tesi a coordinare finanziamenti e interventi nell'Appennino modenese siano prese nella dovuta attenta considerazione dagli enti statali locali operanti in tale settore (3055).

TREBBI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, premesso che di molti decreti dell'Ispettore compartimentale dell'agricoltura di Catanzaro, rimontanti al 1961, coi quali venivano approvati i progetti e concessi i relativi sussidi a norma dell'articolo 92 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, è stata sospesa la reale concessione, nonostante le opere fossero state eseguite e collaudate e nonostante le ripetute premure da parte degli interessati;

che, a quanto si dice, il mancato pagamento del sussidio sarebbe da addebitarsi a reati commessi da funzionari dell'Ispettorato agrario di Catanzaro;

che evidentemente i terzi, quali nel caso i concessionari del sussidio, non possono rispondere delle altrui malefatte;

si chiede di sapere quali provvedimenti si intendano prendere sui molti casi e, più particolarmente, sui decreti a favore della ditta Algieri Giovanni fu Pasquale e Terranova Antonietta fu Fedele e della ditta Fusaro Domenica fu Giuseppe, in data 30 dicembre 1961, rispettivamente per lire 2.070.000 e lire 2.028.750 (3056).

SPEZZANO

Ai Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione, per sapere se sono a conoscenza che dall'indennità di rischio, della quale usufruisce tutto il personale degli Istituti di prevenzione e pena, viene escluso solo il personale insegnante, e quali provvedimenti intendono disporre affinché detta spiacevole discriminazione venga eliminata al più presto, rendendo giustizia ad una benemerita categoria, così come si è già disposto per i direttori ed i ragionieri degli Istituti stessi (3057).

MORABITO

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se è informato della situazione che si è venuta a creare nel campo dello sport delle bocce dove, delle due associazioni esistenti (UBI e FISB), una solamente, la UBI, è dal CONI riconosciuta e considerata quale Federazione italiana bocce.

La FISB, invece, che conta oltre 30 mila associati e più di 100 mila amatori, non è ancora stata affiliata.

Per sapere come ritiene si possa conciliare la mancata affiliazione della FISB con l'accordo di Nizza del 29 settembre 1960, nel quale tra l'altro era detto che: « potevano essere affiliate, in qualità di membri aderenti, anche le Federazioni praticanti altri regolamenti »;

per sapere, inoltre, se la mancata accettazione della richiesta di affiliazione non sia da collegarsi, come da molte parti si ritiene, al fatto che la FISB, per fondati e solidi motivi, si è, a suo tempo, staccata dall'ENAL;

per sapere, infine, se il Ministro non ritiene di dover tempestivamente intervenire affinché la Giunta del CONI, martedì 27 aprile 1965, quando discuterà la richiesta della FISB, accetti la domanda di affiliazione della detta Associazione (3058).

TREBBI

Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se hanno esaminato l'ordine del giorno votato, il 20 marzo 1965, dai Sindaci dei comuni di Monticelli d'Ongina, Caorso, Cortemaggiore, Pontenure, Cadeo, Carpaneto, Lugagnano, Val d'Arda e Borgonovo Val Tidone, della provincia di Piacenza, sedi di stabilimenti della Ditta « RDB » in riferimento alla gravissima situazione creata nei stessi, dove si minacciano licenziamenti e riduzione di salari; e quali provvedimenti intendono adottare onde evitare tanto disagio a quei lavoratori ed andare incontro quanto prima alle legittime proposte formulate nell'ordine del giorno di cui sopra (3059).

GIORGI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se — dopo le risultanze del processo per l'aeroplano precipitato sull'isola d'Elba — ritenga ancora di affidare la concessione di servizi aerei alla società « Itavia » responsabile di quel disastro o se non pensi che, anche per evitare una strana ed inammissibile distinzione tra linee di maggiore importanza e linee secondarie (e quindi quasi non meritevoli di uguali cure), tutte le comunicazioni aeree debbano invece essere concentrate nell'« Alitalia », che oltre tutto è un'azienda IRI, e per chiedere altresì quali provvedimenti siano stati adottati a carico degli alti funzionari del Ministero che in quel processo risultarono responsabili quanto meno di incapacità o di

negligenza nell'esercizio della vigilanza sulla efficienza dei velivoli e la capacità tecnica dei piloti di detta società.

L'interrogante ricorda che ebbe a presentare fin dal 1959 un'interrogazione al Ministro della difesa — la cui giurisdizione si estendeva allora anche all'aviazione civile — per segnalare ai poteri dello Stato la palese insicurezza della linea Pescara-Roma, concessa appunto all'« Itavia », priva come questa era di esperienza e di adeguate attrezzature. Essendosi quelle preoccupazioni dimostrate purtroppo più che fondate, non vi può essere oggi altra soluzione che quella di far assumere anche i servizi minori all'unica organizzazione nazionale in grado di offrire le necessarie garanzie (3060).

MILILLO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa, premesso che Marchese Stefano, della classe 1937, fin dal 1960 presentò domanda di pensione privilegiata per una frattura al piede riportata durante il servizio di leva prestato presso il Battaglione genio pionieri « Legnano » di Pavia; che la invalidità fu accertata con verbale mod. B n. 461 del 6 settembre 1960 della CMO di Chieti e la pratica relativa trasmessa alla Direzione generale pensioni del Ministero il 26 novembre 1960; che, a distanza di oltre quattro anni, il Ministero non ha provveduto, adducendo di essere tuttora in attesa della relazione sull'incidente compilata dalla Polizia stradale o dai Carabinieri, pur sollecitata più volte;

per sapere se ritengano tollerabile che i diritti dei cittadini siano ignorati e misconosciuti fino a questo punto per la colpevole inerzia della Pubblica Amministrazione e se non pensino non solo di intervenire sollecitamente per la definizione del caso particolare ma di affrontare alla radice — anche mediante le opportune iniziative legislative — il problema del coordinamento tra i servizi dipendenti dai vari Ministeri e delle sanzioni da adottare nei confronti degli uffici e dei funzionari inadempienti (3061).

MILILLO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale provvedimento ha adottato in merito alla revisione delle liste degli iscritti alla Cassa mutua coltivatori diretti di Menfi (Agrigento) in seguito alla denuncia trasmessa dall'Alleanza coltivatori diretti siciliana anche all'Autorità giudiziaria.

In particolare si chiede di conoscere se il Ministro ha effettuato accertamenti sul fatto che risultano iscritti nell'elenco dei coltivatori diretti, tra gli altri non aventi diritto, i seguenti nominativi:

avvocato Giaccone Giovanni Battista (grosso proprietario terriero);

avvocato Giaccone Lorenzo (iscritto al n. 225 della lista elettorale della Cassa mutua);

geometra Palminteri Baldassare;

avvocato Burzi Mario (iscritto al n. 66 della lista elettorale della Cassa mutua);

signora Cacioppo Alfonsa in Marrone (casalinga, moglie del dirigente dell'Ufficio tecnico comunale - iscritta al n. 145 della lista elettorale);

signora Buscemi Alfonsa vedova Cacioppo (madre della precedente - iscritta al n. 67 della lista elettorale);

signor Giaccone Liberatore (proprietario terriero).

Si chiede inoltre di conoscere se attraverso l'iscrizione indebita nell'elenco dei coltivatori diretti le sopra dette persone non hanno altresì fruito oltre che delle prestazioni di carattere previdenziale (mutua e pensione) anche di altre agevolazioni (mutui, contributi ed esenzioni fiscali) che la legge riserva ai coltivatori diretti (3062).

CIPOLLA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quali motivi non si è proceduto al rinnovo degli organi direttivi delle Casse mutue comunali di CaltaBellotta, Ribera, Raffadali (provincia di Agrigento), nelle quali le elezioni non solo non sono state effettuate, come in tutti gli altri Comuni della provincia alla scadenza dei tre anni, ma risultano non essere state ancora fissate.

Per conoscere inoltre quale azione il Ministro intenda svolgere per garantire che le elezioni si svolgano regolarmente, in detti Comuni, per quanto riguarda la pubblicazione tempestiva degli elenchi degli aventi diritto, la fissazione della data, la nomina dei seggi elettorali e il controllo sullo svolgimento delle operazioni di voto e di scrutinio (3063).

CIPOLLA

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti d'urgenza intenda adottare per sbloccare la drammatica vicenda dell'equipaggio dell'« Adriatic », nave battente bandiera panamense ed ormeggiata alla banchina di via Garibaldi del porto di Taranto, fin dal 31 marzo 1965.

Risulta all'interrogante che la nave, di proprietà dell'armatore napoletano signor Mario Trapani, battente appunto bandiera panamense, giunta nel porto di Taranto per riparazioni da Augusta, è stata messa sotto sequestro conservativo da parte di vari creditori.

La situazione, specialmente dell'equipaggio, si è fatta sempre più critica in quanto sono terminate le scorte di viveri e non risulta che vengano corrisposti i salari agli stessi, per cui a nulla sono valsi gli interventi delle autorità militari e civili locali che, pur prodigandosi con generoso slancio, non sono riusciti ancora a dipanare l'intricata questione (3064).

GIANCANE

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali misure si intendono adottare affinché sia data una soluzione definitiva al riassetto delle retribuzioni e alla definizione delle categorie dei lavoratori, come da impegni ripetutamente presi e confermati dal Ministero dell'industria, che operano al CNEN (3065).

MAMMUCARI, MONTAGNANI MARELLI

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere:

se corrisponde a verità la notizia pubblicata dalla stampa nazionale circa le trat-

tative in corso tra la Società cinematografica De Laurentis e un consorzio finanziario statunitense per la vendita al prezzo di 17,5 milioni di dollari, degli studi cinematografici installati sulla via Pontina e per il cui sorgere lo Stato italiano ha contribuito con somme ingenti;

e quali misure intende adottare affinché un patrimonio industriale di tale entità, che si estende su 125 ettari, non cada in mani straniere, e ciò al fine di salvaguardare la nazionalità di un settore così delicato per l'attività culturale e già fortemente compromesso con la liquidazione degli Enti di Stato e la crisi di Cinecittà (3066).

MAMMUCARI, VALENZI

Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile, per conoscere se non intendano dare disposizioni affinché la Società di navigazione « Italia » ricorra — come del resto già fanno le altre Società di navigazione di p.i.n. operanti a Trieste — per le operazioni di assistenza allo sbarco ed all'imbarco delle merci nel porto di Trieste a tutte le quattro Cooperative esistenti *in loco* (SISMAR, Cooperativa portuale sopracarichi, SCAIS e Cooperativa fra sopracarichi) in rapporto alla forza numerica delle Cooperative e non conceda tali lavori in esclusiva ad una di queste come avviene attualmente (3067).

VIDALI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, allo scopo di conoscere se non ritenga di adottare le opportune iniziative affinché, nei bandi di concorso indetti dalle amministrazioni statali e parastatali, nonché dagli enti sottoposti alla vigilanza dello Stato, sia equamente valutato, anche come titolo intermedio tra i diplomi delle scuole medie inferiori e superiori, il diploma di qualifica rilasciato dagli Istituti professionali di Stato.

La richiesta, espressa da parecchi istituti professionali tra cui, di recente, l'Istituto di Monfalcone a mezzo del suo collegio di professori, trae spunto dalla giusta constatazione che il predetto diploma non figura tra

i titoli, danti luogo a specifica valutazione, richiesti nei bandi di concorso delle pubbliche amministrazioni, e che esso viene equiparato a quello della scuola media inferiore, quando per il suo conseguimento è necessario un corso triennale di studi, aggiuntivo a quello della scuola media unica (3068).

BONACINA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, allo scopo di conoscere se non ritenga di emanare precise disposizioni tendenti ad assicurare la precedenza al collocamento dei giovani, qualificati con diploma rilasciato dagli Istituti professionali di Stato, in posti corrispondenti alla loro specializzazione nelle industrie e nelle aziende artigiane, limitandone l'apprendistato al periodo di prova, posto che, per la carenza di norme legislative, i competenti uffici comunali di collocamento, le amministrazioni statali, parastatali e gli enti posti sotto la vigilanza dello Stato non tengono nel debito conto, ai fini dell'assunzione, il diploma di qualifica conseguito negli istituti professionali di Stato, al quale attribuiscono la stessa valutazione di quello di licenza di scuola media inferiore, quando il diploma dei predetti istituti viene conseguito dopo un corso triennale di studi, che si aggiunge a quello della scuola media unica (3069).

BONACINA

Al Ministro della difesa, l'interrogante:

premesso che con legge 11 dicembre 1962, n. 1746, è stato stabilito che « al personale militare che per conto dell'ONU abbia prestato o prestato servizio in zone d'intervento sono estesi i benefici previsti dalle norme in favore dei combattenti »;

premesso altresì che questi benefici a tutt'oggi non sono stati ancora concessi al personale militare che per conto dell'ONU prestò servizio in Somalia nel periodo in cui in tale nuovo Stato vi era il « Corpo di sicurezza »;

premesso infine che, ai fini di cui alla legge del 1962 sopra citata, la Somalia con

riferimento a quel particolare periodo è stata considerata dal Ministero della difesa « zona di intervento »,

chiede di conoscere:

a) i motivi per i quali, pur essendo trascorsi più di due anni dalla data dell'entrata in vigore della legge del 1962, non sono stati ancora concessi al personale di cui sopra i benefici combattentistici utili ai fini dello svolgimento della carriera e del trattamento economico;

b) se, comunque, non ritiene opportuno adoperarsi perchè l'applicazione ai singoli casi concreti della legge del 1962 venga resa possibile quanto prima (3070).

BONALDI

Ai Ministri delle finanze, dell'interno, del tesoro, del bilancio e dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare allo scopo di rendere operante, nel più breve tempo possibile, le disposizioni della legge 5 dicembre 1964, n. 1269, a favore degli Enti interessati alla riscossione delle aliquote di imposte, previste dall'articolo 3.

Nelle more di applicazione delle leggi 27 dicembre 1953, n. 959, 4 dicembre 1956, numero 1377, e 6 dicembre 1962, n. 1643, le quali, per le note vicende anche di ordine giudiziario, non sono ancora operanti, rendendo impossibile agli Enti di regolarizzare o, almeno, di alleviare le gravi situazioni dei bilanci, che, da vari anni, prevedono, senza possibilità di riscossione, gli importi dei sovraccanoni relativi, l'interrogante gradirebbe sapere se non si ritenga opportuno dare sollecita attuazione almeno al secondo comma dell'articolo 3 della predetta legge 1269 (3071).

INDELLI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del tesoro, per sapere se sono a conoscenza che, nonostante l'Ufficio tecnico erariale d'intesa con l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Catania abbiano da alcuni mesi rimesso ai rispettivi Ministe-

ri la dettagliata relazione sui danni causati dalla tromba d'aria e dalla grandinata del 31 ottobre 1964 in territorio delle provincie di Catania e Ragusa e la emanazione della legge che riconosce all'evento carattere di calamità nazionale, per il lungo, esasperante iter burocratico, non è stato ancora provveduto ad emettere il decreto che delimita le località danneggiate.

Tale inspiegabile ritardo priva le aziende agricole danneggiate di potere beneficiare dei provvedimenti di cui alle leggi 23 luglio 1961 e successive (3072).

LO GIUDICE

Al Ministro della pubblica istruzione, allo scopo di conoscere se, ferme restando le indicazioni della Commissione di indagine contenute nella Parte III, cap. V della sua relazione, non ritenga:

a) di adottare le opportune iniziative affinché siano abolite tutte le tasse e i contributi scolastici connessi alla frequenza degli Istituti professionali di Stato, allo scopo di favorirvi l'afflusso dei giovani;

b) di intervenire presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, affinché il diploma di qualificazione rilasciato dai predetti istituti dia luogo a specifica valutazione e preferenza nei concorsi indetti, per le idonee qualifiche, dalle pubbliche amministrazioni, nonchè nei collocamenti a cui provvedono gli appositi Uffici comunali (3073).

BONACINA

Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i termini dell'accordo stipulato ai primi di aprile 1965 col *Service des alcools* dipendente dal monopolio francese degli spiriti, per la fornitura di alcool etilico francese all'industria italiana. Poichè, secondo notizie di agenzia, i quantitativi di alcool francese ammessi all'importazione verrebbero utilizzati, in special modo, per la alcoolizzazione dei vini, avendo presente che le ditte importatrici del predetto alcool potranno

ottenere le consegne delle partite non prima del mese di agosto 1965, l'interrogante desidera sapere se si è tenuto conto che, con l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, sono vietate — a partire dal 23 settembre 1965 — tutte le operazioni di alcoolizzazione dei vini con alcool non proveniente esclusivamente dalla distillazione dei vini e delle materie vinose.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere l'elenco completo delle ditte italiane che si sono prenotate per l'importazione del predetto alcool francese, nonchè i rispettivi quantitativi richiesti (3074).

AUDISIO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le provvidenze di cui gode il Consorzio cooperativo nazionale avicolo « CONAV » e per conoscere le somme che sono state stanziare, sia per provvedimenti diretti che per provvedimenti indiretti, a favore di detto Consorzio dal suo inizio a tutto il 31 dicembre 1964 (3075).

CATALDO, GRASSI, VERONESI

Al Ministro delle finanze, per conoscere se gli consti che già siano state disposte dall'Amministrazione demaniale le modalità di utilizzo e la particolareggiata destinazione della somma di lire 2.000 milioni di cui alla spesa autorizzata con decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, all'articolo 35, in corso di conversione per la sistemazione e la prosecuzione del Canale Regina Elena e relative opere complementari;

se risponda al vero che, in particolare, di tale somma già sia stato destinato alla apertura di un nuovo canale nel vercellese l'importo di lire 1.100 milioni, così che solo 900 milioni rimarrebbero a disposizione per il Canale Regina Elena e relative opere complementari quali indicate come oggetto di unica destinazione nel testo stesso del citato decreto-legge;

se sia informato dell'urgenza e della vastità delle opere richieste per la sistema-

zione e prosecuzione del Canale Regina Elena e relative opere complementari, tra le quali urgentissima la riforma dell'intero subdiramatore Pavia;

se quindi non ritenga in ogni caso che le opere stesse debbano avere per tale loro carattere di urgenza, come certo a conoscenza dello stesso Ministero, l'assoluta priorità di esecuzione in confronto di ogni altra iniziativa (3076).

BUSSI, TORELLI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno intervenire affinché il competente Provveditorato alle opere pubbliche per la Toscana approvi, con procedura d'urgenza, il progetto presentato dal comune di Pisa per la costruzione di un nuovo acquedotto per l'approvvigionamento della popolazione di Marina di Pisa alla quale viene erogata, come potabile, acqua sprovvista di ogni requisito igienico per essere dichiarata tale;

per sapere se non ritenga giusto far autorizzare l'immediato esperimento delle gare di appalto dei lavori dell'acquedotto, con l'eventuale sistema delle offerte in aumento sui prezzi della perizia compilata dal Comune, qualora essi non siano ritenuti congrui e ciò allo scopo di consentire la realizzazione dell'opera prima della prossima stagione balneare (3077).

MACCARRONE

Al Ministro delle finanze, per sapere quali provvedimenti intende adottare per dare soddisfazione, con tutta l'urgenza che il caso richiede, alla richiesta del comune di Pomarance (Pisa) che attende da tre anni la corresponsione dell'imposta unica pagata dall'Enel, in sostituzione dell'ICAP dovuta ai Comuni dalle imprese elettriche prima della nazionalizzazione;

per sapere se, in considerazione del fatto che, per il mancato realizzo di questa entrata, come delle altre dovute dallo Stato per compensare imposte comunali soppresse, il Comune si trova in gravissime condizioni di cassa, non consideri doveroso e indifferibile, a prescindere dalla forma scel-

ta dal comune di Pomarance per far valere i suoi diritti, corrispondere al Comune un congruo acconto sul credito vantato verso lo Stato, adottando la procedura più sollecita possibile (3078).

MACCARRONE

Al Ministro della sanità, per conoscere il testò della « prima direttiva » concernente la modificazione delle procedure per la concessione di autorizzazioni alla commercializzazione dei prodotti farmaceutici, approvata dal Consiglio dei ministri della CEE in data 24 gennaio 1965;

per sapere quali modifiche tale direttiva, se applicata, comporta nei confronti delle procedure seguite nel nostro Paese in base alla legislazione tutt'ora vigente e, in ogni caso, se non intenda sottoporre all'esame del Parlamento nazionale il contenuto della ricordata « direttiva » (3079).

MACCARRONE, MONTAGNANI MARELLI

Al Ministro delle finanze, per conoscere quale è stato l'ammontare complessivo del gettito tributario in applicazione delle leggi 31 ottobre 1963, n. 1458, e 29 settembre 1964, n. 87, (condono delle sanzioni non aventi natura penale in materia di imposte dirette) (3080).

GIGLIOTTI

Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere quali misure hanno preso o intendano prendere per il rispetto, nella città di Napoli, delle norme di legge (n. 717 del 1949 e n. 237 del 1960) — che vanno sotto il nome di legge del 2 per cento — relative alle somme da investire in opere d'arte per ogni pubblico edificio di nuova costruzione. I sindacati provinciali napoletani degli artisti, pittori e scultori, aderenti alla CGIL, alla CISL e all'UIL, hanno da tempo e ripetutamente segnalato alcune gravi inadempienze:

1) al Ministero dei trasporti e all'Ispettorato di Napoli delle Ferrovie dello Stato per la nuova Stazione ferroviaria di Napoli;

2) al Ministero del lavoro e della previdenza sociale e alla Direzione generale dell'ENPAS per il Poliambulatorio ENPAS di Piazza Nazionale e Moboriglio;

3) al Comitato nazionale olimpico e al Sindacato di Napoli per le costruzioni già da tempo ultimate dello Stadio S. Paolo e del Palazzetto dello Sport, ambedue situati nella zona di Fuorigrotta;

4) al Rettore Magnifico dell'Università di Napoli e al Ministero della pubblica istruzione per la nuova sede del Politecnico.

Nonostante tali ripetute segnalazioni, a parte una certa quota spesa per il Politecnico, non si sono avute risposte che possano dare agli interessati (pittori, scultori, disegnatori e ceramisti) serio affidamento di voler dar corso alle disposizioni contenute nelle suddette leggi che stabiliscono, senza possibilità di equivoci, nella percentuale del 2 per cento la parte della spesa che deve essere destinata alla produzione di opere d'arte sulle somme complessive stanziare per ogni edificio pubblico di nuova costruzione (3081).

VALENZI

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere il significato esatto del comunicato emesso il 24 marzo 1965 da questo Ministero a proposito della SAIMCA di Bacoli (Napoli) e della tragica situazione in cui si trovano i suoi trecento dipendenti a seguito della liquidazione di questa azienda.

Si desidera conoscere in particolare:

1) per quale percentuale l'ISAP era interessato nell'azienda;

2) a quale somma ammonta il prezzo pagato a suo tempo al Ministero delle partecipazioni statali dalla ditta privata Anselmi (SAIMCA) per gli impianti, macchine e attrezzi dell'IMENA (ex silurificio di Baia);

3) per quale motivo i corsi di riqualificazione per i licenziati della SAIMCA non sono stati ancora organizzati nonostante le ripetute promesse;

4) se la posizione assunta dal Ministero, d'accordo con l'IRI, sia stata concordata con le organizzazioni sindacali e, in ca-

so contrario, quando si intende con esse concordare i tempi e le modalità di attuazione anche per ciò che si riferisce « alle nuove iniziative sostitutive in campo produttivo dello stabilimento di Bacoli », oggi in liquidazione, da « far sorgere » come è detto nel su menzionato comunicato del 24 marzo scorso « nella zona flegrea ».

Si chiede anche di sapere per quale motivo da mesi — nonostante le continue richieste delle organizzazioni sindacali, le manifestazioni dei dipendenti, gli interventi presso la Prefettura dei sindaci di Pozzuoli, Bacoli e Monte di Procida e dei parlamentari napoletani dei diversi partiti e le promesse fatte dopo l'incontro a Roma con il ministro Pieraccini — il Ministero delle partecipazioni statali non ha ancora preso contatto con i rappresentanti dei lavoratori ma ha invece creduto di poter unilateralmente emanare un comunicato che, se da un lato finalmente riconosce il dovere del Ministero d'intervenire nella dolorosa vicenda, dall'altro sembra voler spingere i lavoratori ad accettare la liquidazione della SAIMCA senza dar loro alcuna garanzia di ripresa produttiva (3082).

VALENZI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero, per conoscere se è loro intenzione interessarsi delle manifestazioni di moda e con quale indirizzo.

Sembra all'interrogante che i tentativi di trasferire altrove l'iniziativa fiorentina che è alla sua trentesima rassegna, o comunque di porla in serie difficoltà, possa tradursi, se già non si è tradotta, in un danno non indifferente, non tanto per la città di Firenze quanto per l'economia del nostro Paese.

È da ricordare, infatti, che a Firenze nacque quindici anni or sono l'alta moda italiana e che il particolare metodo di presentazione, in un unico locale, anziché in locali diversi ad iniziativa di ciascun espositore, come normalmente avviene in Italia e all'estero, favorì la facile conoscenza in tutto il mondo dei modelli italiani, che indubbiamente trassero notevole vantaggio dalla prestigiosa pedana della Sala Bianca in Palazzo Pitti.

Sarebbe quanto mai inopportuno lasciare che ambizioni campanilistiche possano recare danno ad una attività economica che non aveva risentito crisi e che anzi si prospettava in sicuro crescente sviluppo (3083).

MAIER

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 28 aprile 1965**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 28 aprile, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

II. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

III. votazione del disegno di legge:

Autorizzazione della spesa di lire 9.200 milioni per il potenziamento delle attrezzate

zature doganali di Napoli e di Milano (408) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. BERLANDA ed altri. — Norme generali sull'Istituto superiore di scienze sociali di Trento (387).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

3. Trattamento tributario delle costruzioni, modificazioni, trasformazioni e riparazioni navali (917).

4. Concessione di contributi all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati (534).

5. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

6. Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) (840) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ADAMOLI (2964)	Pag. 15000	VERONESI (2544)	Pag. 15034
ALCIDI REZZA Lea (2941)	15000	VIDALI (2791)	15035
BASILE (2903, 2904, 2926)	15000, 15001	ZAGAMI (1337)	15036
BERGAMASCO (ARTOM, VERONESI) (2778)	15002		
BETTONI (LOMBARDI, ZENTI) (2878)	15003	ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	15033, 15034
BOSSO (ALCIDI REZZA Lea, PALUMBO) (2473)	15003	Bo, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	15002
CANZIANI (2862)	15004		15004, 15008
CAROLI (2221)	15005	CAPPUGI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	15026
CARUCCI (2148)	15006	CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-</i>	
CASSESE (2681)	15006	<i>terno</i>	15019
CATALDO (GRASSI, VERONESI) (2618)	15007	COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	15006, 15012, 15031
COPPO (3034)	10007	CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spetta-</i>	
DE DOMINICIS (1992)	15008	<i>colo</i>	15016, 15019
D'ERRICO (2855)	15009	DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della pre-</i>	
DI PRISCO (2883)	15010	<i>videnza sociale</i>	15017 e <i>passim</i>
FERRARI Francesco (2683)	15010	FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e</i>	
FIorentINO (1604)	15011	<i>delle foreste</i>	15007 e <i>passim</i>
FRANCAVILLA (2338)	15012	GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	15000
LESSONA (2655)	15013		15010
MACCARRONE (2540, 2669, 2841)	15014, 15015	LAMI STARNUTI, <i>Ministro dell'industria e del</i>	
MAMMUCARI (2690)	15016	<i>commercio</i>	15014
MASCIALE (2865)	15016	LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari</i>	
MASSOBRIO (2573)	15017	<i>esteri</i>	15021, 15022, 15023
MILILLO (2872, 2873)	15017, 15018	MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	15015
MILITERNI (2882)	15018		e <i>passim</i>
MONGELLI (2849)	15019	MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	15003 e <i>passim</i>
MONTINI (2736, 2741, 2742, 2745, 2823, 2826)	15019	MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	15010
	15021, 15022, 15023, 15024	PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	15016, 15028
MORVIDI (2640)	15024	PRETI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	15007
PERRINO (2911, 2996)	15024, 15025	REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	15013
PIGNATELLI (2367)	15026	RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle telecomu-</i>	
PIRASTU (2559)	15026	<i>nificazioni</i>	15000 e <i>passim</i>
PUGLIESE (2884)	15026	SPAGNOLLI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	15036
SAMARITANI (2820)	15027	TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i>	15001 e <i>passim</i>
SCOTTI (2931)	15028	VETRONE, <i>Sottosegretario di Stato per le fi-</i>	
SPEZZANO (2839)	15028	<i>nanze</i>	15000 e <i>passim</i>
SPIGAROLI (TIBERI, MONETI, BALDINI) (2713)	15029		
SPIGAROLI (BALDINI, TIBERI, BARTOLOMEI, CIT-			
TANTE, SALARI, CARELLI) (2782)	15030		
TOLLOY (1227)	15030		
TOMASUCCI (ORLANDI) (2212)	15031		
VECELLIO (2671, 2773, 2788, 2790)	15032, 15033		
VERGANI (PIOVANO) (2039)	15034		

ADAMOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non intenda disporre per l'urgente installazione di un servizio pubblico « telex » presso la Direzione delle poste di Genova diretto a soddisfare le esigenze degli operatori commerciali genovesi.

Appare superfluo sottolineare l'indispensabilità di un servizio di tale tipo nella città che ha il porto più importante d'Italia, in cui centinaia di imprese di spedizione, come le altre centinaia e centinaia di agenzie marittime e di aziende commerciali, hanno l'esigenza vitale di usare i più moderni e più celeri mezzi di comunicazione.

L'interrogante, in riferimento anche all'articolo 26 del Regolamento di servizio del 7 febbraio 1963, nel cui disposto chiaramente appare compresa la situazione di Genova, ritiene che anche nell'interesse dell'Amministrazione postale il capoluogo ligure debba essere rapidamente dotato di un servizio già tanto largamente diffuso (2964).

RISPOSTA. — Si partecipa che, al presente, il servizio, cui si riferisce la S.V. onorevole, viene svolto, a titolo sperimentale, solo a Roma e peraltro con utilizzazione molto scarsa.

Per tale motivo non si è inteso finora istituirlo in altre città. Tuttavia, poichè recentemente l'Associazione spedizionieri del porto di Genova ha chiesto che sia esaminata la proposta di installare colà un posto pubblico telex che tornerebbe molto utile per le esigenze dei suoi associati, questa Amministrazione è venuta nella determinazione di apprestare tale servizio presso il palazzo delle poste di Genova, sempre a titolo sperimentale.

Quanto prima sarà data attuazione alla decisione di cui sopra.

Il Ministro
RUSSO

ALCIDI REZZA Lea. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponda a verità quanto è stato riportato anche dalla stampa quotidiana, e cioè che

in numerose scuole pubbliche milanesi verrebbero organizzate raccolte di fondi a favore del « Fronte di resistenza spagnola », tramite la vendita di giornale dal titolo « Lotta studentesca ».

In particolare, chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati presi per fare cessare tale attività illegale e turbatrice del buon andamento, della serietà e della indipendenza della scuola pubblica (2941).

RISPOSTA. — Si può assicurare l'onorevole interrogante che l'unico tentativo di distribuire nelle scuole il giornale « Lotta studentesca » si è verificato presso il Liceo-ginnasio « Berchet » di Milano; l'immediato intervento del Preside ha, peraltro, impedito la distribuzione.

Pertanto, risulta destituita di fondamento la notizia relativa alla raccolta di fondi a favore del « Fronte di resistenza spagnola ».

Il Ministro
GUI

BASILE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia vero che è stata sospesa, per il 1° e 2° semestre del 1964, la corresponsione al personale dell'Amministrazione finanziaria, che da decenni ne usufruiva, del premio che la RAI versa per il servizio di riscossione, e in caso positivo se, quando e con quali forme si intende riprendere la corresponsione di tale premio al personale (2903).

RISPOSTA. — Si conferma che dal 1° gennaio 1964 la corresponsione del cosiddetto premio RAI al personale dell'Amministrazione centrale e periferica delle tasse e delle imposte indirette sugli affari è stata sospesa in quanto non è apparsa legittimamente giustificata la sua erogazione. È attualmente allo studio la predisposizione di un apposito provvedimento per disciplinare in via legislativa, fra l'altro, la questione cui richiamasi la S.V. onorevole.

Il Sottosegretario di Stato
VETRONE

BASILE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alla carenza di personale esistente nell'Ufficio del registro di Mileto (Catanzaro) nel quale il titolare, anziano e invalido di guerra, è spesso solo in quanto l'unico altro impiegato è frequentemente in aspettativa per motivi di salute.

Tale situazione, già fatta presente dal Consiglio dell'ordine dei notai del distretto di Vibo Valentia, nonchè evidenziato nelle richieste di personale da parte dell'Intendente di finanza di Catanzaro e dell'Ispettore compartimentale di Messina, determina un evidente e notevole stato di disagio per l'Ufficio e per il pubblico (2904).

RISPOSTA. — In attesa di dare idonea soluzione al problema delle deficienze numeriche del personale, lamentate da numerosi uffici finanziari in rapporto alle accresciute esigenze dei servizi, con l'assegnazione di elementi provenienti dai concorsi in via di espletamento, si comunica che è in corso il trasferimento di un primo archivista dall'Ufficio registro di Nicotera a quello di Mileto, in considerazione delle esigenze cortesemente segnalate anche dalla S.V. onorevole.

Si fornisce inoltre assicurazione che la situazione del personale dell'Ufficio registro di Mileto sarà tenuta presente per un possibile miglioramento nel quadro delle prossime immissioni in servizio di altro personale.

Il Sottosegretario di Stato

VETRONE

BASILE. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti hanno inteso o intendano adottare per far fronte alla grave crisi che travaglia l'agricoltura della provincia di Reggio Calabria, specialmente nel settore agrumario che tra l'altro è stato colpito da eccezionali calamità naturali e avversità atmosferiche che hanno distrutto oltre l'80 per cento della produzione, ed

hanno messo le aziende agricole, di cui molte piccole e dirette coltivatrici, nell'assoluta impossibilità di far fronte ai propri impegni debitori e al pagamento delle imposte e sovrimeposte comunali e provinciali che, specie nel settore, gravano in misura molto pesante.

In via particolare, premesso che gli organi tecnici e provinciali dei Ministeri della agricoltura e delle foreste e delle finanze hanno già completato la prima fase degli accertamenti relativi all'applicazione dei benefici di cui all'articolo 11 della legge 21 luglio 1960, n. 739, e che la relativa relazione con proposta favorevole, secondo quanto assicurato dal Vice Prefetto di Reggio Calabria alla delegazione di agricoltori, ricevuta il 15 marzo 1965 in occasione della grande Assemblea tenuta quel giorno in quella città, sarebbe stata rimessa, a distanza di non più di tre giorni da quella data, dall'Intendenza di finanza di Reggio Calabria al Ministero delle finanze, si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, di fronte alla eccezionale gravità della situazione, quale già acclarata dagli eseguiti accertamenti, allo stato di disagio e di tensione che il dilagare delle esecuzioni esattoriali sta di giorno in giorno incrementando, disporre con la massima urgenza il provvedimento di sospensione previsto dall'articolo 11 della citata legge n. 739 del 1960, come peraltro sostituito dall'articolo 5 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, che ha trasformato detto provvedimento da discrezionale in obbligatorio (2926).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste e si fa presente che, sulla base delle proposte formulate dalla competente Intendenza di finanza, a seguito delle risultanze degli accertamenti preliminari disposti in ordine ai danni prodotti nella provincia di Reggio Calabria dalle avversità atmosferiche dell'inverno 1964-65, è stata disposta la sospensione degli atti esecutivi per la riscossione delle imposte fondiari, relativamente alla rata di febbraio corrente anno, a favore della generalità dei possessori di fondi rustici dei comuni di Anoina, Cittanova.

Melicuccio, San Giorgio Morgeto, Taurianova, Oppido Mamertina, Candidoni, Galatro, Gioia Tauro, Laureana di Borrello, Maropati, S. Pietro di Garidà, Serrata, Rosarno, Terranova S.M., Varapodio, San Procopio Feroleto della Chiesa, Rizziconi e Cinquefrondi, segnalati dalla stessa Intendenza come maggiormente danneggiati.

Per quanto attiene al provvedimento di sgravio adottabile ai sensi dell'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739, si fornisce assicurazione alla S.V. onorevole che, non appena in possesso delle risultanze degli accertamenti definitivi e sempre che ricorrano le condizioni previste dalla stessa legge, saranno adottate da questo Ministero con la massima sollecitudine le misure agevolative eventualmente spettanti in favore dei possessori dei fondi rustici danneggiati dalle avversità atmosferiche anzidette.

Il Ministro
TREMELLONI

BERGAMASCO (ARTOM, VERONESI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia riportata sulla stampa per cui « L'Agenzia Italia » entrerebbe a far parte del gruppo di aziende controllate dall'ENI dopo che detto Ente assumerebbe l'obbligo di coprire il debito di oltre un miliardo che l'Agenzia ha nei confronti della SPI, in seguito ad accordi intervenuti in sede politica.

L'informazione risulterebbe acclarata dal fatto che la direzione dell'« Agenzia Italia » è stata affidata al Capo dell'Ufficio delle pubbliche relazioni dell'ENI.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere i motivi che hanno indotto l'ENI ad impegnarsi per oltre un miliardo per assumere il controllo dell'« Agenzia Italia », stante che detta operazione non può trovare giustificazione alcuna nel quadro delle norme statutarie dell'Ente.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga opportuno intervenire urgentemente nei modi dovuti affinché l'ENI possa annullare la partecipazio-

zione assunta in seno all'« Agenzia Italia » (2778).

RISPOSTA. — Al riguardo, nel rispondere anche per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, comunico che i fatti ai quali le SS.LL. onorevoli accennano vanno descritti e chiariti nella loro completa evoluzione e nella loro esatta configurazione.

Allorchè l'ENI integrò, attraverso l'AGIP mineraria ed altre società del Gruppo, la ricerca degli idrocarburi all'estero, soprattutto nel Medio Oriente, secondo le autorizzazioni di volta in volta ricevute, si manifestò la necessità di disporre sia dei canali di informazione per il tempestivo accaparramento delle aree di ricerca, sia di idonei veicoli per la formazione locale di una opinione pubblica favorevole all'AGIP S.p.A.

Identica necessità si configurò allorchè la stessa società per azioni intraprese la istituzione di proprie reti di distribuzione dei prodotti petroliferi all'estero in esecuzione delle autorizzazioni ricevute.

Fu ritenuto idoneo sul piano funzionale ed opportuno sul piano economico disporre, per le descritte necessità e in genere a sostegno della crescente espansione economica e sociale delle società del Gruppo ENI, di uno strumento già esistente ed efficiente, cioè dell'agenzia giornalistica « Italia », la seconda agenzia nazionale di stampa, dopo l'ufficiale ANSA, largamente accreditata e diffusa.

Si istituirono, pertanto, uffici di osservazione e corrispondenza nei Paesi interessati.

Ciò portò alla costituzione di rapporti sempre più intensi ed impegnativi fra le società per azioni del Gruppo ENI, che si avvalevano dei servizi accennati, e l'agenzia « Italia » che questi servizi forniva.

Tali rapporti subirono un ulteriore sviluppo allorchè il Governo del tempo autorizzò l'ENI, l'IRI e la SAME ad acquistare il quotidiano « Il Giorno » riconoscendo la legittimità, in rapporto ai fini istituzionali di enti a partecipazione statale, della diretta disponibilità di propri organi di stampa,

del che fu data ampia relazione nei due rami del Parlamento in occasione della discussione e approvazione del disegno di legge sullo stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno 1959.

L'« Agenzia Italia » apparve quindi anche un utile corollario delle attività editoriali e di informazione delle partecipazioni statali, accrescendone il valore commerciale ed aumentandone la capacità di diffusione e di penetrazione.

Pertanto i descritti rapporti di collaborazione, man mano evolutisi, trovarono assetto, con l'autorizzazione di questo Ministero, allorchè si presentò l'occasione di acquisire alle partecipazioni statali, attraverso una società del gruppo ENI, a condizioni eque, la proprietà dell'Agenzia rilevandone l'intero pacchetto azionario, con l'assunzione degli oneri di liquidazione delle passività.

Il Ministro

Bo

BETTONI (LOMBARDI, ZENTI). — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per sapere se, in accoglimento delle richieste di migliaia di produttori interessati e di centinaia di cooperative casearie, non ritengano opportuno prorogare ulteriormente il termine, fissato al 31 marzo 1965 dal decreto ministeriale 16 dicembre 1964, per l'uso dell'aldeide formica nella produzione del formaggio a pasta dura, tipo « grana padano », giacchè in varie zone della Lombardia, Piemonte, Veneto, Romagna e provincie emiliane escluse dalla zona tipica del parmigiano-reggiano impossibile appare la produzione di « grana padano » non scadente anche con latte pastorizzato, senza l'uso del citato additivo.

Gli interroganti si permettono di sottolineare gli aspetti tecnico-scientifici ed economici del problema, ricordando che:

1) rigorose recenti ricerche a livello universitario hanno dimostrato la non tossicità dell'additivo nelle dosi utilizzate, la sua completa scomparsa dopo tre mesi dalla fabbricazione del grana, la perfetta commestibilità del grana stesso;

2) l'eventuale divieto di uso dell'aldeide formica costringerebbe i produttori ad orientarsi verso altri tipi di formaggio, per utilizzare circa otto milioni di quintali di latte (oggi destinati a grana padano) con conseguente caduta dei prezzi di quei tipi di prodotto e contemporanea esaltazione del prezzo del parmigiano-reggiano, coprente appena il 50 per cento complessivo del consumo interno e dell'esportazione.

Ove si consideri che oltre il 90 per cento del grana padano è prodotto dalle latterie sociali e che la loro attività costituisce la più forte voce di entrata nell'economia agricola di tante provincie, pare legittimo sperare in un favorevole esito della richiesta ed in una definitiva modifica della disposizione (2878).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

La questione concernente il trattamento con formaldeide del latte destinato alla produzione del formaggio grana padano è stata sottoposta all'esame della Commissione permanente di studio per i problemi del settore lattiero-caseario, opportunamente integrata, per l'occasione, da funzionari di altri Dicasteri, nonchè dai rappresentanti delle categorie interessate.

Sulla base del resoconto dei lavori svolti dalla predetta Commissione, l'Amministrazione sanitaria ha determinato di prorogare, fino al 5 novembre 1966, la validità del decreto ministeriale in data 16 dicembre 1964, con il quale è stata consentita la produzione del formaggio a pasta dura tipo « grana padano » con latte trattato con formaldeide.

Il Ministro

MARIOTTI

BOSSO (ALCIDI REZZA Lea, PALUMBO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde a verità la notizia data dalla stampa secondo cui verrebbero avanzate difficoltà da parte del Ministro competente a dare l'assenso alla cessione di parte del pacchetto azionario della so-

cietà editrice del quotidiano « Il Giorno » a gruppo editoriale privato, laddove il Governo dovrebbe favorire la cessione totale o quanto meno parziale di quante aziende, oltre a perseguire finalità estranee alle funzioni dello Stato, per *deficit* oltremodo pesanti, finiscono per aggravarne il bilancio (2473)

RISPOSTA. — Al riguardo, nel rispondere anche per conto dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, ritengo opportuno trascrivere qui di seguito quanto, in data 18 febbraio ultimo scorso, ho avuto lo onore di dichiarare al Senato, rispondendo in sede di discussione sul bilancio delle partecipazioni statali al senatore Artom che aveva sollevato alcune questioni riguardanti il quotidiano « Il Giorno ».

« Richiamo l'attenzione del Senato su una circostanza fondamentale: il fatto cioè che l'esame sull'opportunità del mantenimento di questo asserito strumento di propaganda nell'ambito delle partecipazioni statali è stato a suo tempo lungamente ed ampiamente dibattuto dal mio predecessore onorevole Ferrari-Agradi, sia al Senato nelle sedute del 6 e del 12 maggio 1959, sia alla Camera dei deputati nella seduta del 14 luglio 1959.

« Si discuteva allora il bilancio del Ministero delle partecipazioni statali ed in quella sede venne esplicitamente precisata la ragione che aveva indotto l'ENI a fare acquistare le azioni della società proprietaria del "Giorno" da una sua società. Fu così chiarito, attraverso una serie di documenti che sono stati, sempre dal mio onorevole predecessore, raccolti poi in un volume stampato e diffuso in Parlamento, che tale determinazione era sorta dalla constatazione che numerose aziende facenti capo all'ENI avevano stretto rapporti di collaborazione diretta ed indiretta con « Il Giorno », essendo particolarmente interessate al commercio ed alla pubblicità, ma non possedevano, nonostante tali rapporti, azioni della società editrice.

« Dopo i chiarimenti forniti dal Ministro del tempo, il Parlamento, a conclusione del dibattito, approvò il bilancio.

« Ciò premesso, fino a quando il Governo, nella sua responsabilità, non riterrà di rivedere le ragioni che hanno a suo tempo consigliato l'acquisizione, nell'ambito delle partecipazioni statali, del pacchetto azionario della società proprietaria del "Giorno", ogni questione di alienazione, in tutto o in parte, dell'azienda di cui si tratta, evidentemente non si pone ».

Poichè non vi sono motivi che inducano il Governo a modificare la risoluzione a cui si riferiscono le parole riportate, nulla si deve aggiungere a chiarimento della risposta sollecitata dalle SS.LL. onorevoli.

Il Ministro

Bo

CANZIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se la Commissione di disciplina ha esaurito l'esame dei procedimenti disciplinari a carico dei « 12 » funzionari che a suo tempo vennero sospesi dal servizio per il « caso Mastrella » e quali provvedimenti sono stati presi a carico dei funzionari che per irregolarità amministrative a suo tempo vennero sospesi dal servizio e poi nell'agosto 1964 vennero richiamati al loro posto (2862).

RISPOSTA. — La Commissione di disciplina, alla cui valutazione furono sottoposti tutti i casi di irregolarità segnalati dalla Commissione ministeriale a conclusione dell'inchiesta svolta sull'attività della Sezione doganale di Terni, ha finora esaurito l'esame ed espresso il relativo parere nei riguardi di tre funzionari che svolsero le rispettive funzioni presso la Sezione anzidetta alle dipendenze del Direttore di 2ª classe Cesare Mastrella.

In conformità alle proposte contenute nel succitato parere, con provvedimento già in corso di registrazione, ai tre funzionari di cui sopra è stata inflitta, ai sensi dell'articolo 80, lettera c), del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, la sanzione disciplinare della riduzione di un quinto dello stipendio per la durata di mesi sei, per inosservanza dei doveri di ufficio.

I procedimenti disciplinari riguardanti gli altri funzionari deferiti alla Commissione di disciplina in relazione alle irregolarità sopra indicate risultano tuttora in corso di svolgimento.

Il Sottosegretario di Stato

VETRONE

CAROLI. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della grave, preoccupante situazione in cui versa l'Ospedale civile « San Giuseppe-Sambiasi » di Nardò (Lecce) che, giusta ordinanza del Sindaco n. 752 del 29 agosto 1962, ha dovuto abbandonare parte della, sia pure modesta, vecchia sede perchè resa pericolante dalla scossa tellurica del 28 agosto 1962 ed allocarsi in due edifici assolutamente insufficienti ed inadatti, mentre non può portare a termine la costruzione della nuova sede (da tempo ultimata nel rustico) per la denunciata mancanza dei fondi necessari;

quali provvedimenti si intende adottare per evitare ulteriori disagi e danni sia all'Ente che alla popolazione di Nardò (ammontante a circa 30 mila abitanti) derivanti da una situazione che va sempre più aggravandosi (2221).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e del Ministro per i lavori pubblici.

L'Ospedale civile « S. Giuseppe-Sambiasi » di 3ª categoria, alloggiato in un antico stabile, subì notevoli danni in occasione della scossa tellurica del 28 agosto 1962, per cui l'Ufficio tecnico del comune di Nardò, coadiuvato da funzionari dell'Ufficio del Genio civile di Lecce, dichiarò pericolante un'ala dell'edificio ospedaliero. In conseguenza di ciò, il Sindaco con propria ordinanza ordinò l'immediato sgombero di alcuni locali di degenza, del dormitorio delle suore e del guardaroba.

L'Amministrazione ospedaliera, dopo alcune transitorie soluzioni di emergenza, si

è vista costretta — come è noto — in attesa del completamento della costruzione della nuova sede, a trasferire malati ed attrezzature in due edifici di proprietà della Curia arcivescovile, subendo notevoli spese sia per l'adattamento dei locali, sia per l'assunzione di personale in soprannumero al fine di fronteggiare le nuove esigenze di servizio derivanti dalla separazione dei vari padiglioni.

Per quanto riguarda la nuova sede ospedaliera, si precisa che il nuovo edificio è in fase di avanzata costruzione, per una spesa totale prevista a suo tempo nel progetto generale in lire 199.800.000: tale somma si è però rivelata insufficiente, sia perchè nell'importo predetto non risultano compresi i vari impianti (idraulici, sanitari, riscaldamento eccetera), sia perchè occorre aggiornare i prezzi previsti nel progetto originario; l'Amministrazione dell'ente, peraltro, ha già provveduto alla variante del progetto con una previsione di spesa passata a lire 290.000.000.

L'Amministrazione ospedaliera ha anche beneficiato del contributo statale nella complessiva spesa di lire 199.800.000 ed ha inoltrato richiesta, in data 9 marzo 1964, per la concessione di un ulteriore contributo nella spesa di 100 milioni.

Purtroppo il competente Ministero dei lavori pubblici non ha potuto sinora, in base alla vigente legislazione, accogliere la predetta richiesta: a termini degli articoli 4 e 5 della legge 3 agosto 1949, n. 589, infatti, il limite massimo sussidiabile per costruzione di ospedali in comuni (come quello di Nardò) con popolazione non superiore ai 30.000 abitanti è di lire 200.000.000.

Gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno nel settore ospedaliero, inoltre, non hanno sinora potuto far fronte che ad una minima parte delle richieste avanzate.

Si porta tuttavia a conoscenza della S.V. onorevole che è già stato approvato dalla Camera e trovasi all'esame del Senato un disegno di legge contenente modifiche alle suddette disposizioni limitatrici dell'intervento finanziario dello Stato nel settore dell'edilizia ospedaliera, al fine di venire

incontro il più possibile alle attuali esigenze di tutti gli enti interessati.

In tale sede e nel quadro della programmazione generale delle opere ospedaliere, l'Amministrazione sanitaria assicura il massimo interessamento per la soluzione dei problemi dell'ospedale in questione e dell'assistenza sanitaria in generale del comune di Nardò.

Il Ministro
MARIOTTI

CARUCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà disposto ad integrare il bilancio del Ministero della difesa, onde dare al predetto Ministero la possibilità di corrispondere l'indennità di licenziamento ai lavoratori licenziati dagli stabilimenti militari fin dal lontano 1951.

Poichè ai dipendenti del Ministero della difesa, settore Aeronautica, è stata già corrisposta l'indennità di licenziamento, e poichè è inammissibile un diverso trattamento tra lavoratori dipendenti di uno stesso Ministero, ed avendo l'onorevole Andreotti chiesto le integrazioni di bilancio per corrispondere quanto dovuto dal proprio Ministero ai lavoratori licenziati, poichè trattati di lavoratori pensionati dell'INPS ed in stato di urgente bisogno, molti dei quali sono anche deceduti senza aver visto soddisfatti i propri diritti, l'interrogante chiede di sapere se è morale ed umano da parte dell'Esecutivo non corrispondere quanto dovuto per legge ad ex dipendenti (2148).

RISPOSTA. — In via preliminare, si reputa opportuno far presente che, a seguito delle decisioni adottate dal Consiglio di Stato in ordine al trattamento di esodo volontario e di licenziamento del personale, si è reso necessario provvedere alla riliquidazione delle indennità stesse — già a suo tempo corrisposte — considerando la 13ª mensilità e l'assegno perequativo di cui alla legge 11 aprile 1950, n. 130.

Inoltre, l'indennità di esodo volontario va riliquidata tenuto conto dell'indennità integrativa speciale di cui alla legge 27 mag-

gio 1959 n. 325, nonché delle campagne di guerra, anche se già computate ai fini del trattamento di quiescenza di precedenti rapporti di impiego.

L'onere complessivo derivante da tale riliquidazione ammonta a 2.925 milioni, riducibili a milioni 2.725, ove il Consiglio di Stato — già interessato in merito dal Ministero della difesa — modificasse il proprio avviso sulla riliquidazione della 13ª mensilità nei casi diversi dal licenziamento per esodo volontario.

Ciò premesso, si fa presente che il richiamato Ministero della difesa si è già dichiarato disposto ad assumere, a proprio carico, metà dell'onere in parola, e cioè lire 1362,5 milioni, mentre, per la parte restante, si sta attualmente cercando il modo, d'intesa con lo stesso Ministero, di potervi far fronte.

Il Ministro
COLOMBO

CASSESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Premesso che secondo le disposizioni precedenti la legge del 15 febbraio 1958, n. 46, gli impiegati dello Stato potevano prestare servizio oltre il 65° anno di età se non avevano raggiunto il 40° anno di servizio;

che la legge del 1958 ha abolito un diritto acquisito da tutti coloro che furono assunti in data anteriore alla emanazione della predetta legge;

che dopo il 1958 a diverse categorie di impiegati dello Stato è stato concesso di prestare servizio fino al 70° anno di età;

che per coloro che saranno messi in pensione dopo il 31 dicembre 1966 è dato di godere di un trattamento di quiescenza di gran lunga superiore a quello spettante a coloro che verranno posti in pensione di ufficio prima di tale data, l'interrogante chiede di conoscere se è intendimento del Governo volere emanare al più presto una disposizione transitoria con la quale venga consentito, a chi non ha compiuto i 40 anni di servizio ma ha raggiunto il limite

di 65 anni di età senza superare i 70, di essere trattenuto in servizio almeno fino al 31 dicembre 1966 (2681).

RISPOSTA. — Si risponde per incarico dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

Non sembra che possa validamente sostenersi la tesi secondo cui la legge n. 46 del 1958 abbia abolito il diritto acquisito dell'impiegato di essere collocato a riposo oltre il 65° anno di età quando non abbia raggiunto i quaranta anni di servizio.

Difatti le norme che regolavano il collocamento a riposo anteriormente alla legge del 1958, n. 46, prevedevano tale possibilità come esplicazione di una facoltà discrezionale del Ministro, il quale quindi poteva anche negare il mantenimento in servizio oltre il limite di 65 anni di età. È evidente che al potere discrezionale del Ministro non può corrispondere un diritto soggettivo dell'impiegato.

Non è intendimento del Governo di emanare norme transitorie sul collocamento a riposo dei dipendenti civili dello Stato nel senso auspicato dall'onorevole interrogante.

È da tenere presente che il trattenimento in servizio degli impiegati sopraindicati dovrebbe essere disposto con lo scopo di consentire loro di fruire dell'indennità di buonuscita più elevata che sarà concessa dal 1° marzo 1966. Tale soluzione richiederebbe, per ragioni di equità, il richiamo in servizio dei dipendenti, che, pur trovandosi nelle stesse condizioni (compimento del 65° anno di età senza l'anzianità di 40 anni), sono stati collocati a riposo dopo il 1° gennaio 1965.

La stesso richiamo, poi, non potrebbe essere negato, a maggior ragione, a coloro che hanno lasciato il servizio anteriormente alla data suddetta, perchè non hanno ottenuto nemmeno il miglioramento, che, giusta le disposizioni della legge delega n. 1268 del 1964, dovrà decorrere dal 1° gennaio 1965.

In favore di quest'ultimo personale, infine, non potrebbe nemmeno prevedersi un'eventuale riliquidazione dell'indennità di buonuscita già corrisposta, perchè, allo

stato attuale, nè il fondo di previdenza dell'ENPAS, nè il bilancio statale potrebbero sopportare i relativi oneri.

Il Ministro

PRETI

CATALDO (GRASSI, VERONESI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo ha allo studio per incentivare le ricerche genetiche dell'orzo, stante i prevedibili incrementi produttivi che questo cereale avrà in Italia per effetto della recente regolamentazione, ad esso favorevole, adottata dalla Comunità economica europea.

A quanto risulta agli interroganti, negli ultimi decenni in Italia è stata quasi completamente trascurata la ricerca genetica dell'orzo, così che il nostro Paese si trova oggi in condizione di sfavore nei confronti degli altri Paesi della Comunità, per cui, se le ricerche non saranno subito ed opportunamente promosse, si dovrà ricorrere nei prossimi anni a massicce importazioni di sementi selezionate di orzo (2618).

RISPOSTA. — Il problema richiamato dalle SS.LL. onorevoli è ben noto a questo Ministero, il quale ha di recente prospettato agli Istituti sperimentali interessati l'opportunità di intensificare gli studi e le ricerche, peraltro sempre seguiti, per il miglioramento genetico dell'orzo.

Ciò allo scopo di porre la coltura di cui trattasi in condizione di avvantaggiarsi integralmente della nuova politica comunitaria in materia di prezzi dei cereali.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

COPPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, in ordine alle notizie sempre più insistenti della decisione di cedere a privati il 50 per cento della proprietà della Società a partecipazione stata-

le editrice del quotidiano « Il Giorno » offrendo un diritto d'opzione a editore privato, quali siano le ragioni che hanno indotto l'adozione di tale decisione che non può che indebolire le aziende a partecipazione statale (3034).

RISPOSTA. — Al riguardo, nel rispondere anche per conto dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, posso dichiarare che la decisione deplorata dalla S.V. onorevole non esiste.

In proposito ritengo opportuno trascrivere qui di seguito quanto, in data 18 febbraio ultimo scorso, ho avuto l'onore di dichiarare al Senato, rispondendo in sede di discussione sul bilancio delle partecipazioni statali al senatore Artom che aveva sollevato alcune questioni riguardanti il quotidiano « Il Giorno ».

« Richiamo l'attenzione del Senato su una circostanza fondamentale: il fatto cioè che l'esame sull'opportunità del mantenimento di questo asserito strumento di propaganda nell'ambito delle partecipazioni statali è stato a suo tempo lungamente ed ampiamente dibattuto dal mio predecessore, onorevole Ferrari-Aggradi, sia al Senato nelle sedute del 6 e del 12 maggio del 1959, sia alla Camera dei deputati nella seduta del 14 luglio 1959.

« Si discuteva allora il bilancio del Ministero delle partecipazioni statali ed in quella sede venne esplicitamente precisata la ragione che aveva indotto l'ENI a fare acquistare le azioni della società proprietaria del "Giorno" da una sua società. Fu così chiarito, attraverso una serie di documenti che sono stati, sempre dal mio onorevole predecessore, raccolti poi in un volume stampato e diffuso in Parlamento, che tale determinazione era sorta dalla constatazione che numerose aziende facenti capo all'ENI avevano stretto rapporti di collaborazione diretta ed indiretta con "Il Giorno", essendo particolarmente interessate al commercio ed alla pubblicità, ma non possedevano, nonostante tali rapporti, azioni della società editrice.

« Dopo i chiarimenti forniti dal Ministro del tempo, il Parlamento, a conclusione del dibattito, approvò il bilancio.

« Ciò premesso, fino a quando il Governo, nella sua responsabilità, non riterrà di rivedere le ragioni che hanno a suo tempo consigliato l'acquisizione, nell'ambito delle partecipazioni statali, del pacchetto azionario della società proprietaria del "Giorno", ogni questione di alienazione, in tutto o in parte, dell'azienda di cui si tratta, evidentemente non si pone ».

Poichè non vi sono motivi che inducano il Governo a modificare la risoluzione a cui si riferiscono le parole riportate, nulla si deve aggiungere a chiarimento della risposta sollecitata dalla S.V. onorevole.

Il Ministro

Bo

DE DOMINICIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ritenga consono agli interessi delle popolazioni comprese nel comprensorio montano del Consorzio di bonifica integrale e montana della Laga — con sede in Teramo — il metodo seguito dal predetto Ente per l'attribuzione dei voti alle singole proprietà ai fini della rappresentanza in seno all'Assemblea.

L'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 947, precisa, infatti, che alle piccole aziende debbono essere attribuiti voti con sistema proporzionale, mentre alle altre aziende debbono essere attribuiti voti con sistema decrescente.

Nella determinazione del numero delle giornate lavorative per ettaro, il criterio seguito è stato quello di attribuire 30 giornate lavorative per ettaro per terreni seminativi semplici e 35 per quelli seminativi arborati; ciò in manifesta difformità dai criteri adottati dagli Ispettorati agrari provinciali e compartimentali i quali nell'applicazione delle disposizioni sulla piccola proprietà contadina hanno determinato — d'intesa con gli Uffici dei contributi agricoli unificati — in 50 le giornate lavorative per seminativi semplici e in 60 per seminativi arborati.

Ciò facendo il Consorzio della Laga ha favorito le aziende poste non esclusivamente in zona montana e che non possono classificarsi piccole aziende in quanto sicuramente

superano le 1.500 giornate lavorative annue.

Si è venuta così a creare una situazione falsata che permette ai proprietari di medie-grandi aziende di ottenere la maggioranza di rappresentanza, proprio perchè, invece di esser loro attribuiti voti col sistema decrescente, sono stati attribuiti voti col sistema proporzionale, a danno, ovviamente, delle vere piccole aziende di montagna e dei proprietari meno abbienti.

Oltre a ciò, dal riparto dei voti si evince anche che è stata violata la disposizione che riserva almeno il 40 per cento dei voti di contribuenza ai consorziati gravati da minor contributo; infatti, attraverso una semplice operazione matematica è facilmente rilevabile che la percentuale attribuita a questi ultimi è del 33,44 per cento.

E, poichè in sede di esame dello statuto e del riparto dei voti di contribuenza siffatte eccezioni sono state sollevate dalla gran maggioranza dei membri della Consulta consortile, che, peraltro, hanno proposto una nuova ripartizione, per sapere se non ritenga di dover disporre per un attento esame di tutta la materia per l'eventuale accoglimento delle eccezioni stesse che sono state consacrate nel verbale di seduta della Consulta medesima (1992).

RISPOSTA. — Occorre chiarire, innanzi tutto, che il Consorzio di bonifica della Laga, istituito a norma del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, ha successivamente ottenuto il riconoscimento a svolgere le funzioni di consorzio di bonifica montana sul limitrofo territorio classificato di bonifica montana, a norma della legge 25 luglio 1952, n. 991.

Nel caso specifico, non si è trattato di un ampliamento del comprensorio e dell'attività istituzionale dell'ente, ma soltanto di una autorizzazione a svolgere funzioni di un ente eventualmente da costituire; e se i proprietari dei terreni delle zone classificate di bonifica montana sono sottoposti al pagamento di contributi, essi assolvono tale obbligo, non come consorziati, ma in relazione al beneficio conseguito in dipendenza dell'esecuzione di opere pubbliche di bonifica.

In considerazione di ciò, questo Ministero non ha potuto accogliere la proposta del Consorzio di ammettere alle votazioni per l'elezione degli organi statutari anche i proprietari dei terreni montani ed ha restituito gli atti relativi, chiedendone la rettifica.

Di conseguenza, non hanno ragione d'essere le osservazioni della S.V. onorevole concernenti l'individuazione della piccola azienda, il sistema di elezione e la riserva del 40 per cento dei voti a favore dei minori contribuenti.

Resta, peraltro, da aggiungere che questo Ministero, nelle more istruttorie dell'eventuale provvedimento presidenziale inteso ad ampliare l'originario comprensorio di bonifica integrale della Laga, onde includervi anche il comprensorio montano, ed allo scopo di temperare il rigore della legge — che porterebbe ad escludere allo stato attuale dagli organi amministrativi del Consorzio ogni rappresentanza dei proprietari montani — non mancherà di adoperarsi perchè nelle norme statutarie del Consorzio stesso venga iscritta una disposizione transitoria che consenta l'elezione, da parte dei proprietari interessati, di una speciale Commissione consultiva per la zona montana, al cui parere vincolante gli organi del Consorzio dovranno attenersi per tutte le questioni interessanti il comprensorio montano.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

D'ERRICO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui non è stato emanato il decreto applicativo della legge 27 ottobre 1964, n. 1105, in favore degli insegnanti tecnico-pratici (ITP) in possesso dei requisiti previsti dall'ottavo comma dell'articolo 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831, successivamente modificata dalla citata legge n. 1105.

L'interrogante chiede altresì di sapere se per l'anno scolastico 1965-66 è prevista, come auspicabile, l'immissione in ruolo degli ITP (2855).

RISPOSTA. — Il provvedimento previsto dal secondo comma dell'articolo unico della legge 27 ottobre 1964, n. 1105, ed inteso a stabilire i criteri relativi alla formazione delle graduatorie per le assunzioni in ruolo dei professori, degli insegnanti tecnico-pratici e degli insegnanti d'arte applicata degli istituti di istruzione secondaria e artistica ai quali sono diretti i benefici dell'articolo 21 e dell'articolo 22 — ultimo comma — della legge 28 luglio 1961, n. 831, è stato emanato in data 15 gennaio 1965.

Recentemente è stato anche emanato il decreto che, in attuazione delle citate norme della legge 831, modificate dalla legge 27 ottobre 1964, n. 1105, determina il numero delle cattedre e dei posti disponibili e stabilisce modalità e termini per la presentazione da parte del personale interessato delle domande di assunzione in ruolo.

Tale decreto è in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. Dal giorno successivo alla data di pubblicazione decorreranno i trenta giorni di cui gli interessati possono disporre per avanzare le loro richieste.

Si assicura che tutti i complessi adempimenti di raccolta ed esame delle domande e di attribuzione dei punteggi verranno compiuti con la massima celerità consentita da una scrupolosa ed accurata valutazione dei requisiti di ciascun aspirante. Si cercherà, in tal modo, se ciò sarà possibile in relazione al numero delle domande che saranno presentate, di formare le graduatorie, o almeno la maggior parte di esse, per l'inizio del prossimo anno scolastico.

Il Ministro
GUI

DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il dirigente dell'Ufficio provinciale di Verona aiuti internazionali (UPAI) a modificare unilateralmente l'orario di lavoro per i dipendenti dell'Ufficio in parola portandolo dall'orario unico (8-14), con turni pomeridiani, all'orario spezzato.

A parere dell'interrogante il provvedimento preso non ha nessuna giustificazione nè

dal lato della regolarità del servizio interno nè per quanto attiene ai rapporti che l'Ufficio deve mantenere con altri Enti.

Pertanto l'interrogante chiede che il Ministro voglia intervenire per fare ripristinare l'orario unico così come era stato convenuto anche per accordi sindacali (2883).

RISPOSTA. — Si risponde per delega del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

L'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali, che per il passato aveva sempre seguito il sistema dell'orario diviso in due turni, si è uniformata, dall'inizio di quest'anno, al sistema in uso presso tutte le Amministrazioni dello Stato, che è quello dell'orario unico, con turni pomeridiani di lavoro straordinario.

Peraltro — come praticato da altre amministrazioni centrali — ha dato facoltà ai dipendenti Uffici provinciali di adeguare detto orario alle peculiari esigenze locali e, se del caso, di modificarlo uniformandosi ai criteri seguiti in materia dagli altri uffici governativi della provincia.

Nel quadro di tali direttive, taluni Uffici provinciali — e fra questi l'Ufficio di Verona — sono stati autorizzati ad adottare l'orario diviso in due turni, disposto dal Prefetto per gli uffici della locale Prefettura, essendo esso apparso il più consono alle necessità dell'Ufficio e il più idoneo ad assicurare la continuità dei rapporti con la Prefettura.

Il Sottosegretario di Stato
MAZZA

FERRARI Francesco. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto chi ha organizzato la recente visita in Puglia, da tempo predisposta, della 8ª Commissione permanente del Senato, con la presenza del Ministro, ad escludere le zone di riforma e i comprensori di bonifica delle provincie di Lecce e Brindisi, impedendo così di verificare la vera situazione delle realizzazioni e di constatare quanto occorre fare per sollevare le zone depresse della regione pugliese;

per conoscere altresì perchè, al contrario, la visita è stata estesa ad altre regioni non comprese nel programma (2683).

RISPOSTA. — Nel predisporre il programma della visita alle zone di riforma fondiaria da parte della Commissione agricoltura del Senato della Repubblica, si è dovuto tener conto degli impegni di ciascun componente della Commissione stessa, il che ha reso necessario, per la brevità del tempo a disposizione, limitare i sopralluoghi soltanto a taluni territori.

In alcuni casi, poi, come in Puglia e Lucania, la presenza di neve ha impedito la realizzazione del già ridotto programma, obbligando gli onorevoli senatori a seguire percorsi più brevi, con visite a località non previste nel programma stesso.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

FIorentino. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e delle partecipazioni statali.* — Sulla drammatica situazione igienica determinata dal cementificio in Coroglio (Napoli) « Cementir » appartenente all'IRI.

Infatti nonostante le numerose e susseguentisi denunce della stampa e di gruppi di cittadini, di esercenti, di contadini, eccetera, dal predetto stabilimento che lavora giorno e notte, a turni continui, si innalzano nubi di polvere di cemento che si riversano non solo sulla zona di Bagnoli e su quella collinare, ma, sospinte dal vento, invadono addirittura tutta la parte occidentale della città.

Tale polvere non solo sporca strade, abitazioni e pubblici esercizi, ma è estremamente dannosa, sotto il profilo igienico, depositandosi sui viveri e penetrando negli occhi e nei polmoni dei cittadini, con particolare nocimento ai vecchi, bambini ed ammalati.

Perfino le colture delle zone circostanti risultano in parte disseccate e danneggiate.

Questo incredibile scontro, che compromette anche il turismo e lo sport che si esercita sui campi sportivi e palestre del

Parco della Rimembranza, non sarebbe stato tollerato in nessuna altra città, mentre si perpetua a Napoli per incredibili inerzie ed acquiescenze.

Sta di fatto che gli inconvenienti lamentati sono tecnicamente ovviabili e furono per un certo periodo ovviati quando l'Amministrazione comunale del tempo se ne occupò seriamente.

I dirigenti della « Cementir » provvidero, allora, a mettere in opera i necessari depolverizzatori, ma essi sono ormai intasati e caduti in disuso.

L'interrogante chiede che, dato che le Autorità locali mostrano di non curarsene, il Governo si preoccupi finalmente di tale scontro facendo provvedere all'eliminazione di un inconveniente, non solo vergognoso per la pulizia e il decoro cittadino, ma gravemente nocivo alla salute della cittadinanza (1604).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei Ministri per l'interno e per le partecipazioni statali.

Con l'unita interrogazione la signoria vostra denuncia i gravi inconvenienti che si riversano in una estesissima area attorno alla sede del cementificio in Coroglio CEMENTIR appartenente all'IRI.

Purtroppo gli inconvenienti descritti, che vanno dall'impolveramento delle strade, degli edifici e dei pubblici esercizi a quelli più gravi concernenti l'igiene e la sanità, a quelli che si riflettono come danno turistico e dello stato della vegetazione, costituiscono una assai dura realtà che i più aggiornati procedimenti tecnici non hanno potuto far rientrare o costringere a misure trascurabili.

Poichè mezzi tecnici, accorgimenti e preoccupazioni della direzione dell'azienda e delle autorità non sono mancati, potrebbe appalesarsi errato il convincimento espresso nella interrogazione che le autorità locali non si curino del problema.

Teoricamente, ma non tecnicamente, gli inconvenienti lamentati sono ovviabili.

Da approfondita e attenta indagine risulta infatti che la direzione dello stabilimento sin dall'entrata in esercizio del cemen-

tificio (1954) adottò i provvedimenti necessari per ridurre al minimo il fenomeno dello spolveramento, installando impianti di depolverizzazione che furono ingranditi, migliorati e mantenuti sempre in costante proporzione allo sviluppo della produzione.

Nel quadro dei provvedimenti intesi ad ammodernare e migliorare l'efficienza produttiva dello stabilimento, a fine 1963, fu montato un nuovo reparto di macinazione costituito da due mulini a rulli; anche tale impianto è stato dotato di efficienti attrezzature per la captazione delle polveri, con rendimento di captazione pari al 99,9 per cento.

Le apparecchiature di filtrazione sono state fornite da case produttrici specializzate, di importanza internazionale, e dimensionate in modo da assicurare una concentrazione di polveri notevolmente inferiori alle più ristrette disposizioni legislative straniere.

La spesa del dispositivo di depolverizzazione ha superato il miliardo di lire ed esso è tenuto in costante efficienza con una manutenzione sistematica spesso effettuata con l'assistenza dei tecnici specializzati delle case fornitrici.

Può accadere che per ineliminabili evenienze di guasti nelle fasi di manutenzione e pulizia, in concomitanza specialmente di particolari situazioni atmosferiche, si manifestino dispersioni di polvere in misura superiore al normale.

Ma trattasi di manifestazioni temporanee, inevitabili, associate alla necessità di assicurare la perfetta efficienza dei filtri dei forni e in occasione delle quali la direzione dell'azienda si studia di ridurre al minimo gli inconvenienti. Ciò risulta anche dalla installazione di un elettrofiltro, in supero a quelli del normale impianto, con la esclusiva funzione di riserva agli altri quattro e che viene messo in esercizio nei periodi nei quali si deve intervenire su uno dei filtri per pulizia e manutenzioni meccaniche.

Il risultato delle accurate indagini esperite è quello descritto e le condizioni dell'attuale funzionamento si pongono come alternativa ai provvedimenti più dannosi derivanti o dalla chiusura dello stabilimen-

to o da un ordine che ne disponga il trasferimento.

È inutile anche solo accennare le conseguenze di una chiusura; un trasferimento recherebbe danni e inconvenienti ben maggiori di quelli derivanti dalla esistente situazione, sia per la necessità di spostamento giornaliero della massa delle maestranze, sia perchè dopo qualche anno inevitabilmente si riprodurrebbe la situazione nella nuova sede, sia perchè i costi di un trasferimento sono enormi e graverebbero sull'economia dell'azienda e dello Stato in forma insostenibile.

Il Ministro

MARIOTTI

FRANCAVILLA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria e del commercio.* — Per conoscere:

1) a quali risultati sia pervenuta l'inchiesta esperita dal Commissario inviato dalla Banca d'Italia alla Cassa rurale artigiani di Bari;

2) in qual modo il Governo intenda intervenire per tutelare gli interessi dei piccoli risparmiatori artigiani, azionisti della Cassa rurale artigiani;

3) se ed in quale misura vi sia stata una sottrazione di fondi e da parte di chi;

4) quali provvedimenti si intendano adottare contro gli eventuali responsabili;

5) se il Ministro del tesoro, congiuntamente al Ministro dell'industria e del commercio, voglia adoperarsi per assicurare che la Cassa rurale artigiani di Bari non venga sottratta ai soci azionisti e che la sua attività non venga dirottata verso altri obiettivi, evitando, in primo luogo, che una eventuale procedura fallimentare possa colpire gli artigiani baresi interessati (2338).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'industria e del commercio.

In ordine ai fatti sinora acclarati dal Commissario nominato presso la Cassa rurale ed artigiana di Bari, ed alle cause del dissesto della stessa, è emerso che il Consiglio di amministrazione della Cassa era formato di elementi — quasi tutti artigia-

ni — i quali, per mancanza di qualsiasi esperienza in materia bancaria, non erano in grado di amministrare una azienda di credito, sia pure di limitate dimensioni.

Il clima di fiducia eccessiva nel quale si svolgeva l'attività dell'azienda — condotta con sistemi contabili ed amministrativi del tutto inadeguati al volume di lavoro e senza efficienti controlli interni — ha consentito al Direttore (che talora agiva d'accordo con il Presidente, altre volte anche alla insaputa di questi) di eseguire operazioni comportanti elevato rischio per la Cassa.

In particolare — di sua iniziativa — egli ha concesso e consentito di utilizzare a persone non meritevoli della fiducia concessa fidi per cifre molto rilevanti, al che è in gran parte imputabile lo stato di grave dissesto della Rurale.

A quanto risulta, nessuna sottrazione di fondi avrebbe concorso a determinare tale situazione.

In merito, poi, alle misure da adottare, specie nell'interesse dei piccoli risparmiatori, è da considerare che, essendo la procedura di liquidazione coatta iniziata solo di recente, non è ancora dato fornire alcuna anticipazione. Comunque, gli organi di vigilanza bancaria, che hanno già allo studio il problema, non mancheranno di predisporre e di attuare quegli interventi che appaiano idonei e possibili.

Circa i provvedimenti da prendere a carico dei responsabili dell'occorso, si è in grado di assicurare che il Commissario liquidatore non mancherà, se ed in quanto verrà in possesso dei necessari elementi, di denunciare all'Autorità giudiziaria gli eventuali fatti aventi natura di reato.

Infine, per quanto attiene alla possibilità per l'azienda di tornare a svolgere i propri compiti statutari, si è dell'avviso che non sembra possa adottarsi una revoca del decreto di messa in liquidazione coatta, anche in dipendenza del *deficit* (che pur nelle prime valutazioni appare particolarmente elevato) col quale si è conclusa l'ordinaria amministrazione della Cassa.

Il Ministro
COLOMBO

LESSONA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga di dover adottare provvedimenti tendenti a tutelare il prestigio della Magistratura, evidentemente offeso da un manifesto, pubblicato in Firenze dalla Commissione interna del nuovo Pignone, nel quale non solo si esprime solidarietà piena a padre Ernesto Balducci, già condannato per apologia di reato dalla Corte di appello, ma si esprimono critiche infondate e ridicole nei confronti della suprema Corte di cassazione (*già interr. or. n. 446*) (2655).

RISPOSTA. — La materia oggetto della interrogazione è di stretta competenza dell'Autorità giudiziaria e, pertanto, il Ministero di grazia e giustizia deve limitarsi a fornire, al riguardo, le seguenti notizie pervenute dall'Autorità medesima.

Il 19 giugno 1964, la Commissione interna dello stabilimento « Nuovo Pignone » di quella città fece affiggere un manifesto del seguente tenore:

« I lavoratori del Nuovo Pignone, in seguito alla condanna da parte della Corte di cassazione ad otto mesi di reclusione di Padre Balducci, sentono il dovere di esprimere al sacerdote fiorentino la loro piena solidarietà civile ed umana in merito all'esito sorprendente del processo.

Essi desiderano inoltre:

esprimere il proprio riconoscimento al chiaro e generoso contributo che Padre Balducci sta dando da anni alla elevazione morale e spirituale della società;

sollecitare il potere dello Stato ad una piena attuazione dello spirito e della lettera della « Costituzione » fondata sui valori antifascisti democratici della Resistenza, eliminando dall'ordinamento giuridico italiano la pesante eredità del regime fascista;

affermare in particolare la necessità del più assoluto rispetto delle libertà personali e fra queste, in particolare, quella del pensiero sancita dall'articolo 21 della Costituzione;

invitare la Chiesa cattolica a pronunciarsi chiaramente sui problemi della pace

di fronte alla terrificante prospettiva di una eventuale guerra nucleare, facendo eco all'universale desiderio di pace espresso da tutti gli uomini di buona volontà ».

Il manifesto si riferiva all'avvenuta conferma, da parte della Corte di cassazione, della sentenza di condanna ad 8 mesi di reclusione emessa dalla Corte d'appello di Firenze nei confronti di Padre Ernesto Balducci per apologia di reato e, con esso, si intendeva manifestare la solidarietà degli operai del « Nuovo Pignone » al Padre Balducci per il suo atteggiamento, che aveva provocato il processo, nei riguardi del noto problema della legittimità dell'obiezione di coscienza.

Sia la Procura della Repubblica, sia il Procuratore generale presso la Corte d'appello di Firenze hanno ritenuto che il contenuto del manifesto, pur suonando critica al Supremo collegio, in quanto l'esito del procedimento penale contro il Balducci veniva definito « sorprendente » non integrasse il delitto di vilipendio alla Magistratura, nè altra specie di reato.

Il Procuratore della Repubblica ha pertanto richiesto al giudice istruttore di dichiarare non doversi promuovere al riguardo l'azione penale.

Il giudice istruttore, con provvedimento del 4 luglio 1964, ha deciso in conformità.

Il Ministro
REALE

MACCARRONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga indispensabile intervenire, con la urgenza e la fermezza che il caso richiede, adoperando tutti i mezzi a disposizione del Governo, per scongiurare il licenziamento di duecento dipendenti — 180 operai e 20 impiegati — della società Piaggio di Pontedera (Pisa).

Tale licenziamento, le cui procedure sono già in corso, aggrava ulteriormente le condizioni economiche e sociali di una vasta zona della provincia di Pisa; d'altra parte, per unanime convincimento e per obiettiva

constatazione, sembra del tutto ingiustificato in quanto l'andamento produttivo dello stabilimento nel 1964 risulta assai migliore di quello del 1963 (2540).

RISPOSTA. — Si risponde per conto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

La società « Piaggio » nel corso dell'anno 1964 ha avuto una recessione nelle vendite in Italia dei suoi motoveicoli tradizionali nella misura del 26 per cento ed ha fronteggiato in parte la crisi delle vendite con l'aumento delle esportazioni e con la costruzione di un nuovo tipo di scooter chiamato « Vespa 50 » che, rientrando nella categoria dei ciclomotori, usufruisce delle facilitazioni normative e fiscali per tale categoria di motoveicoli.

La Società in attesa di un miglioramento della situazione non ha adottato alcun provvedimento per ridurre la produzione nel corso del 1964 e si è trovata a fine anno ad avere nei propri magazzini uno stock invenduto di motoveicoli di 48.000 unità.

Poichè le prospettive non sono favorevoli per una ripresa delle vendite, è stata decisa una riduzione dei programmi tenuto conto dell'ingente giacenza nei magazzini.

Nell'intento di ridurre al minimo possibile il ridimensionamento degli organici del personale, la « Piaggio » è ricorsa ad alcuni provvedimenti tra i quali la sospensione di commesse alle ditte estere, il collocamento a riposo dei pensionati, una ridistribuzione del lavoro. Si sono così contenuti i licenziamenti a soli 185 unità, di cui 170 operai e 15 impiegati, corrispondenti a meno del 3 per cento della forza totale. Inoltre è stato ridotto l'orario lavorativo a 40 ore settimanali.

Il Ministro
LAMI STARNUTI

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non si deve giudicare molto severamente il fatto che una importante arteria stradale quale la via

Valdera e Massetana (in provincia di Pisa) sia lasciata in deplorabile abbandono, senza quegli interventi di straordinaria sistemazione che si rendono indispensabili in rapporto all'importanza del traffico e alle caratteristiche del manto, del tracciato, delle pertinenze e dei manufatti stradali, tanto più che i lavori da farsi a cura dell'ANAS, oltre ad eliminare evidenti elementi di pericolosità per chi transita sulla strada, consentirebbero di assorbire una quota della mano d'opera locale, attualmente disoccupata (2669).

RISPOSTA. — L'ANAS ha preso in consegna solo il 15 gennaio 1965, relativamente al tratto scorrente nella provincia di Pisa, la S.S. n. 439, di recente classificazione.

La consegna, che avrebbe dovuto effettuarsi sin dal luglio 1964, è stata ritardata dal rifiuto opposto dall'Amministrazione provinciale di trasferire all'Azienda le case cantoniere.

Nelle more della vertenza, peraltro non ancora definita, l'ANAS dichiarava all'Amministrazione provinciale di Pisa di ritenere estranea l'Azienda « ad ogni rapporto di responsabilità di qualsiasi genere che potesse venire a sorgere in conseguenza della non operata consegna della strada, stante, a motivo, l'ingiustificato e più che singolare caso di rifiuto da parte dell'Ente predetto, responsabile, fra l'altro, dello stato di peggioramento tecnico in cui viene a trovarsi la strada medesima col procrastinarsi della situazione ».

Ciò che l'ANAS paventava, infatti, era il grave stato di deficienza manutentoria in cui sarebbe venuta a trovarsi la strada, e ciò si è dovuto constatare, purtroppo, al momento della consegna.

Il deplorabile abbandono, lamentato dall'onorevole interrogante, non è quindi da attribuirsi a colpa dell'ANAS, la quale, anzi, si è premurata, subito dopo la consegna, di effettuare accurati sopralluoghi onde predisporre gli interventi necessari per la prima sistemazione.

Il Ministro
MANCINI

MACCARRONE. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se intende intervenire, secondo le proprie competenze, perchè sia provveduto all'installazione di un ripetitore TV che consenta la ricezione dei programmi televisivi in una vasta zona della val di Cecina e in particolare nel comune di Montecatini (provincia di Pisa), secondo i voti espressi all'unanimità da quel Consiglio comunale nella seduta del 21 gennaio 1965 (2841).

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che il programma nazionale televisivo risulta esteso in gran parte del capoluogo del comune di Montecatini Val di Cecina (Pisa), mentre alcune frazioni — scarsamente popolate — per la loro ubicazione nella Valle nonché per la tortuosità della medesima, non sono in grado di ricevere un sufficiente segnale televisivo.

Per quanto riguarda la ricezione del 2° programma televisivo si partecipa che il capoluogo di Montecatini risulta servito per circa il 70 per cento.

Giova in proposito far presente che la Società concessionaria RAI-TV sta dedicando il massimo sforzo per la realizzazione dei lavori relativi all'estensione della rete televisiva. D'altra parte, esigenze di carattere soprattutto tecnico — dovute alla particolare configurazione orografica del nostro Paese — non consentono la contemporanea attuazione del servizio su tutto il territorio nazionale, per cui i lavori devono necessariamente essere attuati con criteri di gradualità, sulla base di programmi periodici che la RAI predispone e realizza con la preventiva approvazione di questo Ministero.

Il problema della ricezione televisiva nelle località non ancora servite sarà preso in esame appena possibile, compatibilmente con gli impegni assunti dalla RAI per la realizzazione dei programmi di lavori già approvati.

Il Ministro
RUSSO

MAMMUCARI. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere:

1) quanti sono stati i contributi assegnati e corrisposti per lo sviluppo dell'attività agricola e per le trasformazioni agrarie nelle provincie di Roma, Rieti, Latina, Frosinone;

2) quali modificazioni fondiari e agrarie tali contributi hanno determinato nelle provincie in questione;

3) quale controllo è stato esercitato per impedire che i finanziamenti fossero utilizzati a fini diversi da quelli per i quali erano stati ufficialmente sollecitati (2690).

RISPOSTA. — Nelle provincie di Roma, Rieti, Latina e Frosinone alla data del 31 dicembre 1964, la Cassa per il Mezzogiorno ha approvato, nel settore dei miglioramenti fondiari, oltre 14 mila progetti, per 36 miliardi di lire, e concesso contributi per oltre 14 miliardi di lire. Circa l'80 per cento dei progetti approvati è stato collaudato.

Le opere approvate consistono in n. 8305 abitazioni, n. 5165 magazzini, n. 8688 stalle, n. 25.995 sili, fienili ed annessi vari, n. 356 impianti di conservazione, lavorazione e trasformazione prodotti ed attrezzature varie, chilometri 594 di strade poderali, n. 3.484 provviste di acqua potabile, ha. 15.193 di sistemazioni idrauliche dei terreni, ha. 6.808 di impianti arborei, ha. 27.844 di impianti irrigui, eccetera.

Secondo dati in possesso della Cassa per il Mezzogiorno, nel 40 per cento delle aziende agrarie, interessate alla trasformazione, si è verificata una radicale e sensibile modifica degli ordinamenti produttivi con particolare riferimento alla trasformazione agronomica dei terreni, mentre nelle rimanenti aziende l'azione della trasformazione ha avuto un effetto sostanziale nella migliorata organizzazione aziendale e nella più razionale efficienza della conduzione nel quadro di ordinamenti prevalentemente asciutti. Se la parziale o radicale modifica dell'indirizzo produttivo ha comportato dei risultati validi ed evidenti, non meno apprezzabili dal lato tecnico ed umano vanno

considerati i risultati nelle restanti aziende, laddove l'investimento è andato a consolidare una struttura produttiva già in atto, a completare una dotazione fondiaria non idonea per un razionale esercizio dell'agricoltura e a migliorare le condizioni di vita delle famiglie contadine.

Relativamente al controllo esercitato sulla utilizzazione dei finanziamenti concessi, si rende noto che esso viene effettuato, in via normale, a cura degli Ispettorati agrari e forestali competenti, con saltuari accertamenti da parte di tecnici della « Cassa », e soprattutto tramite le operazioni di collaudo delle opere ammesse a sussidio.

Il Ministro

PASTORE

MASCIALE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto gli organizzatori dell'incontro calcistico tra dilettanti d'Italia e di Spagna a far svolgere la partita a Macerata e non a Grottaglie in provincia di Taranto com'era stato ventilato, il cui stadio, per avere attrezzature sportive tra le più idonee e moderne, riconosciuto unanimemente dai tecnici sportivi, può anche ospitare incontri calcistici di serie superiore.

L'interrogante, inoltre, chiede di sapere perchè il cennato incontro calcistico già fissato a Martina Franca, sempre in provincia di Taranto, senza tenere in alcun conto che a pochi chilometri da questa località esiste Grottaglie, sia stato assegnato alla lontanissima Macerata (2865).

RISPOSTA. — Per la disputa dell'incontro internazionale di calcio Italia-Spagna tre località e precisamente Macerata, Grottaglie e Martina Franca erano alla pari candidate per l'assegnazione della sede dell'incontro stesso.

La FIGC ha dato la preferenza alla città di Macerata, in quanto la Federazione spagnola di calcio ha espresso tale specifica indicazione.

È da notare che, per prassi costante, la designazione della sede degli incontri internazionali di calcio viene effettuata sempre con il gradimento della Federazione ospitata.

Il Ministro
CORONA

MASSOBRIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali l'Istituto nazionale della previdenza sociale non abbia ancora provveduto ad attuare nei confronti della generalità dei propri dipendenti quanto disposto dalle note sentenze della 6ª Sezione del Consiglio di Stato a riguardo della illegittimità dell'articolo 12 del regolamento del fondo di previdenza per i dipendenti dell'Istituto stesso.

L'interrogante fa in proposito presente che in data 3 settembre 1964 il Ministro, in risposta ad interrogazione n. 1218 presentata dall'interrogante, ebbe ad assicurare di aver « richiamato l'attenzione dell'Istituto sulla necessità di una sollecita definizione della questione ».

Poichè ad oltre 5 mesi di distanza tale questione non pare ancora, purtroppo, definita, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per richiamare il suddetto INPS all'osservanza dei suoi obblighi precisi (2573).

RISPOSTA. — L'Istituto nazionale della previdenza sociale, successivamente alla sollecitazione del Ministero del lavoro di dare seguito alle decisioni del Consiglio di Stato, sulla questione che ha formato oggetto della interrogazione, ha comunicato che, essendo ancora pendenti altri ricorsi in cui sono state sollevate eccezioni che hanno una importanza rilevante ai fini della esecuzione generalizzata dei pronunciati finora emessi, per uniformità di indirizzo, ritiene necessario attendere l'ulteriore pronuncia su dette eccezioni, prima di dare corso alle conseguenti deliberazioni.

Il Ministro
DELLE FAVE

MILILLO. — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano di dovere soddisfare finalmente una annosa aspirazione e insieme una reale sentita esigenza della città di Pescara, disponendo la costruzione di un palazzo degli uffici finanziari.

L'interrogante fa rilevare che allo stato tali uffici, compresi quelli con giurisdizione regionale, sono disseminati in località diverse e lontane, con grave disagio per i cittadini e che per di più alcuni di essi — e particolarmente l'Ufficio del registro — hanno sede in locali assolutamente insufficienti e inadeguati.

L'interrogante chiede inoltre che, in attesa del detto palazzo — di cui altre città più fortunate sono dotate da tempo — sia intanto adottata ogni misura atta a concentrare al massimo gli uffici, in modo da ridurre gli attuali gravi inconvenienti (2872).

RISPOSTA. — Per la sistemazione degli Uffici finanziari di Pescara è prevista, nel quadro dei programmi in corso di elaborazione da parte dell'Amministrazione finanziaria e del Tesoro (con l'assistenza tecnica dei Lavori pubblici), la costruzione di idoneo fabbricato, atto ad accogliere in unica sede gli Uffici medesimi.

Detta iniziativa dovrebbe essere attuata dal comune di Pescara con finanziamento della Direzione generale degli Istituti di previdenza.

È attualmente in corso la rielaborazione del progetto iniziale predisposto al riguardo cui dovrà seguire la delibera comunale sul relativo schema di convenzione.

Nel contempo, è intendimento dell'Amministrazione finanziaria di dare sistemazione all'Ufficio del registro di Pescara, a scadenza degli attuali contratti di locazione, in altri locali più idonei, mentre all'Ufficio distrettuale delle imposte dirette della stessa sede verrebbe assicurata una maggiore disponibilità di vani, mediante l'utilizzazione di altri locali nello stesso immobile, che verranno lasciati liberi nel prossimo novembre dall'Istituto tecnico commerciale.

Il Sottosegretario di Stato
VETRONE

MILILLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere perchè, a distanza di oltre un anno, ancora non ha provveduto a pubblicare la graduatoria, e relative comunicazioni di nomina, del concorso interno per la nomina a cassieri degli Uffici del registro.

Al riguardo fa rilevare che, mentre la prassi ormai abituale di trascinare così a lungo l'espletamento dei concorsi statali non trova alcuna giustificazione, essa pregiudica gravemente la progressione di carriera sia dei concorrenti sia di coloro che li seguono nei ruoli di anzianità e certamente non conferisce all'efficienza e al prestigio della Pubblica Amministrazione (2873).

RISPOSTA. — L'inquadramento di impiegati esecutivi nella carriera di concetto — ruolo dei cassieri degli uffici del registro — è regolato dalle particolari disposizioni e modalità contenute nell'articolo 20 della legge 19 luglio 1962, n. 859, recante norme sulla revisione dei ruoli organici dell'Amministrazione finanziaria.

L'attuazione delle norme anzidette è risultata di notevole complessità, non soltanto per la mancanza di precedenti regolamentazioni, bensì perchè si sono resi necessari, al fine di determinare il numero dei posti disponibili su cui calcolare l'aliquota da conferire in applicazione del richiamato articolo 20, gli inquadramenti previsti dagli articoli precedenti della stessa legge n. 859 del 1962 portando a registrazione i relativi provvedimenti ministeriali, nonchè tutte le incombenze e predeterminazioni occorrenti per pervenire ad una corretta valutazione congiunta e complessiva di tutti gli elementi di giudizio fissati dalla legge.

Dopo l'espletamento delle prove di esame colloquio relative agli inquadramenti riguardanti varie carriere di concetto di più Direzioni generali del Ministero delle finanze (e non soltanto quella dei cassieri degli Uffici del registro, cui hanno partecipato 1176 candidati su n. 1745 aspiranti all'inquadramento) il Consiglio di amministrazione ha potuto provvedere nella seduta del 27 ottobre 1964, sulla scorta degli elementi di valutazione risultanti dai fissati criteri di massima e dalle votazioni conseguite dai

partecipanti al colloquio, alla formazione della graduatoria di merito per l'inquadramento di cui trattasi.

Detta graduatoria, approvata con decreto ministeriale 30 dicembre 1964, è tuttora all'esame del competente Ufficio di controllo della Corte dei conti, e potrà essere pubblicata soltanto ad avvenuta registrazione da parte dell'organo di controllo anzidetto.

Anche per quanto attiene alle comunicazioni relative alle nomine di vice cassiere, cassiere e primo cassiere, il relativo decreto ministeriale potrà essere pubblicato soltanto dopo che la Corte dei conti avrà registrato la graduatoria dell'inquadramento in questione.

Il Ministro

TREMELLONI

MILITERNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Considerato:

che Castrovillari, centro culturale, storico, amministrativo e geo-economico della Calabria del Pollino, sede di ex circondario e sotto Prefettura, su cui gravitano circa 50 Comuni, sede di molteplici Istituzioni, Enti ed uffici periferici di molti Dicasteri nonchè sede d'una Biblioteca civica e di un Museo civico di notevole importanza culturale, storica ed artistica, è anche sede di sottosezione di Archivio di Stato, compresa nella circoscrizione della Soprintendenza archivistica di Napoli;

che la predetta sottosezione, per il lodevole impegno dell'Amministrazione comunale e del personale, è un modello di ordine e di organizzazione archivistica;

che, per la peculiarità della preziosissima documentazione archivistica plurisecolare, viene sistematicamente frequentata e consultata da studiosi italiani e stranieri, da studenti universitari che spesso fanno oggetto delle loro indagini e tesi di laurea l'originale e vastissima documentazione storica ivi custodita;

che esistono i presupposti storici amministrativi e funzionali richiesti dall'articolo 2 della legge 17 dicembre 1962, n. 1863,

perchè la sottosezione sia sostituita da una sezione dell'Archivio di Stato della rispettiva provincia,

si chiede di conoscere se non ritenga, pertanto, necessario disporre, a norma della citata legge, relativa all'ordinamento ed al personale degli Archivi di Stato, l'istituzione in Castrovillari della sezione dell'Archivio di Stato per la Calabria del Polino (2882).

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale 31 marzo 1965, in corso di registrazione alla Corte dei conti, la Sottosezione di Archivio di Stato di Castrovillari viene trasformata — su conforme parere del Consiglio superiore degli Archivi — in Sezione di Archivio di Stato, a decorrere dal 1° maggio prossimo venturo.

Il Sottosegretario di Stato
CECCHERINI

MONGELLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere le ragioni per le quali la partita internazionale di calcio — categoria dilettanti — Italia-Spagna, già prevista da disputarsi in un comune della Puglia nell'aprile 1965, da notizie ufficiose risulta che verrà disputata in altra regione.

Ove tale evento avesse a verificarsi, esso risulterebbe di notevole delusione e pregiudizio per l'attività dilettantistica pugliese di calcio, i cui numerosi simpatizzanti già sono a conoscenza dell'incontro Italia-Spagna (2849).

RISPOSTA. — Per la disputa dell'incontro internazionale di calcio Italia-Spagna tre località e precisamente Macerata, Grottaglie e Martina Franca erano alla pari candidate per l'assegnazione della sede dello incontro stesso.

La FIGC ha dato la preferenza alla città di Macerata, in quanto la Federazione spagnola di calcio ha espresso tale specifica indicazione.

È da notare che, per prassi costante, la designazione della sede degli incontri inter-

nazionali di calcio viene effettuata sempre con il gradimento della Federazione ospitata.

Il Ministro
CORONA

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero e del bilancio.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 410, relativa ai problemi economici europei, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione economica;

e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita i Governi membri a iniziare immediatamente le discussioni relative ai prodotti agricoli nell'ambito del Kennedy-round e a continuare i negoziati sui prodotti industriali (2736).

RISPOSTA. — Si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il Governo italiano annette la più grande importanza alla preparazione e al successo del negoziato « Kennedy », nel quale dovrebbero trovare la loro naturale sistemazione i rapporti economici e politici tra i Paesi della CEE e gli altri Paesi della Comunità atlantica, in uno spirito di autentica *partnership*.

La riuscita di tale negoziato potrebbe anche facilitare la soluzione dei problemi connessi con le domande di adesione e di associazione alla CEE della Gran Bretagna e degli altri Paesi aderenti all'EFTA per non parlare dei rapporti di cooperazione economica, tecnica e finanziaria fra i Paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo, rapporti che saranno grandemente influenzati dall'esito del negoziato.

Partendo da tale premessa, il Governo italiano ha attivamente collaborato ai lavori comunitari degli scorsi mesi di novembre e dicembre, che hanno condotto alla definizione dei prezzi unificati dei cereali (indi-

spensabile premessa al negoziato agricolo nell'ambito del « Kennedy round ») e alla presentazione della lista comunitaria delle « eccezioni » per il settore industriale del negoziato ginevrino.

È noto, peraltro, che per i prodotti agricoli, tra i vari partecipanti ai negoziati di Ginevra, e specialmente tra i Paesi della CEE e gli Stati Uniti, si sono manifestate divergenze di opinioni in merito alle regole speciali da seguire.

La proposta della CEE, basata sul consolidamento dell'ammontare del sostegno, non è stata considerata accettabile come base generale dei negoziati dagli Stati Uniti e dagli altri Paesi partecipanti. Da parte sua la CEE non ha ritenuto di poter accettare un'impostazione dei negoziati che, come chiesto dai predetti Paesi, fosse basata sulla concessione di riduzioni tariffarie per i prodotti protetti unicamente da dazi doganali, o su garanzie d'importazione per i prodotti protetti con varie misure di sostegno, ivi compresi i prelievi applicati dalla CEE nel quadro della politica agricola comune.

La decisione sul prezzo comune dei cereali, adottata dal Consiglio CEE il 15 dicembre 1964, ha rafforzato la posizione della Comunità ed è stata favorevolmente accolta nell'ambito del GATT, non solo per la possibilità che essa offre di iniziare il negoziato sui cereali, ma anche perchè sta a indicare che un'analoga soluzione può essere ormai adottata per gli altri prodotti per i quali è prevista la fissazione di un prezzo comunitario, permettendo con ciò di avviare i negoziati agricoli su basi più concrete.

Alla ripresa delle discussioni sui negoziati agricoli, avvenuta a Ginevra il 27 gennaio scorso nell'ambito del Comitato agricoltura, il Segretario esecutivo del GATT ha cercato di far uscire i negoziati dall'immobilismo e porli su un piano concreto, sottoponendo ai Paesi partecipanti una proposta che è tuttora in corso di esame, essendosi i negoziatori della CEE riservati di far conoscere la loro reazione dopo averla sottoposta ai competenti organi comunitari.

Tale proposta, partendo dalla constatazione dell'impossibilità di stabilire delle rego-

le speciali valevoli per tutti i prodotti agricoli, mira ad ottenere che i Paesi partecipanti accettino di presentare, ad una data da convenire, offerte concrete sia per i prodotti che debbono formare oggetto di accordi mondiali, sia per gli altri prodotti. È stato precisato che per questi ultimi prodotti le offerte debbono vertere sugli elementi appropriati del sostegno o delle protezioni. Il raffronto delle offerte da presentarsi dai Paesi partecipanti dovrebbe permettere di esaminare se effettivamente le singole offerte rispondano all'obiettivo fissato nella riunione ministeriale GATT del maggio 1963.

Nelle prossime riunioni di Ginevra, la CEE, pur constatando che con una tale procedura si verrebbe a dare ai negoziati agricoli un'impostazione diversa da quella che sta alla base della proposta da essa formulata nel 1963, reagirà favorevolmente alla proposta del Segretariato esecutivo del GATT, dichiarandosi disposta ad iniziare i negoziati sui cereali il 1° aprile e proponendo, quale data per la presentazione delle offerte concrete, la data del 16 settembre, confidando di poter entro tale data adottare le altre decisioni che la pongano in condizione di negoziare su basi concrete anche per gli altri prodotti.

La C.E.E. chiederà però che, a partire dal 1° aprile, si proceda a Ginevra ad un raffronto delle politiche agricole di tutti i Paesi partecipanti, al fine di identificare gli elementi di sostegno e di protezione che debbono essere inseriti nei negoziati.

Un tale raffronto dovrebbe, ad avviso della Comunità, consentire di accertare se realmente gli altri Paesi partecipanti (soprattutto Stati Uniti e Regno Unito) siano disposti a presentare offerte concrete su tutti gli elementi di sostegno o di protezione della loro agricoltura.

Per quanto concerne il settore industriale, è ancora troppo presto per trarre delle conclusioni sulla portata delle liste di eccezione presentate il 16 novembre 1964. La prima fase della procedura d'esame delle eccezioni — quella delle giustificazioni — è stata determinata alla fine dello scorso mese di febbraio, e prima di passare alla fase più impegnativa — quella del raffronto delle li-

ste di eccezioni e della valutazione della reciprocità — si è ritenuto opportuno, a Ginevra, prevedere un intervallo da utilizzarsi per lo svolgimento di riunioni bilaterali tra i vari Paesi, allo scopo di ricercare una soluzione a taluni problemi particolari e facilitare così le discussioni da svolgersi poi sul piano multilaterale.

Comunque, può dirsi che, con l'esame delle liste di eccezioni, i negoziati sui prodotti industriali sono ormai entrati in una fase particolarmente attiva.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

MONTINI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 420, relativa al regolamento dei conflitti di competenza in materia repressiva, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa — su proposta della Commissione giuridica —; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione; essa propone il testo di una Convenzione europea in materia, redatta in 12 articoli (2741).

RISPOSTA. — Rispondo a nome dei Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

Nella Raccomandazione n. 420, approvata il 29 gennaio 1965 dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, si invita il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ad incaricare il Comitato europeo dei problemi criminali di elaborare un progetto di Convenzione europea sui conflitti di competenza in materia penale, prendendo come base dei lavori uno schema preliminare predisposto dalla Commissione giuridica.

Il Governo italiano prenderà in esame la predetta Raccomandazione in sede di Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo, dove il rappresentante permanente d'Italia esprimerà il proprio parere. Si può anticipare che tale parere sarà in linea di massima favorevole, dato l'interesse

comune dei Paesi membri del Consiglio di Europa a regolare la speciale materia dei possibili conflitti positivi di giurisdizione nel campo penale, onde trasferire sul piano delle relazioni internazionali il principio *ne bis in idem* già applicato in rapporti giuridici interni dai singoli ordinamenti nazionali al fine di evitare che uno stesso individuo sia perseguito più volte per il medesimo fatto in Stati diversi.

Nella presumibile ipotesi che il Comitato dei Ministri accolga la Raccomandazione si può assicurare che il Governo italiano, attraverso i propri esperti giuridici che fanno parte del Comitato per i problemi criminali istituito presso il Consiglio d'Europa, parteciperà attivamente allo studio ed alla elaborazione del progetto proposto dalla Commissione giuridica del Consiglio d'Europa al fine di poter giungere alla conclusione di una Convenzione sulla materia in questione, tenute presenti le norme costituzionali e penali del nostro diritto interno, al fine del più opportuno coordinamento con quelli degli altri Stati membri del Consiglio di Europa.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

MONTINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio e della sanità.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 414, relativa al controllo degli additivi e i residui chimici nelle derrate alimentari approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione dell'agricoltura — e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita i Governi membri a prendere una serie di misure volte ad armonizzare le loro legislazioni, concernenti l'alimentazione e il controllo legale di questa (2742).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei Ministeri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e del commercio.

Si assicura che nel campo degli additivi e dei residui di sostanze chimiche negli alimenti il Ministero della sanità ha già provveduto e continua a provvedere ad armonizzare la legislazione nazionale con quella degli altri Paesi della Comunità economica europea, come da impegni presi in conseguenza del trattato di Roma.

Infatti con i decreti ministeriali 19 gennaio 1963 e 3 dicembre 1963 e con altro provvedimento in corso di emanazione sono stati dati adempimenti per i coloranti ed i conservativi antimicrobici ed accessori alle rispettive direttive CEE, mentre per gli altri additivi, per i quali non esistono ancora disposizioni comunitarie vincolanti, sono state tenute in sommo grado le raccomandazioni che gli organismi internazionali più qualificati, tra i quali la FAO-OMS ed il Consiglio d'Europa, suggeriscono.

Del resto anche in sede comunitaria sia per le direttive già emanate, che per quelle in corso e riguardanti gli antiossidanti, gli emulsionanti e stabilizzanti ed i relativi metodi di controllo, vengono di norma accettati i suggerimenti degli organi internazionali citati.

Per i residui di sostanze chimiche negli alimenti è in corso di elaborazione il testo di un'ordinanza ministeriale in cui saranno fissati per ciascun prodotto autorizzato in agricoltura, per la protezione delle piante ed a difesa delle sostanze alimentari immagazzinate, i limiti di tolleranza e l'intervento minimo che deve trascorrere tra l'ultimo trattamento e la raccolta e, per gli alimenti, tra l'ultimo trattamento e l'immissione al consumo.

Anche per tale ordinanza saranno seguiti i criteri accennati per gli additivi.

Con la legge 30 aprile 1962, n. 283, e successiva modifica, è stata resa obbligatoria la denuncia in etichetta di tutti gli ingredienti che entrano a far parte degli alimenti posti in vendita, con il preciso scopo di rendere sufficientemente edotto il consumatore al fine di evitare una possibile frode ai suoi danni.

Si assicura, infine, che il Ministero della sanità partecipa attivamente coi propri esperti ai lavori del Consiglio d'Europa e di

altri organismi internazionali ed è sempre sollecito ad adottare tutti quei provvedimenti atti a salvaguardare la salute dei cittadini

Il Ministro

MARIOTTI

MONTINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 422, relativa alle emissioni di radiodiffusione effettuate dalle stazioni installate su oggetti fissi o che hanno appoggio sul fondo del mare, fuori delle acque territoriali, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione giuridica —; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita i Governi membri a completare l'Accordo europeo per la repressione delle emissioni radio effettuate da stazioni fuori dei territori nazionali, in modo da meglio precisarne il contenuto.

L'interrogante desidera altresì conoscere il punto di vista e le intenzioni del Governo circa detto Accordo (2745).

RISPOSTA. — Rispondo a nome del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

L'Accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965, è stato firmato da parte italiana il 17 febbraio. Immediatamente dopo è stata iniziata la procedura per la ratifica, e si è riconosciuta l'opportunità di inserire nel relativo disegno di legge, in relazione a quanto disposto dall'articolo 2, paragrafo 1, dell'accordo, alcune disposizioni dirette ad attuare la repressione delle trasmissioni considerate dall'accordo stesso. Sono state interessate le Amministrazioni competenti affinché vogliano suggerire la formulazione di tali norme.

Per ciò che riguarda l'eventualità di integrare l'Accordo con un Protocollo, ovvero di dar luogo ad una nuova convenzione per

la repressione di trasmissioni provenienti da speciali stazioni site su oggetti fissi o poggianti sul fondo del mare fuori delle acque territoriali, i pareri delle varie Delegazioni al Consiglio d'Europa non sono stati tutti concordi. Anche su questo punto si è ritenuto opportuno richiedere il parere delle Amministrazioni tecniche interessate.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

MONTINI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 412, relativa alla situazione attuale in Romania, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione giuridica — e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita gli Stati membri a sviluppare le loro relazioni commerciali con la Romania e gli altri Paesi dell'Europa centrale e meridionale sotto la dominazione comunista (2823).

RISPOSTA. — Rispondo a nome dei Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero.

Vorrei richiamare innanzi tutto quanto già ebbi a scriverle in data 20 marzo 1965, rispondendo alla sua similare interrogazione n. 2737 e desidererei aggiungere oggi qualche ulteriore elemento.

Per favorire lo sviluppo degli scambi commerciali con la Romania, l'Italia va svolgendo da diversi anni una serie di iniziative: assicurando i crediti all'esportazione, invitando Delegazioni romene in Italia, inviando missioni di nostri operatori in Romania ed infine organizzando colà delle Mostre italiane. Su tali iniziative, in particolare, va specificato quanto segue.

Per ciò che concerne l'assicurazione dei crediti all'esportazione, gli impegni assunti per forniture con pagamento dilazionato alla Romania riguardano al 31 dicembre 1964 coperture assicurative per lire 18,4 mi-

liardi a fronte di esportazioni per un ammontare di lire 35,6 miliardi di forniture.

Diverse Delegazioni romene sono state invitate dal nostro Governo a visitare l'Italia. Ricorderò tra le più importanti la Missione economica del 1960, guidata dal Signor A. Birladenau, Vice Presidente del Consiglio dei ministri; nel 1963 la Delegazione tecnica non ufficiale guidata dal Signor G. Marin, Vice Presidente del Consiglio e Presidente del Comitato per la pianificazione romena; nello scorso mese di febbraio si è conclusa la visita di un'altra Missione di operatori romeni invitata dal Ministero degli affari esteri e guidata dal signor Petri, Ministro del commercio estero romeno.

L'Italia da parte sua ha inviato diverse Commissioni economiche in Romania: vorrei ricordare le due Missioni economiche del 1961 e 1963, guidate dal senatore Gino Zanini e la visita nel 1962 di alcuni parlamentari italiani su invito della Legazione di Romania a Roma. Nel prossimo mese di maggio sarà molto probabilmente inviata un'altra Missione di operatori economici in quel Paese.

Non sono mancate infine Mostre italiane in Romania: nel 1961 la Mostra industriale a Bucarest e nel 1963 una Mostra « Italia produce » hanno riscosso un grande successo. Il Ministero del commercio con l'estero, pertanto, prevede di organizzare un'altra Mostra del tipo « Italia produce ». La Romania infine partecipa regolarmente alle Fiere ed alle Mostre internazionali che hanno luogo in Italia.

Tali iniziative non mancheranno di essere intraprese anche in futuro, con mezzi il più possibile rispondenti alle necessità dell'espansione dei rapporti economici fra i due Paesi.

Anche nei confronti degli altri Paesi a regime comunista dell'Europa centrale ed orientale, l'Italia ha perseguito una opportuna politica di espansione degli scambi commerciali il cui volume ha raggiunto nel 1964 il livello di lire 403,5 miliardi, risultando quindi più che raddoppiati rispetto ai 173 miliardi del 1959.

L'insieme dei rapporti commerciali con i Paesi a commercio di Stato ha formato ed

è tuttora oggetto di particolare esame in sede CEE al fine di pervenire ad una armonizzazione dei regimi nazionali degli scambi, quali premessa ad una graduale instaurazione di una politica commerciale comune che ai termini del Trattato di Roma dovrà attuarsi alla fine del periodo transitorio.

Concludendo, quindi, oltre all'azione che l'Italia svolge sul piano bilaterale intesa a portare al massimo livello possibile gli scambi con i Paesi dell'Europa centrale ed orientale, la nostra partecipazione in sede comunitaria è improntata a criteri di larga apertura che, tenendo conto del sistema di scambi strettamente bilanciati adottati dai suddetti Paesi, consentano di sfruttare al massimo, a tutto beneficio delle nostre esportazioni, le possibilità offerte da quei mercati per le nostre importazioni.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

MONTINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 421, relativa alle prime misure da prendere per la realizzazione della libera circolazione dei lavoratori in Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione sociale e politica — e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che raccomanda ai Governi dei 17 Stati membri di prendere misure analoghe a quelle contenute nei Regolamenti 15 e 38 del 1964 della CEE e specifica i criteri a cui tali misure dovrebbero ispirarsi (2826).

RISPOSTA. — Si informa la S.V. onorevole che qualora i Delegati dei Ministri del Consiglio d'Europa intendano far propria la Raccomandazione n. 421 relativa alle prime misure da adottare per la realizzazione della libera circolazione dei lavoratori in Europa, si darà esecuzione alla Raccomandazione stessa e si chiederà un identico comportamento ai Governi degli altri Paesi della CEE, nei limiti in cui tale strumento non venga

ad alterare, anche di fatto, l'attuazione pratica della libera circolazione dei lavoratori nella Comunità economica europea.

Ciò nel senso che la manodopera dei Paesi del Consiglio d'Europa, che non facciano parte della Comunità, potrà occuparsi sul territorio dei sei Paesi membri soltanto nei limiti in cui non esista per le singole professioni una comprovata disponibilità di lavoratori comunitari e, quindi, subordinatamente al collocamento prioritario della manodopera di ciascun Paese membro.

Il Ministro

DELLE FAVE

MORVIDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non intenda riaprire il termine per la denuncia del vino come già è stato provveduto negli anni scorsi, sì da non pregiudicare eccessivamente i coltivatori che per dimenticanza, non hanno provveduto a presentarla tempestivamente (2640).

RISPOSTA. — Questo Ministero, con circolare n. 883 del 10 marzo 1965, diretta alle prefetture e, per conoscenza, agli uffici, enti ed organizzazioni agricole interessate, ha autorizzato — d'intesa col Ministero delle finanze — gli uffici delle imposte di consumo ad accettare, fino al 15 aprile 1965, denunce tardive di produzione e di giacenza di vino soltanto da parte di diretti produttori.

Allo scopo di evitare possibilità di abuso, si è disposto che le denunce in questione siano accompagnate da un certificato del Comune attestante che il denunciante ha la qualifica di viticoltore produttore di vino e che il prodotto che intende denunciare è proporzionato alla superficie dei terreni vitati.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

PERRINO. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

1) che l'azione intrapresa contro le sofisticazioni alimentari e contro l'uso degli

« additivi » risponde alla necessità di garantire il consumatore attraverso la genuinità degli alimenti;

2) che tuttavia sono stati adottati provvedimenti che hanno suscitato incertezze — derivanti peraltro dalle incertezze della stessa legislazione vigente — provocando una diffusa situazione di disagio, che rischia di mettere in difficoltà vecchie e tradizionali attività;

3) considerata soprattutto la diversità esistente in merito tra la legislazione italiana e quella straniera,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga di promuovere con urgenza un più ampio aggiornamento dell'elenco delle sostanze consentite nei diversi settori dell'industria alimentare e dolciaria, ai fini di una definitiva chiarificazione rivolta alla tutela e del consumatore e dei produttori (2911).

RISPOSTA. — Si precisa che l'ordinamento italiano in materia di additivi chimici è passato da un sistema di libertà nell'impiego degli stessi ad un sistema, posto con la nota legge 30 aprile 1962, n. 283 e i relativi decreti ministeriali del 19 gennaio e del 3 dicembre 1963, in base al quale la produzione deve scegliere soltanto prodotti chimici il cui uso, per provata innocuità nelle dosi prescritte, è stato espressamente autorizzato mediante un « elenco positivo ».

Non si può quindi parlare di incertezze, pur non disconoscendo che possano essersi verificate situazioni di disagio per l'adeguamento ad un sistema legislativo nuovo, peraltro ben preciso e ben delineato nei suoi caratteri in vista del pubblico interesse sanitario.

Per quanto riguarda le diversità esistenti tra la legislazione italiana e le legislazioni straniere, escludendo tra queste ultime quelle dei Paesi del M.E.C. con i quali si stanno elaborando delle direttive comuni, è da tener presente che dette diversità attingono all'ordine naturale delle cose, in quanto le esigenze tecnologiche sono varie da Paese a Paese ed ogni legislazione nazionale si adegua alle proprie.

In relazione alla prospettata esigenza di un aggiornamento dell'elenco delle sostanze chimiche consentite nell'industria alimentare, si porta a conoscenza della S.V. onorevole che il relativo provvedimento è stato da tempo avviato allo studio e recentemente il Consiglio superiore di sanità ha espresso su di esso il proprio parere, concludendo in tal modo la fase di elaborazione in sede tecnica.

Per quanto riguarda poi i criteri che l'Amministrazione sanitaria ha seguito e seguirà nei periodici aggiornamenti, si assicura la S.V. che ogni aggiornamento è perfettamente aderente alle motivate e documentate necessità dell'industria, rispetto alle quali lo studio eseguito dall'Amministrazione sanitaria mira unicamente all'accertamento dell'innocuità, per la salute umana, delle sostanze chimiche richieste, al fine di garantire la salubrità e la genuinità del prodotto alimentare finito.

Il Ministro
MARIOTTI

PERRINO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere per quali motivi il posto telefonico pubblico della borgata Bax nel comune di Francavilla Fontana (Brindisi) — istituito un anno addietro — ancora oggi non è in condizione di funzionare, deludendo l'attesa della numerosa popolazione rurale della borgata (già *interr. or. n. 438*) (2996).

RISPOSTA. — Al riguardo si partecipa che il posto telefonico pubblico nella borgata Bax del comune di Francavilla Fontana è entrato in funzione fin dall'11 giugno 1964.

Si informa che non è stato possibile attivarlo prima di tale data, in quanto si è reso necessario procedere preventivamente a lavori di regolarizzazione degli attraversamenti elettrici onde evitare disturbi alla linea telefonica di collegamento del posto telefonico pubblico di cui trattasi.

Il Ministro
RUSSO

PIGNATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) quale sia lo stato della pratica di pensione indiretta di guerra (n. 598310 di posizione) a favore della signora Tamburrano Vitantonio, madre del defunto militare Pizzoleo Nicola deceduto nel Sud Africa il 19 settembre 1949 per malattia contratta in servizio di guerra;

2) se il Ministero degli affari esteri, interessato con nota 16 giugno 1961, ha fornito le notizie e i documenti richiesti alla competente Autorità consolare (2367).

RISPOSTA. — Dalla documentazione acquisita agli atti del fascicolo di pensione indiretta n. 598310 e dalle notizie fornite dal Ministero degli affari esteri non risulta comprovata la dipendenza o l'aggravamento da causa di servizio di guerra della malattia « adeno carcinoma del retto inferiore » che trasse a morte l'ex militare suddetto il quale, liberato dalla prigionia il 10 febbraio 1947, invece di rientrare in patria, si era stabilito per ragioni di lavoro nel Sud Africa ove decedette il 19 settembre 1949.

Anche la Commissione medica superiore, all'uopo interpellata, ha escluso ogni rapporto di interdipendenza tra l'infermità letale, il servizio di guerra prestato e il successivo stato di prigionia subito dal Pizzoleo.

Per le suesposte ragioni, è stato predisposto schema di provvedimento, con il quale alla signora Tamburrano Vitantonio viene negato diritto a trattamento pensionistico di guerra per la morte del figlio.

Tale schema è stato trasmesso al Comitato di liquidazione con elenco n. 98677 del 3 febbraio, per l'esame di merito e l'ulteriore corso.

Il Sottosegretario di Stato
CAPPUGI

PIRASTU. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non intenda disporre, con la massima urgenza, l'istituzione in Cagliari di una sezione staccata di laboratorio chimico doganale, al fine di evitare gravi ritardi

ed intralci nell'attività produttiva e nella stessa entrata in marcia dei grandi complessi petroliferi e petrolchimici già insediatisi o in corso di localizzazione nell'area industriale di Cagliari ed in altre zone della Sardegna, in particolare a Sassari-Porto Torres e nel Sulcis-Iglesiente.

L'interrogante sottolinea la necessità di detto provvedimento, in attesa della istituzione di un laboratorio chimico regionale autonomo, al fine di favorire lo sviluppo dell'attività industriale nell'Isola ed anche in considerazione della esigua spesa che comporterebbe, data l'offerta della Camera di commercio, industria e agricoltura di Cagliari di locali idonei e delle apparecchiature sufficienti per il funzionamento del laboratorio (2559).

RISPOSTA. — Tenuto conto delle esigenze economico-industriali della Sardegna, ho autorizzato, in attesa del perfezionamento dell'apposito disegno di legge per l'istituzione di un laboratorio chimico compartimentale delle dogane in Cagliari già approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 24 marzo 1965, il temporaneo funzionamento in quella sede di un gabinetto di analisi chimiche, dipendente dal Laboratorio chimico centrale di Roma, che si dovrà avvalere dei locali e delle attrezzature che la locale Camera di commercio ha offerto di mettere a disposizione.

Posso pertanto assicurare la S.V. onorevole che non appena ultimato, sulla base del benessere della Giunta comunale di Cagliari e dei relativi organi di controllo, l'aprontamento della sede prevista, saranno impartite dal Ministero delle finanze le più tempestive disposizioni per l'attivazione del nuovo Gabinetto di analisi chimiche.

Il Ministro
TREMELLONI

PUGLIESE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per porre rimedio alla costante disfunzione degli uffici postali di Roma-Prati che servono

con i quartieri Mazzini, Flaminio, Prati, Trionfale e Vigna Clara una popolazione di oltre seicentomila persone; disfunzione che si manifesta, tra l'altro, con la mancata o sempre eccessivamente ritardata consegna della corrispondenza, cosicchè una raccomandata pervenuta in detto Ufficio viene ad essere recapitata al destinatario dopo 14 giorni, come risulta dai timbri postali applicati sulla busta esibita in visione tempo fa al Ministro; con la giacenza ad oggi di 507 chilogrammi di posta nei corridoi e nei magazzini dell'ufficio. In particolare, se non ritenga di dover rimuovere i motivi di lagnanza del personale cronicamente in agitazione se li ritiene legittimi o se non ritenga di intervenire, con provvedimenti disciplinari, che richiamino ciascuno al proprio dovere, ove le istanze e le proteste fossero ingiustificate, non essendo tollerabile che i responsabili dell'Amministrazione assistano passivamente ad un tale disservizio (2884).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che le anomalie nel servizio di recapito della corrispondenza, alle quali si riferisce la S.V. onorevole, si sono verificate nei giorni 9 e 10 marzo 1965, nel corso di una agitazione dei portalettere dell'Ufficio poste e telegrafi di Roma-Prati, che in gran parte si sono rifiutati di effettuare la consegna delle stampe.

La giacenza di tali oggetti (circa cinque quintali), venutasi a formare, è stata prontamente fronteggiata con appositi recapiti di sole stampe e con consegne dirette che hanno determinato la normalizzazione della situazione.

Circa il recapito della raccomandata con 14 giorni di ritardo, si tratta evidentemente di un fatto sporadico ed eccezionale, in quanto, di norma, il servizio si svolge con regolarità.

Per quanto riguarda l'ultima parte dell'interrogazione, si fa presente che dal 5 marzo 1965 il personale adibito agli sportelli dell'Ufficio poste e telegrafi anzidetto ha iniziato una agitazione sindacale per motivi attinenti alla insufficienza numerica del per-

sonale stesso ed alla inadeguatezza dei locali.

Quest'Amministrazione ha provveduto ad integrare l'assegno delle unità per sopperire al maggior lavoro determinatosi per effetto del recente spostamento dell'Ufficio di Roma-Borghesi nella nuova sede di Via Aurelia e a meglio utilizzare taluni sportelli, onde alleggerire quelle maggiormente oberati di lavoro e ridurre le soste del pubblico.

In merito alla inadeguatezza dei locali, si comunica che è in corso di elaborazione un progetto per la sistemazione di tutto il complesso edilizio dell'Ufficio di Roma-Prati, comprendente anche il riordinamento completo dei servizi al pubblico.

A decorrere dal 24 dello scorso mese di marzo l'agitazione del personale dell'ufficio poste e telegrafi in parola è cessata e la situazione si è ben presto normalizzata

Il Ministro
Russo

SAMARITANI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono adottare in riferimento alla situazione di estrema tensione creatasi a Ravenna, dopo che la locale azienda Callegari ha deciso il licenziamento di 200 dipendenti su un organico di circa 600.

Le maestranze, dopo aver esperito — attraverso le proprie organizzazioni sindacali — ogni tentativo al fine di scongiurare così grave provvedimento, di fronte all'iniziata smobilitazione di attrezzature di alcuni reparti produttivi, sono ricorse all'occupazione simbolica della fabbrica, ricevendo la più ampia espressione di solidarietà da parte della cittadinanza (2820).

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro dell'industria e del commercio.

Si informa la S.V. onorevole che il 27 marzo 1965 presso l'Ufficio regionale del lavoro di Bologna, dopo laboriose trattative, è stato raggiunto un accordo nella controversia insorta fra l'azienda Callegari & Chi- gi di Ravenna e le dipendenti maestranze.

Per effetto di detto accordo l'azienda ha assicurato la graduale ripresa dell'attività e la situazione, pertanto, è rientrata nella normalità.

Il Ministro
DELLE FAVE

SCOTTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quando intende provvedere all'apertura di una Sezione staccata dell'Ufficio postale di San Giuliano Milanese nella frazione di Borgolombardo, gli abitanti della quale, circa 5.000, chiedono giustamente tale importante servizio. Da oltre un anno l'Amministrazione comunale ha inoltrato in merito documentata richiesta alle Autorità competenti (2931).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che, al fine di esaminare la possibilità di addivinare alla istituzione di un'agenzia poste e telegrafi a Borgolombardo, frazione del comune di San Giuliano Milanese (Milano), sono stati disposti i necessari accertamenti statistici intesi a stabilire il volume del traffico postale, del movimento a danaro, ed in genere delle operazioni di servizio che interessano gli abitanti della località.

Compiuti detti accertamenti, saranno vagliati tutti gli elementi di giudizio per decidere se sussistano le condizioni necessarie per far luogo al richiesto provvedimento. In tale sede ovviamente dovrà tenersi conto anche delle esigenze di altre località oggi sprovviste di ufficio poste e telegrafi e delle disponibilità di bilancio dell'Amministrazione.

Il Ministro
RUSSO

SPEZZANO. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere i motivi per i quali, nonostante fin dal 1960 fossero stati stanziati 200 milioni per la costruzione della strada di bonifica Carfizzi-Caraconessa-Vallo e l'approvazione del

progetto fosse avvenuta nel 1963, sono state annullate le gare di aggiudicazione di detto lavoro;

se e quali provvedimenti sono stati presi a carico di chi ha creato i fatti che hanno reso possibile tale annullamento;

se non ritiene necessario superare gli ostacoli per la realizzazione dell'opera (2839).

RISPOSTA. — Il progetto per la costruzione della strada Carfizzi-Caraconessa-Vallo è stato approvato, in data 18 marzo 1963, per l'importo di lire 232.800.000, di cui lire 195.135.198 per lavori a base d'asta. Con provvedimento del 30 aprile 1963 l'esecuzione dei lavori è stata affidata al Consorzio di bonifica Lipuda Fiumenica-Catanzaro.

Il giorno 18 luglio 1963, presso il detto Consorzio si svolse la relativa gara d'appalto, alla quale, delle 28 imprese invitate, partecipò la sola impresa Antonioli Enzo, offrendo il ribasso del 6,11 per cento.

La stazione appaltante espresse parere negativo sull'esito della gara e sul ribasso offerto, sostenendo che i prezzi di capitolato erano, nel loro complesso, al limite della convenienza economica.

La « Cassa », concordando con il parere espresso dalla stazione appaltante, fu del parere che il ribasso offerto non fosse assolutamente ammissibile e dispose per la rielaborazione del progetto con i prezzi aggiornati.

Con nota del 7 febbraio 1964, il Consorzio in parola trasmetteva il progetto rielaborato e pertanto la « Cassa », nell'approvare l'aggiornamento prezzi, disponeva per la ripetizione della gara che, indetta il 16 luglio 1964, andava però deserta.

La « Cassa » invitava allora il ripetuto Consorzio a trasmettere un nuovo elenco di imprese, sulla base del quale il 10 dicembre 1964 si svolgeva la terza gara. Aggiudicataria provvisoria di questo esperimento è risultata l'impresa Bressi Franco Otello, con il ribasso del 4,16 per cento.

La « Cassa », peraltro — anche a seguito di un sopralluogo compiuto da un proprio funzionario tecnico per determinare il co-

sto reale delle opere nei confronti dei prezzi di capitolato — non giudicando congruo il ribasso offerto disponeva per la ripetizione della gara stessa a scheda segreta.

In data 11 marzo 1965 è stata espletata tale gara alla quale hanno partecipato le sole imprese Bressi e Antonioli, offrendo rispettivamente il ribasso del 3,10 per cento e del 5,22 per cento. L'offerta dell'impresa Bressi è stata, peraltro, ritenuta inammissibile, contenendo un ribasso inferiore a quello minimo indicato nella scheda anzidetta. Pertanto, secondo quanto stabilito nella lettera d'invito, non si è proceduto alla aggiudicazione dei lavori, essendo stata ammessa in gara una sola offerta.

Ciò premesso, il Consorzio in parola con lettera del 15 marzo 1964 ha chiesto di essere autorizzato a svolgere una trattativa privata con le due imprese suindicate. La « Casa », accogliendo tale richiesta, ha autorizzato la detta trattativa.

A seguito della trattativa, svolta il giorno 24 marzo 1965, il Consorzio ha provveduto ad aggiudicare provvisoriamente i lavori all'impresa Antonioli, che ha presentato l'offerta più conveniente.

Il Ministro
PASTORE

SPIGAROLI (TIBERI, MONETI, BALDINI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per cui, a distanza di circa due mesi dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della legge 18 dicembre 1964, n. 1358, recante provvidenze per l'edilizia scolastica, non sono state ancora diramate ai competenti organi periferici le disposizioni applicative della legge stessa, soprattutto in relazione all'articolo 13, che autorizza l'appalto per licitazione privata di opere di edilizia scolastica (già finanziate e non appaltate per il sensibile incremento del costo del materiale e della manodopera) mediante gare nelle quali sono ammesse offerte in aumento sui prezzi di capitolato, nel caso che il primo esperimento di gara sia andato deserto.

Gli interroganti, rilevando che i fondi stanziati per le opere di edilizia scolastica per le quali finora sono andate deserte le gare di appalto ammontano a circa 40 miliardi (destinati a superare i 60 miliardi con l'aggiunta dei fondi integrativi stanziati dalla citata legge n. 1358), richiamano l'attenzione del Ministro sulle gravi conseguenze derivanti dal ritardo nell'emanazione delle norme applicative in questione che consentirebbero agli Enti interessati di dare inizio entro brevissimo tempo ai lavori per la costruzione delle nuove scuole già finanziate con la predetta ingente somma, e recherebbero in tal modo anche un notevolissimo contributo alla soluzione della crisi in atto nel settore dell'industria edilizia (2713).

RISPOSTA. — Questo Ministero in attuazione dell'articolo 13 della legge 13 dicembre 1964, n. 1338, con circolare telegrafica 12 febbraio 1965, n. 966, ha impartito opportune disposizioni ai Provveditorati regionali alle opere pubbliche ed agli Uffici del Genio civile.

Con la suddetta circolare, al fine di consentire la immediata ripresa dei lavori nel settore dell'edilizia scolastica, sono state date istruzioni agli Uffici del Genio civile perchè, ove le gare di appalto siano andate deserte, gli Enti interessati provvedano subito ad altro esperimento di gara con offerte in aumento, previa autorizzazione, a termini dell'articolo 10 della legge 15 marzo 1953, n. 134. Per le opere già progettate ed approvate, ma non ancora andate in appalto, gli Enti stessi dovranno procedere subito all'esperimento delle relative gare, anche a termini abbreviati, ed in caso di loro esito negativo dovranno ripetere le stesse anche con offerte in aumento.

Sulle conseguenti maggiori spese sarà senz'altro concesso, riconosciuto congruo l'aumento richiesto, il contributo statale.

Capillare diffusione alle nuove disposizioni è stata data da questo Ministero attraverso i Provveditorati regionali alle opere pubbliche e gli Uffici del Genio civile.

Il Ministro
MANCINI

SPIGAROLI (BALDINI, TIBERI, BARTOLOMEI, CITTANTE, SALARI, CARELLI). — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritiene di concedere, attraverso apposito tempestivo provvedimento, un'ulteriore congrua proroga del termine (31 marzo 1965), stabilito dal decreto ministeriale 16 dicembre 1964, entro cui è consentito l'uso dell'aldeide formica aggiunta al latte destinato alla trasformazione in formaggio grana.

Gli interroganti richiamano l'attenzione del Ministro sulle gravissime conseguenze che deriverebbero dalla mancata proroga di tale termine sul piano economico e sociale all'attività agricola di molte Regioni dell'Italia settentrionale.

Infatti nella Lombardia, nel Piemonte, nel Veneto e nelle province emiliane escluse dalla zona tipica del « parmigiano reggiano », circa 8 milioni di quintali di latte sono destinati alla produzione del grana padano per soddisfare le necessità del mercato interno e dell'esportazione, alle quali provvede solo per circa il 50 per cento la produzione tipica emiliana.

Tutti gli esperimenti sono stati tentati, anche con latte pastorizzato, ma, senza lo ausilio dell'aldeide formica, non si può ottenere (e questo è inequivocabilmente documentato) grana scelto, ma una produzione molto scadente.

Nel caso pertanto che il permesso dello impiego dell'aldeide formica non fosse prorogato, si avrebbero le seguenti conseguenze:

il prezzo del parmigiano reggiano, già alto, salirebbe a limiti iperbolici;

gli otto milioni di quintali di latte sopra citati sarebbero destinati ad aumentare la produzione del provolone, gorgonzola, dell'Asiago, del Montasio, dei formaggi molli eccetera con conseguenze disastrose per il prezzo del latte e per l'agricoltura della Valle padana.

Fanno presente, inoltre, che ciò avverrebbe, malgrado che le importanti ricerche, compiute in questi ultimi anni sul piano rigorosamente scientifico dalla Facoltà di agraria di Piacenza dell'Università cattolica e dall'Istituto superiore di sanità, abbiano confermato che l'aldeide formica, usata nella

misura prescritta dalla legge, resta in minime proporzioni nel formaggio perchè la maggior parte finisce nel siero e dopo tre mesi è completamente scomparsa da tutte le forme (2782).

RISPOSTA. — La questione concernente il trattamento con formaldeide del latte destinato alla produzione del formaggio grana padano è stata sottoposta all'esame della Commissione permanente di studio per i problemi del settore lattiero-caseario, opportunamente integrata, per l'occasione, da funzionari di altri Dicasteri, nonchè dai rappresentanti delle categorie interessate.

Sulla base del resoconto dei lavori svolti dalla predetta Commissione, l'Amministrazione sanitaria ha determinato di prorogare fino al 5 novembre 1966 la validità del decreto ministeriale in data 16 dicembre 1964, con il quale è stata consentita la produzione del formaggio a pasta dura tipo « grana padano » con latte trattato con formaldeide.

Il Ministro
MARIOTTI

TOLLOY. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano ingiusta la sensibile differenza attualmente esistente fra il trattamento riconosciuto agli invalidi per servizio militare e civile che hanno subito minorazioni, talvolta gravissime, nella difesa dello Stato in tempo di pace.

L'interrogante chiede per quale ragione ai mutilati per servizio ed ai congiunti dei caduti per servizio non siano stati ancora estesi taluni benefici e provvidenze, da lungo tempo richieste e appoggiate anche in Parlamento, quali l'indennità di previdenza, il trattamento di incollocabilità ed altre, previste a favore dei titolari di pensione di guerra dalla legge 9 novembre 1961, n. 1240, considerando anche la non elevata maggiore spesa che tali provvedimenti comporterebbero.

Risulta all'interrogante che alcuni mesi or sono è stato chiesto dal Ministero dell'interno a quello del Tesoro il parere su due sche-

mi di disegni di legge intesi appunto ad estendere ai mutilati per servizio i suddetti benefici, provvedimenti che peraltro non vennero presentati all'esame del Parlamento durante la decorsa legislatura.

L'interrogante chiede se — anche in considerazione delle gravi condizioni economiche in cui versa la maggior parte degli interessati — non si ritenga doveroso riprendere tale iniziativa, onde sanare una ingiustizia nei confronti di una benemerita categoria di cittadini (*già interr. or. n. 82*) (1227).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministero dell'interno.

Il problema della concessione di provvidenze a favore degli invalidi per servizio e dei loro congiunti, dopo aver formato oggetto di una iniziativa parlamentare (proposta di legge dell'onorevole de' Cocci, atto n. 107 della Camera), è stato poi risolto con un disegno di legge governativo che ha accolto, pressochè integralmente, le richieste dei titolari di pensioni privilegiate ordinarie concernenti, in particolare, la concessione dell'assegno di incollocamento, dell'assegno di previdenza, del trattamento di incollocabilità e di altri benefici già previsti dalle leggi 10 agosto 1950, n. 648, e 9 novembre 1961, n. 1240, a favore dei mutilati ed invalidi di guerra.

Detto provvedimento, presentato al Parlamento il 21 settembre ultimo scorso, è stato già approvato dalla Camera dei deputati (atto n. 1661-*bis*) e dal Senato della Repubblica.

Il Ministro
COLOMBO

TOMASUCCI (ORLANDI). — *Al Ministro della sanità.* — Allo scopo di conoscere in base a quali criteri viene disposta la chiusura del posto di pronto soccorso stradale della Croce rossa italiana dislocato in via Porrettana (comune di Casalecchio di Reno - Bologna) funzionante dal 1953.

Il provvedimento, se attuato, recherebbe un grave danno alla assistenza infortunistica di una vasta zona di grande traffico dove

convergono l'autostrada del sole, la S. S. Porrettana 64 e la provinciale Bazzanese nonché altre strade comunali nelle quali si verificano oltre 300 incidenti all'anno. Verrebbe così a cessare l'unico servizio di pronto soccorso stradale diurno e notturno interessante una popolazione di oltre 50 mila abitanti a favore dei quali svolge una importante attività di assistenza sanitaria (2212).

RISPOSTA. — La S. V. onorevole con la sopracitata interrogazione ha chiesto di conoscere i criteri in base ai quali viene disposta la chiusura del posto di pronto soccorso stradale della Croce rossa italiana dislocato in via Porrettana (comune di Casalecchio di Reno - Bologna) funzionante dal 1953.

In relazione alle giuste preoccupazioni contenute nella interrogazione della S. V. il Ministero della sanità ha svolto le opportune indagini per conoscere le cause che hanno determinato il Comitato provinciale della Croce rossa di Bologna a deliberare la riduzione dei servizi di assistenza stradale ad esso affidato.

È risultato che nessuna legge prevede la istituzione obbligatoria dei posti di soccorso stradale e quindi il funzionamento di essi, e che quelli gestiti dal suddetto Comitato comportano una spesa di trenta milioni annui che nessun ente locale è in grado di assicurare mediante contributi fissi permanenti.

L'interessamento svolto dalle autorità, fra le quali il Prefetto di Bologna, non ha potuto determinare il comune di Bologna o altri enti della provincia a forzare le linee dei bilanci difficoltà per spese continuamente crescenti.

Stante l'importanza del servizio che assicura l'assistenza infortunistica ad una vasta zona di grande traffico, il Ministero ha rivolto premure alla Direzione generale della Croce rossa rilevando assicurazioni che il servizio per il posto di soccorso di Casalecchio sarà mantenuto.

Il Ministro
MARIOTTI

VECELLIO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per portare a conoscenza la particolare situazione in cui viene a trovarsi il comune di Soverzene in provincia di Belluno.

Precedentemente alla nazionalizzazione delle aziende elettriche, le entrate ordinarie del comune di Soverzene erano rappresentate per l'83 per cento (ottantatré per cento) dall'imposta ICAP a carico della locale centrale elettrica (SADE).

Nè durante l'esercizio 1963 nè durante lo esercizio 1964 nessuna somma è stata riscossa a carico dell'Enel mentre le conseguenze del disastro del Vajont si sono purtroppo riversate anche su tale piccolo Comune, che ha dovuto far fronte a notevoli spese di carattere straordinario, peggiorando così la già precaria situazione.

Per poter provvedere ad assicurare i normali servizi istituzionali, l'Amministrazione ha dovuto chiedere al tesoriere la concessione di sempre maggiori scoperti extra-contrattuali di cassa, fino a raggiungere l'attuale importo di lire 45.000.000 su una entrata ordinaria prevista per il corrente esercizio in lire 18.546.424.

È evidente che lo scoperto non può essere ulteriormente aumentato e pertanto si profila la minaccia della sospensione nella erogazione dei servizi, mentre gli interessi sugli scoperti, che nel corrente esercizio ammonteranno presumibilmente a lire 3.400.000, rappresentano da soli il 18,33 per cento delle entrate ordinarie.

Viene pertanto richiesto ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 17 settembre 1964, n. 741, l'emissione di un congruo acconto sul tributo in oggetto, in misura tale da assicurare l'erogazione dei minimi indispensabili servizi (2671).

RISPOSTA. — Si fornisce assicurazione alla S. V. onorevole che è imminente la disponibilità dei fondi occorrenti per l'erogazione delle quote dell'imposta unica dovuta all'Enel o degli acconti sulle medesime, spettanti per gli anni 1963 e 1964 anche al comune di Soverzene.

Nel contempo, l'Amministrazione finanziaria ha già predisposto gli appositi provve-

dimenti di somministrazione dei fondi medesimi alle singole Intendenze, compresa quella di Belluno, perchè l'accennata erogazione avvenga con tutta sollecitudine.

Il Ministro

TREMELLONI

VECELLIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i suoi intendimenti sulla particolare e pregiudizievole situazione in cui si trovano le sezioni donatori volontari del sangue della zona del Cadore in provincia di Belluno.

Si tratta per lo più di operai, artigiani ed agricoltori che volontariamente si prestano con generosità e grande senso di altruismo ad un'opera così umanitaria sopportando anche dei sacrifici economici, che, per le limitate possibilità individuali, divengono molto spesso assai rilevanti.

Un particolare rilievo nei riguardi dello stesso Centro trasfusionale di Belluno che trovasi in una situazione economica così deficitaria da non consentire neppure l'acquisto dei mezzi necessari per effettuare l'esame del sangue che viene raccolto dalle varie sezioni.

Appare quindi estremamente necessaria una adeguata considerazione della denunciata situazione locale, con urgenti interventi da parte del Ministero della sanità e della CRI per consentire un regolare funzionamento di così importante settore assistenziale (2773).

RISPOSTA. — Dalle notizie fornite dal Medico provinciale di Belluno, risulta che le disagiate condizioni economiche dei Centri trasfusionali riguardano soltanto poche vecchie sezioni del Cadore, che non godano di particolari sovvenzioni da parte di Enti e di privati, mentre per la maggior parte delle altre sezioni la situazione si può considerare normale essendo tutte in attività di bilancio.

Il Centro trasfusionale di Belluno, che svolge una regolare e continua attività con bilancio in pareggio, non risulta trovarsi nella lamentata situazione di non poter coi propri mezzi procedere all'acquisto dell'ap-

parecchiatura necessaria all'esame del sangue raccolto. Esso ha necessità di essere dotato di una apposita autoemoteca per svolgere più efficacemente e capillarmente la raccolta del sangue, e per l'acquisto della quale è stato interessato il Commissario straordinario della CRI.

In relazione a quanto sopra, si fa presente che l'apposito capitolo di bilancio per i servizi della trasfusione del sangue consente la erogazione di contributi soltanto a favore dei Centri trasfusionali, limitatamente alle spese di impianto e funzionamento, nonché per studi e ricerche nel campo della immunoematologia.

Perciò, nessuna favorevole determinazione sembra possibile adottare per venire incontro alle lamentate difficoltà delle sezioni donatori del sangue, trattandosi di attività non prevista nel bilancio.

Per quanto attiene al Centro trasfusionale di Belluno, si precisa che nei passati esercizi furono erogati contributi per l'ammontare di lire 5 milioni (destinati all'acquisto dell'attrezzatura tecnica occorrente) e che, comunque, agli atti non risulta che il Centro abbia di recente rappresentato formalmente ulteriori esigenze di potenziamento e di rinnovo della propria attrezzatura tecnica.

Il Ministro
MARIOTTI

VECELLIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che la Direzione generale del demanio del Ministero dell'aeronautica rigetta le domande di invito a gare d'appalto di imprese non ancora iscritte all'Albo nazionale dei costruttori, e ciò in contrasto con l'articolo 24 della legge 10 febbraio 1962, n. 57, che consente l'ammissione agli appalti di competenza dello Stato delle imprese che possano dimostrare di avere presentato nei termini e nei modi prescritti la domanda di conferma o di nuova iscrizione all'istituendo Albo nazionale.

Il criterio seguito dal Demanio dell'Aeronautica risulta quindi di grave nocimento nell'attuale difficile situazione in cui versano le imprese edili, in quanto impedisce a ditte

e società aventi adeguata potenzialità tecnica ed economica di partecipare a lavori di notevole importanza. La prospettata ammissione delle imprese sopradette consentirebbe anche per l'Ente appaltante maggiori prospettive di scelta e di competizione con evidente vantaggio dell'Amministrazione dello Stato (2788).

RISPOSTA. — Non risulta che dalle gare di appalto dei lavori di competenza del genio aeronautico siano escluse le ditte che, a norma dell'articolo 24 della legge 10 febbraio 1962, n. 57, dimostrino di avere presentato nei termini e nei modi prescritti la domanda di conferma o di nuova iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori.

L'esclusione potrebbe invece riguardare quelle ditte che, pur fornendo la suddetta dimostrazione, non siano in possesso degli altri requisiti richiesti (potenzialità, specializzazione, nulla-osta agli affetti della sicurezza militare, eccetera).

Il Ministro
ANDREOTTI

VECELLIO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per prospettare la necessità che la norma contenuta nel decreto ministeriale 9 dicembre 1964, che esenta i coltivatori diretti delle zone colpite dal disastro del Vajont dal pagamento dei contributi previdenziali, comprenda anche le altre categorie dei lavoratori agricoli inclusi i mezzadri (2790).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro del tesoro.

Il decreto ministeriale 9 dicembre 1964 trae la propria validità dall'articolo 20 della legge 31 maggio 1964, n. 357, che autorizza il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esentare, fino al 31 dicembre 1965, i coltivatori diretti titolari di aziende, residenti in determinati Comuni colpiti dalla catastrofe del Vajont, dal pagamento dei contributi per le assicurazioni contro l'invalidità e la vecchiaia e per l'assicurazione contro le malattie.

Pertanto, poichè l'esenzione, come risulta chiaramente dall'anzidetta norma, è limitata ai soli coltivatori diretti, non è possibile modificare in via amministrativa quanto disposto per legge.

Il Ministro
DELLE FAVE

VERGANI (PIOVANO). — *Al Ministro della difesa.* — In merito alla misteriosa morte che ha colpito tre giovani reclute della caserma paracadutisti « Gamera » di Pisa. Due dei tre deceduti sono della provincia di Pavia e il loro improvviso decesso ha provocato apprensione tra tutta la popolazione e un comprensibile sgomento tra le famiglie e i parenti dei giovani che si trovano in servizio militare.

Gli interroganti chiedono di conoscere con sollecitudine quali misure siano state prese al fine di evitare altre perdite di giovani vite, le cause precise della morte dei tre militari e se vi siano eventuali responsabili diretti e indiretti e quali provvedimenti si intendano promuovere in proposito (2039).

RISPOSTA. — Sul finire dell'estate scorsa, la morte improvvisa, nello spazio di pochi giorni, di tre militari della Scuola paracadutisti di Pisa e di un militare del Reggimento paracadutisti di Livorno colpì profondamente l'opinione pubblica, sia per l'umano compianto delle giovani vite immaturamente perdute, sia per il timore dell'insorgenza, nel particolare ambiente, di malattie epidemico-contagiose o di reazioni post vaccinali.

L'eco destata dal doloroso episodio, le tante interpretazioni e ipotesi di stampa, l'aspettativa anche all'estero degli ambienti sanitari, la comprensibile sensibilità di centinaia di migliaia di famiglie consigliarono l'estrema cautela a dare pubbliche informazioni prima che si fosse in grado di dire una parola definitiva sulla base delle indagini medico-legali subito intraprese dall'Amministrazione militare, con il concorso del Ministero della sanità e di illustri clinici ci-

vili e di quelle della Magistratura affidate ad un'ampio collegio di periti.

Ad indagini concluse si può con certezza affermare che i decessi furono causati da insufficienza acuta di cuore, collegabile a fattori ambientali di per sé irrilevanti, in individui affetti da ipertrofia timica e da altre manifestazioni dello stato timico linfatico, non apprezzabili o difficilmente rilevabili in vita.

È pertanto da escludere la sussistenza di responsabilità dirette o indirette e la coincidenza temporale dei decessi non può che considerarsi causale.

Dal canto suo il Giudice istruttore presso il Tribunale di Pisa nell'ordinare, con decreto del 1° marzo ultimo scorso, l'archiviazione degli atti ha così concluso: « i risultati raggiunti dalle indagini compiute dal Procuratore della Repubblica permettono di raggiungere la tranquillante sicurezza che gli eventi letali, che hanno così gravemente funestato la vita dei reparti interessati, vivamente impressionato la opinione pubblica per la singolare coincidenza cronologica ed ambientale, non sono giuridicamente ricollegabili ad un fatto doloso o colposo altrui ».

Dopo i dolorosi casi, tuttavia, non si è mancato di ribadire agli organi sanitari dipendenti i criteri di assoluto rigore nella selezione dei giovani aspiranti paracadutisti e sono stati accresciuti i controlli sanitari permanenti nel corso di un addestramento indubbiamente severo, quale quello richiesto allo speciale Corpo.

I dati dei controlli non hanno messo in evidenza particolari stati di anomalie funzionali derivanti dall'adattamento addestrativo dei giovani.

A ciò aggiungasi che nei molti anni di funzionamento della Scuola paracadutisti mai alcunchè di anormale è accaduto ai ventimila elementi passati attraverso di essa.

Il Ministro
ANDREOTTI

VERONESI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritengano che le chiat-

te che si renderanno disponibili con la costruzione dei ponti in cemento sul Po a Viadana, a S. Benedetto e a Borgoforte (Mantova) possano venire opportunamente utilizzate per allacciare Cizzolo a Riva di Suzzara.

Tale utilizzazione realizzerebbe un progetto da lungo tempo proposto e sostenuto, appagherebbe una legittima antica aspirazione dei centri direttamente interessati e faciliterebbe, con rilevantissimi vantaggi economici, il collegamento della vasta zona del viadanese imbottigliata fra l'Oglio e il Po con la linea ferroviaria Verona-Mantova-Modena-Bologna (2544).

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.

I ponti di chiatte che tuttora attraversano il fiume Po sono stati, in massima parte, com'è noto, posti in opera dopo l'ultimo conflitto mondiale allo scopo di far fronte alle immediate esigenze della viabilità ordinaria, in attesa della ricostruzione dei manufatti distrutti durante le operazioni belliche.

Trattasi di impianti di pronto impiego, che per la particolarità della loro struttura, per la necessità di una sorveglianza ed una manutenzione continua, non solo rappresentano un onere non indifferente per gli enti che hanno il compito di gestirli, ma costituiscono anche una fonte permanente di limitazione e di intralci sia per la navigazione fluviale che per il traffico stradale.

Occorre, infatti, considerare che i ponti di chiatte debbono restar chiusi quando, per le piene del fiume, le acque superino un determinato livello e tutte le volte che si rende necessario procedere alla riparazione dei guasti che si siano verificati agli ormeggi e agli organi di manovra.

Ma l'inconveniente fondamentale che caratterizza l'esercizio di tali ponti resta il fatto che essi debbono essere aperti ad ogni passaggio dei natanti e tale manovra determina, conseguentemente, l'interruzione del traffico stradale e l'intasamento dei veicoli alle testate dei ponti stessi. Data la frequenza dei passaggi delle navi, non è raro il caso che l'interruzione si protragga, per alcuni ponti, per diverse ore durante la giornata.

Appare, quindi, evidente che trattasi di un problema di notevoli proporzioni in quanto investe la viabilità ordinaria di una vasta zona della pianura padana e condiziona lo sviluppo della navigazione fluviale.

Naturalmente anche tale problema è stato esasperato dall'impetuoso incremento della motorizzazione e dei traffici, verificatosi nel corso dell'ultimo decennio e tale circostanza ha richiamato sul problema stesso l'attenzione degli organi competenti e ha posto in evidenza la necessità di una sua urgente soluzione.

A ciò ha, infatti, provveduto la legge 22 novembre 1962, n. 708, che reca provvedimenti per agevolare la libera navigazione sul fiume Po mediante la sostituzione di nove ponti di chiatte con altrettanti ponti stabili.

È da rilevare che tale legge, per dare una integrale e definitiva soluzione al problema di cui trattasi, oltre a stabilire la sostituzione dei ponti e ad autorizzare la relativa spesa, contiene un esplicito divieto di costruzione di nuovi ponti di chiatte sul fiume Po.

In tale divieto va, quindi, inquadrata la richiesta dell'onorevole senatore interrogante la quale, in sostanza, pone una richiesta cui la legge ha già dato una risposta negativa.

Peraltro non si ritiene che dalla realizzazione del ponte di chiatte prospettata dall'onorevole senatore interrogante potrebbero derivare apprezzabili riflessi positivi per il traffico ferroviario, poichè in atto la zona anzidetta dispone di una rete viabile che ne assicura il collegamento con la rete delle Ferrovie dello Stato ed, in particolare, con la stessa linea Verona-Mantova-Modena-Bologna e con le linee Parma-Piadena-Brescia e Codogno-Cremona-Mantova.

Il Ministro
MANCINI

VIDALI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia, diffusa dalla stampa, secondo la quale nel prossimo mese di maggio le motonavi « Saturnia » e « Vulcania »

cesseranno il loro servizio ed al loro posto sulla linea Adriatico-New York subentrerà la « Cristoforo Colombo » che al posto degli attuali 18 viaggi annuali potrebbe effettuare soltanto 11. La mancata precisazione ufficiale sui servizi che si intendono effettuare sta già arrecando grave danno in quanto si incontrano difficoltà per le prenotazioni dei servizi per la prossima estate.

L'opinione pubblica triestina è vivamente allarmata per l'incertezza che predomina in tutte le prospettive dei collegamenti del porto con il Nord America come pure per la precarietà dei servizi attuali di linea per il Sud America effettuati da quattro vecchie « Liberty » che dovrebbero essere rapidamente sostituite da navi moderne (2791).

RISPOSTA. — Faccio anzitutto presente all'onorevole interrogante che il programma per il collegamento marittimo Trieste-New York è stato già ufficialmente fissato per l'intero anno in corso: in particolare, al collegamento medesimo sarà adibita, con partenza da Trieste il 3 giugno prossimo, la t/n « C. Colombo », in sostituzione delle motonavi « Saturnia » e « Vulcania », la cui cessazione dal servizio per vetustà è imminente. Il numero dei viaggi che la « Cristoforo Colombo » effettuerà sarà naturalmente inferiore a quello finora complessivamente assicurato dalle vecchie navi; tuttavia sarà più che sufficiente in relazione al limitato volume dell'attuale traffico e di quello prevedibile per l'immediato futuro. In definitiva, considerate le superiori prestazioni della « Cristoforo Colombo », il collegamento Adriatico-New York risulterà di gran lunga più efficiente di quello attuale.

Per quanto riguarda poi la questione della sostituzione delle navi « Liberty », della quale pure è cenno nell'interrogazione, faccio presente che essa rientra nel più vasto problema del riammodernamento del naviglio delle linee di p.i.n. attualmente in via di graduale soluzione.

Il Ministro
SPAGNOLLI

ZAGAMI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia a conoscenza del grave quanto giustificato malcontento esistente in alcune centinaia di assegnatari di alloggi costruiti nella città di Messina per i senza tetto con i fondi del « Piano ERP » (isolati E, F, 385 ed altri) i quali, pur avendo diritto al riscatto, attendono da oltre cinque anni di potere stipulare i relativi contratti di acquisto e ciò per una divergenza sorta fra l'IACP di Messina e il locale Genio civile in merito all'inclusione nel costo degli alloggi del prezzo del terreno su cui furono costruiti.

Il Genio civile di Messina, per la risoluzione della questione, ebbe nel maggio 1963 a formulare un quesito alla Direzione generale dell'edilizia statale e sovvenzionata del Ministero dei lavori pubblici, senza ottenere fino ad oggi, a distanza di ben dieci mesi, risposta alcuna.

L'interrogante fa affidamento perchè siano emanate, con la massima sollecitudine possibile, le necessarie istruzioni per risolvere l'annosa questione, che tanto danneggia gli assegnatari (1337).

RISPOSTA. — La stipula dei contratti di vendita relativi agli alloggi nella città di Messina per i senza tetto, a totale carico dello Stato e facenti parte degli isolati E, F e 385, è stata ritardata in quanto si sono manifestate delle perplessità in ordine alla determinazione del prezzo di cessione degli alloggi stessi.

L'Istituto autonomo per le case popolari di Messina sosteneva, infatti, al riguardo, che gli alloggi erano stati costruiti su aree di sua proprietà e tuttora da pagare allo Istituto stesso.

L'ente chiedeva, pertanto, che il costo delle aree in questione venisse determinato ed incluso nel prezzo di cessione degli alloggi che l'Ufficio del Genio civile di Messina avrebbe dovuto stabilire ai sensi dell'articolo 14 della legge 27 aprile 1962, n. 231.

L'Ufficio del Genio civile dal canto suo aveva subordinato la determinazione dei prezzi di cessione suindicati ad accertamenti relativi alla proprietà delle aree. Tenuto conto che dagli accertamenti in parola è risultato

che le aree su cui insistono i cennati isolati E, F e 385 non sono di proprietà dell'Istituto autonomo per le case popolari di Messina, ma che le stesse sono già state acquisite allo Stato in seguito ad espropriazione, le difficoltà, segnalate con l'interrogazione cui si risponde, risultano, in definitiva, superate.

Questo Ministero, in relazione alla situazione suesposta, ha impartito le istruzioni del caso all'Ufficio del Genio civile di Messina affinché provveda, con la massima urgenza, alla determinazione dei prezzi degli alloggi.

A seguito di tale determinazione si farà, quindi, luogo agli ulteriori incombeni per la sollecita stipula dei contratti di vendita con gli assegnatari interessati.

Si fa riserva di ulteriori comunicazioni e precisazioni per quanto riguarda gli alloggi compresi negli altri isolati, ai quali è fatto riferimento dall'onorevole interrogante senza, peraltro, indicare di quali fabbricati si tratti.

Il Ministro
MANCINI